BIBLIOTECA
CLASSICA SACRA

O SIA

RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE

DI CELEBRI AUTORI

EDITE ED INEDITE

DAL SECOLO XIV. AL XIX.

ORDINATA E PUBBLICATA

DA OTTAVIO GIGLI

SEC. XVII. - TOM. VII.

OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL CARDINALE

SFORZA PALLAVICINO

TOMO VII.

1845

VITA

DEL CARDINALE

SFORZA PALLAVICINO

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

CON NOTE

DEL CAV. ANGELO PEZZANA

BIBLIOTECARIO DI
S.A.R. LA DUCHESSA DI PARMA

IL PIU BEL FIOR NE COGLIE

ROMA
TIPOGRAFIA DEI CLASSICI SACRI
1845

VITA

DEL CARDINALE

SFORZA PALLAVICINO

Diversi rami della nobilissima discendenza del marchese Rolando Pallavicino denominato *il Magnifico*, eran già spenti: laonde Sforza, generato pur di quel sangue, ereditato avea la maggior parte del bello e fertil paese, che gli agnati defunti possedevano in Lombardia. Ma veggendosi egli finalmente vicino a morte senza speranza di successione, chiese, ed ottenne dal duca Ottavio Farnese licenza di eleggersi figliuolo adottivo, e successor de' suoi stati il marchese Alessandro nato da Alfonso Pallavicino, signore di Gibello, cui, succeduta la morte di Sforza, vennero in potere Busseto, Cortemaggiore,

Monticelli, Fiorenzola, Bargone, Costamezzana, ed altri luoghi. Speravasi quindi, che la tanto celebre nelle storie famiglia Pallavicina di Parma ricuperasse moltissimo dell'antico suo lustro, e che per la riunione dello stato più forte e più magnifica insieme si rendesse; e tanto più si sperava, quanto che avendo lo stesso duca Ottavio data in moglie al medesimo marchese Alessandro la sua figliuola Lavinia, che a lunga vita non giunse, pareva dover questa famiglia godere in perpetuo la protezione dell'altra dominatrice. Poco andò nondimeno, che, succeduto al governo di Parma il duca Alessandro, dalle Fiandre, ove si tratteneva, mandò un ordine improvviso, che, senza premettere verun'altra dichiarazione della sua mente, quegli stati si occupassero, e all'ubbidienza di lui que' popoli si riducessero.

Il marchese Alessandro da sì impensato colpo sorpreso intimò ripettosamente la lite al suo potente avversario; e intanto ritiratosi a Roma, ed accoppiatosi in matrimonio a Francesca Sforza de' duchi di Segni, già vedova di Ascanio della Cornia, ottenne il giorno 28 di Novembre dell'an-

no 1607 un figliuolo, nel quale rinovò il nome del suo benefattore. Questi è quello Sforza Pallavicino chiaro per lettere umane e divine, celebre per tante opere, luminoso per l'onor della porpora, di cui, se gloriasi Roma per avergli apprestata la culla, Parma a miglior ragione può andar fastosa di avergli dato l'origine. E certamente benchè romano si dica da molti scrittori, ognun vede appartener egli a quell'eccelsa metropoli soltanto per l'accidente (1), che spinse colà il genitore di

(1) Il Denina a f. 131 del tomo VI. della sua storia dell'*It. Occident.*, ch'egli pubblicava nel 1809, fu uno di quegli scrittori che continuarono a chiamare *romano* il Pallavicini, nonostante le cose dette dall'Affò tanti anni avanti. Il Denina si mostrò in più luoghi avverso all'onor letterario della nostra città. Ben si è veduto com'egli le fosse ingiusto nel suo *Tableau de la haute Italie*, e nelle *Vicende della letteratura italiana* (*). E, ritornando al Pallavicini, nè manco accennò esso Denina ch'egli fosse di origine parmigiana.

Nè altrimenti adoperò il Cardella nel suo *Compendio della Storia della bella Letteratura*, ecc. tomo 2, parte 3, f. 310.

E più inesatta di questi due fu la *Bibliogr.*

(*) V. f. 43 della mia *Lettera al conte Filippo Linati*, edizione seconda, 1819.

lui a chieder ragione e soccorso presso il romano Pontefice del torto grave alla sua discendenza recato nell'occupazione de'feudi; mentre se tanto accaduto non fosse, nato certamente sarebbe sotto il nostro benefico cielo, dove la sua famiglia medesima ritornò, ed ove tuttavia molto gloriosa fiorisce. Non isdegnò il Pallavicino recarsi a gloria di essere parmigiano in origine (1); alla qual cosa più che al-

Univ. che non si contentò di chiamarlo romano; ma il proclamò uscito d'una delle primarie famiglie di Roma.

Se Ferrara al gran Lodovico, Bergamo a Torquato, Imola al Flaminio sono patria, benchè l'uno a Reggio, l'altro in Sorrento, il terzo in Serravalle nascessero per accidente; e perchè non dovrassi avere a parmigiano il Pallavicino nato per caso nella capitale della cristianità?

L'abate Perotez scriveami non sono molti anni come il romano ab. Venturini, che fu gesuita, raccontassegli, che il nostro Sforza fu battezzato con acqua rossa, somministrata da una fantesca con intendimento di augurargli il cardinalato. Risaputosi dal Pallavicino questa particolarità, a pena fatto sacerdote, volle essere ribattezzato.

Ignoro con quale fondamento il Fabroni a f. 32 del tomo 2 *Vitae Ital.* chiami *Sforza* anche col nome battesimale di *Francesco.* (*Pezzana*)

(1) Lettera al padre Tirino in quelle del Pallavicino, ediz. III. pag. 124.

l'accidental nascita ponendo mente il padre Sigismondo da san Silverio, chiamollo assolutamente parmigiano (1), di che fu a torto ripreso dal Crescimbeni (2). Anche il signor Girolamo Baldassini fra'più moderni lo riconobbe di Parma (3). Così pure l'abate Michele Giustiniani in una sua lettera a monsignor Callisto Puccinelli, scritta il giorno 20 di Agosto del 1661, ove molte notizie del nostro Pallavicino raccolse, lo chiamò *il primo cardinale de' Pallavicini di Parma* (4).

Cresciuto alquanto negli anni, e mostrando vivacità e talento, fu messo nel Collegio Romano, dove ben tosto fece ampi progressi nell'amena letteratura. Alla buona volontà sua aggiunsero stimoli il cardinal Bandini e Giambattista Rinuccini, che fu poi vescovo di Fermo; al secondo de'quali indirizzando poi egli dopo molti anni il suo *Trattato dello Stile*, mostrossi grato con tali parole: *Voi foste de' primi, che dolcemente spronaste con qual-*

(1) *Ortograph. Observat.* lib. I, cap. X, pag. 99.
(2) *Comentari* vol. II, part. II. lib. V, n. 25.
(3) *Istoria di Iesi* lib. V, c. V, p. 384.
(4) *Lettere memorabili* parte I, pagina 3.

che liberale applauso la mia puerizia nella carriera delle lettere; nel che vi conformaste colla benignità del gran cardinal Bandini vostro zio, tanto parziale de' miei studi più giovanili (1). Passò alla filosofia sotto la direzione del padre Vincenzio Aragna, e nel tempo stesso intraprese lo studio delle civili e canoniche leggi; e così in quella, come in queste talmente si avanzò, che l'anno 1625, dopo aver sostenuta una pubblica disputazione filosofica, in seguito della quale fu laureato sotto gli auspizi del cardinal Maurizio di Savoia (2), e celebrato con orazione latina del padre Vincenzio Guinigi, recitata da Mauro Albrizio fratello del principe della Vetrana (3), potè con egual coraggio esporsi all'esame per ottenere la laurea in Giurisprudenza. Il signor marchese Antonio Pallavicino di Roma ornatissimo cavaliere parmigiano, discendente da Alfonso fratello del nostro Sforza, mi ha comunicato l'originale diploma del dottoramento di lui: *Actum*

(1) *Trattato dello Stile* cap. 1.
(2) *Vincentii Guinisii Poesis.* Ode 15, pag. 183.
(3) *Eiusdem Allocutiones Gymnast.* Allocut. 15, pag. 256.

Romae in gymnasio publico in regione S. Eustachii anno Iubilei milles. sexcentes. vigesimo quinto, indictione octava, die prima Decembris, ove si legge esser egli stato promosso all'esame dall'avvocato concistoriale Lorenzo Fei, e a viva voce pubblicamente approvato: *In quo quidem publico examine d. D. Marchio Sfortia puncta sibi assignata in iure canonico C.* Decernimus de Iudic. *et in iure civili L.* Authore laudato *C.* De Evict. *miro ordine declaravit, continuando rubricas, textus dividendo, notabilia colligendo, ampliando, limitando, pro et contra arguendo, argumentisque eorundem de collegio doctorum tam contra ius civile, quam canonicum, acute, et subtiliter respondendo, adeo docte, et bene se habuit, quod fuit ab omnibus d. collegii advocatis in iure canonico et civili publice idoneus, et sufficiens habitus, tentus, et reputatus; et ob id ab eis in dd. iuribus canonico et civili unanimiter, concorditer, pari voto, nemine penitus discrepante, ac viva voce, vivisque suffragiis (quod dumtaxat doctissimis, et consumatissimis personis concedi solet), iure et bene merito approbatus* (1). Sembra-

(1) A tutti questi preclarissimi saggi di valor

va, che un primogenito di sì riguardevol casato appagar si dovesse di questi studi, o a quelli soltanto applicarsi di poi, che più si confanno a persone destinate a viver nel mondo: volle nulladimeno rivolgersi alla teologia, che allora dettavasi nel Collegio Romano dal celebre spagnuolo Gioanni da Lugo, che fu poi cardinale, di cui vantossi poi sempre d'essere stato discepolo (1). Ma in mezzo a tali serie occupazioni fu costretto ad avvolgersi *inter spinosas privatae familiae curas*, com'egli

nelle scienze par che alludesse l' abate Ulivetano D. Secondo Lancellotti nel suo libro intitolato *L'oggidì*, parte 2, pag. 260, ove disse: *Sforza Marchese Pallavicini giovanetto di meno di vent'anni* (*ben Fenice può chiamarsi degl'ingegni de'nostri tempi*). *Z.*

(1) *In Epist. Dedic. ad* 1 *e* 6 lib. *Assertionum Theol.*

Sembra che Sforza avesse a maestro in teologia anche il gesuita Alciati, poichè nel cap. V. dell'introduzione alla sua Storia del Concilio, parlando della necessità di confutare quella di Fra Paolo, per trarre d'inganno la moltitudine, dice: « dopo qual-
» che tempo veggendo quest' inganno della moltitudi-
» ne Terenzio Alciati teologo esimio della mia religio-
» ne, e già *mio maestro*, prese a confutar l'opera del
» Soave, tessendo insieme una veridica istoria di quan-
» to negli affari del Concilio intervenne. » (*Pezzana*)

lasciò scritto (1), la minor delle quali non fu per certo quella che del suo minor fratello Alfonso si prese, procurando il suo indirizzo alle lettere; al qual effetto raccomandollo al padre Giulio Clemente Scotti piacentino, acciò nella grammatica e nella umanità l'instruisse (2). Gli affari domestici non gl'impedirono di tutte apprendere le teologiche scienze; talchè nel 1628 anche in questa divina facoltà fu laureato. Renduto partecipe di tanto onore, *a gran pena compito il suo quarto lustro* (lo dirò colle parole del Segneri) *tutte in un giusto volume compilar seppe le dottrine teologiche con sodezza molto superiore all'età; indi senza sostenitore, senza patrino non dubitò di uscire in campo a difenderle per se solo lo spazio di cinque dì* (3), *contr'ogni qualità d'aggressori, benchè feroci, contr'ogni numero, ed a difenderle in guisa, che fu chi attonito fin d'allora pregò col giubilo nel cuore, nè so se ancora con le lagrime agli occhi,*

(1) *Praef. ad Assert. Vniv. Theol.*

(2) Pallavicini *Vind. Soc. Iesu. Scot. Paed. Perip.* dissert. 6, pag. 568.

(3) Il Padre Sottuello per altro dice averle il Pallavicino difese lo spazio di tre giorni. Z.

che se mai nuovi leoni suscitar si doveano, o se nuovi orsi a depredare l'ovile del Cristianesimo, si suscitassero ai giorni di un tal Davide (1). Tanta vittoria fu giustamente cantata con robusta canzone da monsignor Gioanni Ciampoli (2).

Ma il Ciampoli appunto ci fa risovvenire di un'altra sorta di studi non men cari al Pallavicino. Era il Ciampoli verseggiator e poeta dell'età sua molto stimato, e tra le altre sue doti ebbe questa, al dire del nostro Sforza, che detestò l'indegnità, onde molti prostituivano la poesia volgare a cantar cose profane e lascive, *e, come suole il buon cigno, non volle abbeverarsi con acque torbide. Et aggiugnendosi agli spiriti del nativo suo genio gli incitamenti e gli esempi del gran cardinal Maffeo Barberino, adorato poscia dal mondo col nome d'Urbano Ottavo, macchinò una nuova lega non pur fra le Muse e la Verità, ma fra le Muse e la Pietà* (3). Sentendosi quindi Sforza eccitato a poetare, ed avendo già gustato le pure fonti degli scrittori de' buoni se-

(1) Segn. Ded. de'suoi Paneg. al Pall.

(2) *Scelta di Poes.* impr. nel 1686, p. 110.

(3) Dedic. alle Rime del Ciampoli.

coli quanto alle immagini ed allo stile; per l'innocenza de' suoi costumi, e per la pietà, che gli fu sempre compagna, s'invaghì d' imitare il Ciampoli nella scelta de' soggetti o sacri o morali. Quindi sentir facendo i suoi primi componimenti, non è maraviglia se il prelodato pontefice cominciasse ad amarlo, siccome lo stesso Pallavicino racconta narrando la storia de' primi suoi poetici voli. *Io* (dic'egli) *entrato di pochi anni dentro i confini già dell'adolescenza, e tirato dalla vaghezza e dal genio, e dall'età ad irrigare la severità del Liceo, dove io più frequentemente dimorava, co' liquori dilettevoli di Parnaso, hebbi fortuna di ricevere gran luce per applicarmi alla sacra poesia da chi sotto le insegne di Urbano VIII l'havea trattata con diletto de' mortali, e con gloria dei celesti. Mi posi dunque ad esercitar la penna in sì nobil genere di comporre. E ricevendo le mie prime poesie quell'applauso, che lor conciliava la giovanezza dell' autore, mentre, come dice Quintiliano,* si quid desit operi, supplet aetas; *e* si quae dicta sunt iuveniliter, pro indole accipiuntur; *hebbero elle fortuna di presentarsi anche a' piedi del regnante pon-*

tefice. Oltre all'antica divozione di mio padre, il concetto, nel quale io era di applicato alle lettere, mi aprì agevolmente l'adito appresso a quest'ottimo principe, col quale nessun mezzo è più efficace per acquistare altrui la sua grazia che l'indole studiosa, e l'innamoramento della sapienza. Egli c'ha benignità eguale al sapere, cioè è a dire benignità inagguagliabile, non isdegnò di abilitarmi co' documenti, e di animarmi con le lodi (1).

Fioriva in Roma a que'giorni una letteraria adunanza, ricoverata nel suo palazzo dal principe Maurizio cardinal di Savoia, il quale accogliendovi Sforza, diedegli impulso a coltivar la rettorica e la poesia, siccome fece, recitando anche ivi alcune lezioni scientifiche, di una delle quali data alle stampe faremo a suo luogo menzione. Era pur celebre nella stessa metropoli l'accademia degli Umoristi, che raccogliendosi in casa di Paolo Mancini, ogni sorta di argomenti eruditi e scientifici trattar soleva con molto applauso. Sforza vi fu ammesso (2), e ne ottenne

(1) *Prefaz. ai Fasti sacri* pag. 4.

(2) Era stato proposto il Pallavicino anche per l'accademia de'Lincei, ma non fu accettato, se fede

eziandio l'onore del Principato (1). Nel tempo stesso restituitosi a Roma Virginio Cesarini, ch'erasi poc'anzi nell'università di Parma addottorato (2), proteggeva nelle sue case un congresso di scienziati uomini, tra'quali erano il Ciampoli, Agostino Mascardi, Fulvio Testi, Gioanni Barclaio, e Giulio Strozzi. Ivi pur ebbe luogo il Pallavicino (3); laonde sì pel suo molto sapere, sì per la fama, che di lui sparsero intorno tanti suoi valorosi amici e compagni, era precorso molto vantaggiosamente il suo nome dovunque si ritrovano amatori di lettere e di virtù. Esser ne può argomento l'encomio fattogli nel 1630 da

si presti al *Prospetto* della *Storia* di quell'accademia compilata dal Cancellieri. Il qual *Prospetto* trovasi a f. 118 e seg. del tomo 19 del *Giornale Arcadico.* Ivi leggesi a f. 123: *Notizie di XXXVIII soggetti proposti, ma non ammessi fra gli Accademici, e specialmente di Sforza Pallavicino, di Pietro della Valle, e di Luca Olstenio, cavate dal codice Albano.* Le cagioni della così fatta esclusione si troveranno forse in quelle Notizie inedite.

(1) Giustiniani l. cit., Crescimbeni l. cit. Barotti *Annotaz. al Tassoni* cap. 11, st. 41.

(2) Pico *Matricola de' Dottori del Collegio di Parma* pag. 78.

(3) Riviera *Vita di Raff. Fabretti tra quelle degli Arcadi* t. 4. pag. 104.

Alessandro Tassoni, allorchè ristampando in Venezia la sua *Secchia rapita*, cangiò a bello studio per lui gli ultimi due versi di questa ottava:

> Spedì il corriere a Gaspar Salviani
> Decan dell' accademia de' Mancini,
> Che ne desse l'avviso ai Frangipani
> Signor di Nemi, e ai loro amici Ursini,
> E al Cavalier del Pozzo, e ai due Romani
> Famosi ingegni, il Cesi, e il Cesarini,
> Ed al non men di lor dotto e cortese
> Sforza gentil Pallavicin marchese (1).

Per questo dovendosi a Roma portare Fabio Chigi sanese, giovane dottissimo, e nella poesia latina valorosissimo, non desiderò di far altra conoscenza nè di essere ad altri raccomandato che a Sforza, il quale sentendosi qualificato dal marchese Virgilio Malvezzi suo zio materno un personaggio di tanto merito, lo accolse con molta dimostrazione d'amore. Era il Pallavicino, come si è detto, principe dell'accademia degli Umoristi; quindi alla medesima trasse il Chigi, richiamandolo alla coltivazione degli studi ameni; per la qual cosa ebbe questi a comporre quel-

(1) *Secchia rapita* cant. 11. st. 41.

l'ode, in cui *Sfortiae Marchioni Pallavicino Principi Academiae Humoristarum Romanae obsequitur, a quo revocatus ad musas mansuetiores, honorifice adscribebatur inter academicos* (1). Tanto amor nacque da quel punto fra questi due giovani valorosi, che più non seppero star divisi: infatti Sforza potè in altri tempi scrivere al Chigi: *Equidem si absque te dies invito mihi aliquis elabebatur, illum vitae non adnumerabam, quasi anima caruissem* (2). E ben provò il Chigi l'efficacia di tanta benevolenza; mentre avendolo il Pallavicino introdotto nella grazia del pontefice diè mossa alla fortuna, che poi guidollo ad essere cardinale e papa (3).

In questo mentre per opera e mediazione del cardinal Francesco Barberino fu terminata una lunga lite fra i Pallavicini e i Rangoni; e per una transazione segnata il giorno 30 Maggio 1630, cui si soscrisse anche Sforza, fu ceduta dai Ran-

(1) *Philomati Musae Iuveniles* (tal titolo portano le poesie di Papa Alessandro VII.) pag. 28, ode n. 15.

(2) *Proem. ad disput. in primam Secundae d. Thomae.*

(3) Oldoino *Vita Alexandri VII.*

goni ai Pallavicini la terra di Gibello, e rilasciata dai Pallavicini ai Rangoni quella di Roccabianca, con patto però di ritornarne signori in occasione che rimanesse estinta la discendenza mascolina della casa Rangoni, cui era pervenuto quel feudo per via di femmine (1). Intorno al medesimo tempo, non perchè lo esigessero le necessità della famiglia, nè per vana ambizione di onori, ma per una soda pietà, di cui penetrato sentivasi, abbracciato egli aveva lo stato clericale con molto piacer del pontefice, il quale conoscendo l'utilità, che da lui potea ritrarre la Chiesa, lo fece prelato dell'una e dell'altra Segnatura, e gli diè luogo nelle congregazioni del Buongoverno, e dell'Immunità ecclesiastica (2), assegnandogli ancora una pensione di dugen-cinquanta scudi (3). Avvenne intanto, che il Ciampoli segretario del Papa, a cagione di certa sua alterezza d'animo, e libertà di parlare, cadde dalla grazia lungo tempo goduta; sicchè

(1) Boscoli *causa parmensis Status pro march. Guido Rangono* p. 58 e seg.

(2) Sottuello *Biblioth. Societ. Iesu.*

(3) *Lettere del Pallavicino* pag. 402.

privato della carica fu ridotto a vita privata ed infelice. Sforza non seppe in sì lagrimevole circostanza abbandonar l'amico; poichè nell'ingenuo cuor suo entrato non era mai quel principio di cortigiana politica, onde moltissimi sogliono dimenticare gli amici, quando caduti li veggono in disgrazia de' grandi. Quel Giulio Clemente Scotti nominato di sopra, che, uscito poi dalla compagnia di Gesù, dichiarossi nemico del nostro Pallavicino, attribuì bene un tal atto a mera ingratitudine di lui verso il pontefice (1); ma chi più filosoficamente pensava lodò la costanza di un uomo spregiudicato, cui la ragione e la virtù facean conoscere non derogar punto alla fedeltà dovuta al suo principe il conservar amicizia a chi n'era degno. Doveva lo stesso Ciampoli, come osserva l'Oldoino, temperar nell'amico un simile ardore, e nel goder gli effetti di sua liberalità contenersi dal porre a rischio di sospetti chi tanto gli era cortese; ma lungi dall'avvertirlo ad esser più cauto in faccia agli uomini, invitavalo anzi pubbli-

(1) Pedia *Peripat.* dissert. 6, p. 456.

camente a se stesso ; onde frequenti eran le visite, nelle quali oltre al consolarlo, largamente lo soccorreva (1). L'invidia, che sempre albergò nelle corti, rappresentò al pontefice simili tratti in aspetto molto diverso da quel che fossero in realtà ; onde quella benevolenza, che in lui era sì antica e salda verso il Pallavicino, raffreddossi non poco. Di ciò ben accortosi Sforza, prese a tentar qualche mezzo di potersi allontanare con suo decoro da Roma, e ottenne infatti di essere destinato al governo di qualche città dello stato. Se creder si voglia a Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis, autore di un dottissimo e rarissimo catalogo ragionato di codici stampato in Avignone nel 1770, converrà dire, che anche prima d'ora avesse avuto tali cariche, onde gli fosse d'uopo star lontano da Roma, scrivendo egli così: *Urbain VIII favorablement prévenu l'envoya en l'année 1629 Vice-Légat à Ferrare, ensuite Inquisiteur à Malthe, après Nonce à Cologne, où fut traitée la paix entre la France et la Maison d'Autriche.* Ma nè il Giu-

(1) Oldoino *Vita Sfortiae Pallavicini addit. ad Ciacon.* tom. 4, col. 739.

stiniani, nè altro più antico scrittore parlarono mai di simili impieghi conferiti a Sforza; ed io dirò avere il signor de Cambis in questa parte confuso le notizie del cardinale Sforza con quelle del cardinale Ranuccio Pallavicino, di cui veramente leggiamo, che fosse mandato inquisitore a Malta, sebbene assai posteriormente.

Adunque l'anno 1632 fu delegato governatore a Iesi (1) città della Marca d'Ancona, ove giunto deliberò di abbandonarsi alle muse toscane, e tessere qualche nuovo poema. Elesse il soggetto de' *Fasti sacri*, e incominciò a dar fiato novello all'epica tromba consecrando i suoi canti al pontefice Urbano. Che a tal poema desse in Iesi cominciamento, ben ce lo fanno conoscere i versi del canto terzo, ove dopo aver lodato la campagna felice, così prosegue:

> Alma, non sia però che giusto pensi
> D'antepor le tue glorie al bel Piceno:
> Egli or concede a me grato soggiorno,
> E di più nobil tempio il veggio adorno (2).

(1) Baldassini *Istoria di Iesi* luogo citato.

(2) Nella *Scelta di Poesie* impresse dal Baglioni pag. 228.

Da Iesi passò al governo di Orvieto, e quivi pure andò proseguendo l'opera incominciata, giugnendo sino al canto séttimo, ove dopo aver parlato della festa di sant'Antonio di Padova, accennando il corporale, che ivi si venera spruzzato da prodigioso sangue uscito dalla sacra Ostia, fece anche di Orvieto menzione con tali versi:

Or che l'auree bilance a la mia mano
Confida e'l brando Astrea, che gli empi doma,
In città, ch'abbellisce il suol toscano,
E dall'illustre antichità si noma,
Per benigna mercè del grande Urbano,
Che tremendo agli abissi ha scettro in Roma,
Di gioia, di pietà, di meraviglia
M'empie sì gran tesor l'alma e le ciglia,
Godi, Orvieto gentil (1) . . . . .

Di là fu mandato a governar Camerino (2); e poichè si vide aver condotto il suo poema alla metà dell'anno, umiliollo al Pontefice, che di buon occhio l'accolse (3); onde credette suo obbligo di porlo subitamen-

(1) Ivi pag. 301.
(2) Sottuello luogo citato.
(3) Prefazione ai due primi canti de' *Fasti sacri* pag. 24.

te nelle mani degli impressori e d'ordinarne la stampa.

Mentre il sollecito stampatore affrettavasi di far apparire al pubblico la novella opera, Sforza ebbe il contento di veder prendere qualche buono indirizzo, mediante l'intercessione dell'accennato cardinale Barberino, anche la causa vertente tra la corte di Parma e suo padre. Giunto a sì lusinghevoli speranze, tranquillizzò l'animo suo; e irradiato com'era da lungo tempo di un superior lume, che la vanità delle mondane cose conoscere gli facea chiaramente, e rivolto il pensiero alla beata tranquillità dello stato claustrale, deliberò di preferirlo a quello di ecclesiastico secolare, in cui era, e di vestire un abito religioso. *Quando io hebbi a far questo passo* (scrisse poi egli stesso) *considerai spezialmente due cose: che la religione scelta da me osservasse a Dio quanto gli prometteva; e che gli promettesse ciò che non fosse superiore alle mie forze corporali, ed alla mia natura confortata da tanta grazia, quanto Dio mi soleva dare* (1). Con questi saggi e

(1) *Lettere* pag. 441.

prudentissimi riflessi scelse la Compagnia di Gesù. Chiese d'esservi ammesso, e n'ebbe ferma promessa. Tosto ordinò, che s'interrompesse la stampa del suo poema (1), parendogli vanità il volersi mercar lodi dal mondo, da cui aveva già egli staccato l'animo. I due canti, che già stampati n'erano, dovette egli stesso disperderli; ond'è, che prodigiosa noi riputiamo quasi la copia somministrataci un tempo dal nostro defunto amico il dottor Pellegrino Ravazzoni cancelliere del supremo magistrato di Parma, raccoglitore premurosissimo dell'opere de' Parmigiani scrittori; mentre non havvi alcuno tra' bibliografi, che ne faccia menzione, e sconosciuti furono a' più diligenti indagatori delle cose poetiche.

Attonita rimase Roma, dice l'Oldoino, a sì impensata risoluzione. Il marchese Alessandro suo genitore fu oltremisura dolente di dover perdere un figliuolo, su cui appoggiate aveva tutte le sue speranze. Fece tutti gli sforzi per trattenerlo. Gli rappresentò lo stato deplorabile, in cui la-

(1) Alegambe *Bibliotheca Societatis Iesu.*

sciava la casa, bersagliata dall'avversa fortuna, cui non lasciavano pronosticar buoni eventi le triche incerte forensi, e la soverchia potenza degli avversari: adoperò le preghiere, l'autorità, le minaccie; ma invano. Sforza, che operava in tutte le cose consigliatamente, prese parere dagli uomini più dotti ed assennati; ed esaminata maturamente la sua vocazione, scrisse al cardinal prelodato una bellissima lettera, registrata ne' codici della Barberina, che, essendomi stata cortesemente comunicata dal chiarissimo signor abate Gaetano Marini, stimo bene di qui pubblicare.

E.mo e R.mo Sig. Padron mio Col.mo

Fin da' primi anni della mia giovinezza fui grandemente inchinato alla vita religiosa, parendomi potersi conseguir ivi la salute dell'anima più agevolmente che tra gli affari del mondo. Ma la riverenza verso mio padre, e'l desiderio di aggiustar la mia casa mi fecero indugiare nell'esecuzione, e tal hora vacillar nella vocazione. Ma poichè V. E. si degnò di concordare le nostre liti col Serenissimo di Parma, e ch'io per tal

mezzo credeva hormai sufficientemente accomodata la mia ſamiglia, ritornommi più vivamente nell'animo l'antica ispirazione. Ed havendo con l'età deposto il timor puerile, ne scrissi con gran secretezza, ma risolutamente, a mio padre. Egli vi si oppose con ogni efficacia di persuasioni, le quali congiunte coll'impetrata lunghezza, che si provò nell'effettuazione della concordia, m' intiepidiron di nuovo nello stabilito abbracciamento della vita religiosa. Venni a Roma per benignità di V. E., e dopo mille lunghezze convenni co' ministri ducali nella minuta dell'istrumento. All'hora mi applicai di proposito a troncare ogni dimora in lasciare il mondo. E conoscendomi inabile ad una somma strettezza nelle penitenze del corpo, pensai di sciegliere almeno una regola, che sottoponesse al giogo dell'ubbidienza pienamente la volontà. Inchinai dunque alla Compagnia di Gesù, nella quale tai condizioni specialmente mi piacquero : la particolare ubbidienza, ch'ella professa verso la S. Apostolica, la comodità, che porge di esercitare gli studi in servizio di Dio, e la morale impossibilità d'esserne cavato con dignità humane, qualità salutiferissima per estirpar dalle radici

la pianta velenosa della fastosa ambizione, che sempre cerca di rigermogliarci nel cuore. Però significai deliberatamente a mio padre, ch' io non volea più tardare. Et havendomi egli dissuaso di nuovo con molte ragioni, eziandio teologiche, somministrategli da qualche suo confidente, io non volli creder a me stesso, ma feci veder le sue lettere, e studiare la materia da' teologi più famosi di Roma. Questi risposero ne' lor consulti, ch' io faceva in ciò azione non pur lecita, ma meritoria. Chiesi dunque l' autunno passato la accettazione al p. Generale, riservato però sempre il beneplacito di N. S., e dell' E. V.; ed egli per sua carità me la concedette.

Aspettava io prima di notificare a V. E. e d' eseguire questo pensiero la stipolazione e l' effetto della concordia. Ma ho chiaramente scoperto, che i ministri del signor Duca non hanno altro fine che di godere il beneficio del tempo; ed io ne addurrei a V. E. evidentissime prove, se non m' astenessi dal tediarla colla soverchia lunghezza. Non voglio in questi termini oppormi più oltre coll' indugio alla divina ispirazione. E lascerò che intorno agli affari della mia casa prenda mio fratello quella deliberazione, che i tempi e la neces-

sità gli persuaderanno, la quale pregherò Dio benedetto, che sempre converta in gloria sua. Imperò che l'effetto dell'accordo non solo non è sperabile; ma da poi che ci sono corsi gl'interessi di tre anni, e mancate l'entrate promesseci, non sarebbe più alla mia casa nè utile, nè bastante. Ben sia certa V. E., che mi starà sempre scolpita nel cuore la memoria dell'obbligo immenso, ch'io debbo al suo indefesso patrocinio, e che pregherò sempre Dio con ogni più caldo affetto per le sue felicità. Nè lo stato presente de' miei pensieri lascia essere in me verisimile alcuna ombra d'adulazione.

Ho ardito di significarle distesamente i progressi di questa mia risoluzione e per la confidenza, che ho sempre havuta in lei più che in huomo del mondo, et affinchè ella nel darmene benigna licenza, e nell'impetrarmela da S. B. non sia ritenuta dall'istanze di mio padre, il quale presuponesse, ch' in ciò immaturamente proceda. E benchè il p. Generale mi sconsigli dal venire in Roma prima della rinfrescata, ho voluto nondimeno, che l'E. V. con questa precedente notizia habbia spazio di pensare all'elezion del mio successore.

A suo tempo la supplicherò d'impetrarmi da N. S. la facoltà d'ordinarmi al sacerdozio extra tempora *avanti all'ingresso nella Religione, come lo stesso p. Generale mi persuade, e qualche altra grazia non difficile, acciò che anche in questo ultimo punto della mia vita mondana io goda gli effetti della loro beneficenza. Et umilissimamente la riverisco.*

Di V. E.

Camerino il dì 9 *di Agosto* 1636.

Humil.mo, Dev.mo, et Obl.mo Serv.
SFORZA PALLAVICINO.

Trattennesi dunque in Camerino sino all'entrar di ottobre, disponendosi a mandar ad effetto la sua intrapresa risoluzione, che da tutti gli uomini di probità era grandemente commendata. Troppo degna è di esser letta un'epistola scritta ad Ugone Ubaldini da Gian-Vittorio Rossi, conosciuto sotto i nomi di Iano Nicio Eritreo; che però mi sembra pregio dell'opera il riferirla, versando appunto intorno all'affare presente.

Sfortia Pallavicinus singulari vir ingenio, et ad omnia summa natus, quem ab honorum et ambitionis aestu revocatum, se-

cundus Spiritus Sancti flatus, in Societatis Iesu claustra, tamquam in aliquem portum abstraxit, propediem ut audio, hic aderit. Atque equidem illa vis ingenii, illa probitas Societati illi iam pridem debebatur, unde omnes fere bonas artes didicerat. Ac saepe mihi contigit mirari, quid cum eo iuris aulae esset, quem ab incerto ac lubrico honorum curriculo, morum sanctitas, litterarum studia, ac natura ipsa prorsus abriperet. Itaque quid mirum, si, quem ea vi, clam precario possederat, tanquam alienum, nec suum fere in postremis habuerit, vel saltem non iis eum praemiis decorarit, quibus interdum indignissimos afficit? Nam desperans, posse sibi per possessionem, quantumvis prolixam, ius aliquod in eo contingere, quem nullo titulo possidebat, voluit ab omnibus suis donis nudum veris eum dominis usurpandum vindicandumque relinquere. Audio, parentem filii sui consilium detestari, fortunas suas conqueri, clamare, vociferari, sibi unicum senectutis suae praesidium, domus ornamentum, familiae universae columen eripi: sed laterem lavit: nam fixum et statutum est filio conata perficere. Quanto ille rectius parente! qui, fallacem hominum spem, fragi-

lemque fortunam, et inanes nostras contentiones aestimans, antea se ab illis revocavit, quam aut hominum invidia, aut mortis impetu, aut aliqua alia vi, in medio cursu frangeretur. In quo etiam nominis sui immortalitati consuluit: homo enim in litteris natus, educatus, atque altus, quid in eo genere magnum praestare potuisset, in occupatissima ambitiosorum hominum vita, in qua non multum, immo nihil ocii fere relinquitur? Itaque illa vis ingenii, doctrinae, eruditionis brevi exaruisset, nomenque ipsius, non sine magno reip. damno, iisdem, quibus mortalis vita, finibus contineretur: nunc autem magnum sibi ad immortalitatem famae aditum aperuit, tantum ocii adeptus, quantum nunquam sperare, nedum optare potuisset. Est igitur quod bonis litteris gaudeamus, quibus hominis eruditissimi scriptis tanta dignitatis accessio futura est; tibique etiam gratuler, qui optime de illis mereri studes. Vale III Non. Octobr. MDCXXXVI (1).

Passato l'autunno in Roma, affine di vincere ivi personalmente la durezza del padre, tornar convennegli a Camerino, ove

(1) *Erithraei Epistolae ad diversos* lib. 6, epist. 9.

lo troviamo pur anche nel mese di marzo dell'anno appresso, per lettere colà direttegli da Bartolommeo Tortoletti, da me vedute nel suo codice originale, che sta al num. 1677 nella biblioteca Ottoboniana congiunta alla Vaticana. Questo buon vecchio scriveva sovente a Sforza, e gli mandava anche de'versi latini; e perchè Sforza lodò assai una sua ode, egli il 28 di detto mese così gli scrisse: *Tu laudasti quod nec audebam, nec sperabam: tamen laudari placuit (ita fert humanum ingenium) a laudato nempe viro, et de litteris magnificentissime promerito.* Ma licenziatosi finalmente dalla corte, disposte le cose sue, staccatosi da quanto rimaner gli poteva nel secolo, volò alla Compagnia, e accolto vi fu appunto il giorno emortuale dell' angelico san Luigi Gonzaga, cioè il 21 di giugno del 1637, senza saper egli come fausto segnato fosse in cielo quel dì (1), per non avere ancora la Chiesa accordato a quell' invidiabile esemplar d'innocenza veruna sorta di culto. Compiè il noviziato nella Casa di sant'Andrea in Roma (2), partecipandogli *il*

(1) *Lettere* pag. 443.
(2) Ivi pag. 193.

primo latte della vita religiosa il padre Giam-Paolo Oliva, che fu poi Generale della Compagnia, al quale in seguito sempre si professò *e scolare, e figliuolo* (1). Vedendo i superiori dell'Istituto crescere in lui lo spirito della pietà, senza del quale di rado riesce bene l'impiego del magistero, deliberarono di più non lasciar sepolti i bei talenti, ond'era fornito, e di farlo salire su le catedre più eminenti.

Adunque l'anno 1639 fu destinato a leggere filosofia nel Collegio Romano. Intraprese quell'esercizio assai diversamente preparato nell'animo da quel che solevano essere d'ordinario i filosofi di quel tempo. Ognuno così venerava il nome di Aristotele, e così dietro le traccie correva del Peripato, che delitto quasi pareva il non sentire col gran filosofo di Stagira. La turba de'scolastici però, dopo gli arabi interpreti, traendo in diverse, e a se contrarie opinioni gl'insegnamenti di quel grande maestro, ed applicandogli sentenze non sue, e facendolo barbaramente parlare, obbligavano i più illuminati a nausear tutto ciò, che sotto nome di Aristotele spac-

(1) Ivi pag. 260.

ciavasi ne' Licei. Il prelodato Ciampoli fra gli altri era uno di quelli, che sempre aveva deriso l'aristotelica filosofia, e negli anni trascorsi aveva tirato nella sua opinione il Pallavicino; ma dovendo ora di professione esser filosofo, starsi non volle nella sua preoccupazione; anzi, come il vero amatore della sapienza far deve, cercò di ponderar meglio se in tutto veramente sprezzabile, o in parte soltanto fosse la dottrina di lui; e se a lui, o a' seguaci di lui piuttosto attribuir convenisse gli errori peripatetici. Esaminata bene questa causa, parvegli, che Aristotele degno non fosse di tante accuse; e che s'egli avea difetti, minori però non ne avessero i suoi avversari: quindi ragionando poscia coll'Oldoino, ebbe a dirgli di essersi con Aristotele riconciliato: *Id de se ipso candide confitentem Sfortiam iam natu grandem audivimus, affirmantemque se ubi primum ad robustiorem aetatem pervenit, explosis novatorum opinionibus cum Aristotele in gratiam rediisse* (1).

Non divenne tuttavia sì schiavo dell'antica scuola, che del tutto la moderna

(1) Oldoino luogo citato.

sprezzasse; ma camminando fra due, scegliere amava il buono dell'una e dell'altra. Giovi ciò confermare con vari passi delle sue lettere. Scrivendo a monsignor Roberti arcivescovo di Tarso, il quale significato gli aveva come il marchese di Pianezza riputavalo troppo parziale di Aristotele, così rispose: *La parzialità, che egli in me riconosce verso Aristotele, è vera; ma non in quel modo, che per avventura gli pare: è vera, perchè avanti Aristotele, per quanto sappiamo, non ci era metodo di veruna disciplina, salvo della matematica e della medicina; ed egli fu l'inventore e il fondatore della logica, della rettorica, della morale, della politica, della poetica, della fisica, e della metafisica. E benchè in queste tre ultime io non voglia difenderlo da molta oscurità, da molta confusione, e fors'anche da molti errori, nondimeno in tutte le tre ha data egli maggior luce che gl'intelletti di tutto il mondo insieme per migliaia d'anni o prima, o dipoi* (1). Altra volta dimostrò al medesimo quanto stimasse le scoperte de'valent'uomini, e spezialmente del Galileo: *Ambedue* (scrivea egli) *siamo*

(1) *Lettere* pag. 85.

Galileisti ad un modo, riputando assai il Galileo nella matematica, e nell'esperienze, e speculazioni sopra i moti: nelle quali materie Aristotele per difetto d'esperimenti abbagliò più volte; benchè anche il Galileo non ne sia rimasto esente, per confessione di que'medesimi, che in Fiorenza singolarmente lo pregiano (1). Lodò eziandio il Borelli scrivendo al principe Leopoldo di Toscana, spezialmente perchè nell'opera di lui *la diligenza degli astronomici esperimenti, e il vigore degli aristotelici discorsi* eran congiunti; e soggiunse tali parole, che lo fanno riconoscere uomo affatto lontano dall'abbracciar partito in materia di filosofia: *I più de'moderni o con pigrizia del senso si fanno ciechi schiavi dell'antichità peripatetica, o con pigrizia dell'intelletto prendono le relazioni del senso come fine, e non come principio, e materia del filosofare* (2). Egli dunque dall'antica scuola di Aristotele prendea le buone leggi, e il vero metodo d'investigare la verità; e da'moderni sceglieva que'nuovi lumi, che aiutati dalla sperienza aveano discoperto, facendo di

(1) Ivi pag. 88.
(2) Ivi pag. 111.

tutto un utilissimo composto d'eclettica filosofia. Io perdono volentieri a chi, avendo voluto dar giudizio delle mie *Memorie del Pallavicino* stampate la prima volta in Vinegia l'anno 1780 nel tomo v. della *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*, scrisse in certe *Effemeridi* essermi io dimenticato della mia critica, avendo voluto lodare l'attaccamento del Pallavicino alla setta aristotelica. Tuttavia non meriterebbe tanto chi presume di giudicar senza leggere; perchè le cose dette di sopra (che sono pur le medesime in allora stampate) abbastanza mi giustificheranno sempre, e faranno conoscere, che io dipingendo quest'uomo qual egli fu, e qual dovea, e poteva essere in que' giorni alquanto ancor tenebrosi un filosofo, feci il dovere di storico. Ed avendo io colle stesse parole di lui dimostrato, ch'ei non disprezzava, e seguiva ancora quelle opinioni de'moderni, che giudiziose e ben fondate riconosceva, chiaro apparisce non aver io detto giammai, ch'egli fosse un giurato peripatetico, nè aver io commendato questa sua sognata ostinazione nella dottrina di Aristotele.

È bensì vero, che non fu troppo facile

a credere tutte le nuove sentenze, onde alcuni tentavano di arricchire la fisica: ma in questa parte ognuno sa quanti altri giudiziosissimi uomini combattessero contro alcune novità, senza che abbiano a tacciarsi di poco avveduti. Riferirò una lettera del nostro Sforza, scritta poi da cardinale a monsignor Roberti nunzio in Parigi, tolta da un codice di sue lettere inedite comunicatomi in Roma dal dottissimo signor abate Francesc' Antonio Zaccaria, dalla quale rilevasi ciò che ho detto, e di più si conosce, che col crescer degli anni non abbandonò giammai lo studio della filosofia.

V. S. Illustrissima non affermi così animosamente il vacuo per quella famosa esperienza, poichè i seguaci stessi del Galileo ora il negano in Firenze; anzi vogliono che sia impossibile, eziandio per divina potenza, ciò ch' io non credo. Certo è sperimentarsi, che entro a quello spazio della caraffa, il quale pensavano che si dimostrasse rimaner vacuo, vivono animaletti, e si forma il suono: adunque vi è corpo.

Intorno al sistema del mondo san Tommaso parlò meglio di ciascuno, con avver-

tirci, che gli astronomi non intendono di provare, che questo, o quel sistema sia vero; ma che non gli ripugnano le apparenze, che noi veggiamo, potendosi trovar innumerabili altri sistemi possibili, a cui elle parimenti non ripugnassero. E qual di questi sia di fatto lo sanno coloro, che stanno in cielo, e non noi altri vermicciuoli, che ne siamo lontani per tante migliaia di miglia, e che ogni dì mutiamo il sistema secondo le nuove apparenze, che sopravvengono. Chi sarebbe che abitando in Genova, e non avendo altra notizia della Corsica, se non quanto la vedesse quindi col canocchiale, ardisse di saper descrivere com' ella è fatta? Eppure il suo ardimento sarebbe tanto minore, come di cosa tanto più prossima, e tanto più piccola. Dunque a ragione V. S. Illustrissima loda ciò che si è fatto nel collegio di Chiaramonte, mostrandosi, che in vari sistemi si verificherebbero le apparenze.

Rinnovata così la carriera degli studi suoi, fu nell'applicazione indefesso, quantunque di complessione assai gracile. Giovavagli a viver sano la sobrietà del cibo, di cui sempre fu parco, siccome le sue lettere manifestano, non essendo mai stato

solito mangiare più che una volta il dì, ed anche molto scarsamente. Soleva eziandio guardarsi assaissimo dalle intemperie, e custodirsi della persona nel verno; colle quali cautele si rendeva abile ad ogni sorta di studiosa applicazione. Per questo il bizzarro umore del padre Sebastiano Chiesa gesuita reggiano scherzevolmente cantò di lui:

Studia dentro una sede inviluppato
Ne la stagion più fredda in due schiavine,
Col berrettone in capo atturbantato,
E le gambe di feltro in due guaine;
Sotto il seder ha un cuscinon piumato,
Guanti a le man col pelo, e manizzine,
Che par l'ambasciador, che ben provisto
Mandò papa Gelasio a Zela-Cristo (1).

Così avendo incominciato dalla logica passò fino alla filosofia morale instruendo la gioventù, e venne frattanto ammesso al quarto voto della Compagnia nel 1641 (2).

(1) *Capit. Fratesco mss.* canto 8, st. 38.

(2) Sottuello, luogo citato. Aggiugnerò a questo proposito cosa tra'Gesuiti senza esempio. Trattandosi di ammettere alla professione de'quattro voti il padre Sforza, fu questo l'unanime sentimento del padre Generale, e de'suoi padri assistenti, che fosse a quella promosso senza previo esame, essendo a tutti palese la sublimità della dottrina di lui in ogni

Era in quel tempo cresciuta la fama del padre Gioanni de Lugo, già maestro

maniera di scienze; e di più, che vi fosse promosso sol tre, o quattro anni dal suo ingresso nella Compagnia, avendo egli già al secolo terminato il corso de' suoi studi, e dovendosi questa singolar distinzione alla eccellenza della sua virtù, alla nobiltà della famiglia, e allo splendore degl' impieghi, che avea da prelato esercitati. Tra le lettere del Ciampoli, stampate nel 1662 a Venezia dal Pezzana, una ce n' ha (c. 451) al nostro Sforza, in cui secolui si congratula per l'olocausto de' sacri voti. Non so bene se questo rallegramento appartenga a' voti della professione solenne, o piuttosto a' primi voti semplici fatti su l'uscire del noviziato. La data della lettera può sola discifrar questo picciol dubbio. La consulti chi ha le lettere del Ciampoli. Z.

Questo lume del chiarissimo Zaccaria mi ha fatto ricorrere alle lettere del Ciampoli, ristampate dallo stesso Pezzana nel 1666, parte I, pag. 102, ove trovo essere data la lettera di lui da Fabriano 11 febbraio 1641. Sicchè il rallegramento di questo letterato suo amico riguarda proprio la professione solenne, dicendogli: *Mi congratulo con V. Paternità di quei sacri legami, coi quali ella ultimamente ha vincolato il suo arbitrio all' ossequio del Crocifisso.*

Tacque Ireneo che il Fabroni nella vita di Clemente IX racconta, come in quest' anno anche il nostro Pallavicini fosse tra' molti illustri competitori al segretariato de' Brevi, a cui fu prescelto il Rospigliosi elevato poscia alla sommità del pontificato.

(*Pezzana.*)

in teologia, come dicemmo, del nostro Pallavicino; talchè a papa Urbano piacque d'innalzarlo al cardinalato nel dicembre del 1643. Vota quindi rimasta la cattedra teologica da lui sì onorevolmente occupata nel Collegio romano, altri sceglier non seppero i superiori a succedergli che il padre Sforza, il quale pochi mesi appresso intraprese la novella carica (1), e lasciò frattanto correre alle stampe il suo Trattato *del Bene*, molto a ragione lodato dal Muratori (2), ove i più sodi precetti dell'etica aveva ingegnosamente raccolti. Dallo studio di Aristotele e degli altri fi-

(1) *Dedic. praemissa Assertionibus Theol.* Prefazione al libro *del Bene.*

(2) *Riflessioni sopra il buongusto*, part. 2, cap. 11.

L'illustre conte Napione nell'opera *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana,* a f. 82 e 257 del tomo 1. chiama questo trattato *profondo e dotto.* Ed il Corniani, che ne dà una succinta analisi a f. 260 e seg. del tomo 7. de'suoi *Secoli della Let. Ital.*, opina che *quest' opera riguardata non solo come pregevolissima, ma come originale e apportatrice di massima utilità agli studiosi,* rimondata *dalle spine Aristoteliche,* e da *alcune sottigliezze teologiche, potrebbe . . . allettare anche i dilicati gusti del nostro secolo.* Ancora il Ferri di S. Costante la loda nel suo *Spettatore,* tomo 1. f. 165. (*Pezzana.*)

losofi passò a quello de' santi Padri, e specialmente di san Tommaso, che prese a suo singolar protettore (1), e seguì sempre qual suo maestro, come tutte le opere teologiche di lui fanno fede. Mantenne sempre viva la divozione verso questo santo dottore; che però fu sempre amicissimo de'religiosi dell'ordine de'Predicatori, e questi di lui; e gliene diedero prove quando, nel passar egli da Orvieto recandosi al Monte dell'Alvernia nel 1664, donarongli un pezzo di berretta di sì gran santo, ch'egli come un tesoro si tenne carissimo (2). Con sommo calore diedesi ad istruire la gioventù affidatagli, sino ad essere accusato d'indiscrezione pel troppo studio, che da quella esigeva. Di ciò dolendosi una volta i suoi discepoli, furono esortati da lui ad esprimere con qualche nobile emblema gl'impulsi, onde stimolati sentivansi, promettendo loro d'inventarne uno egli pure. Studiaronsi i valorosi giovani di coglier nel punto. Ma egli scelto per impresa un barbero corrente al palio,

(1) *Lettere* pag. 152.

(2) Lettera del Pallavicino 17 settembre 1664 tra le mss.

ed eccitato da una palla cinta di punte sul dorso, col motto

Mi sforza a gir palla vicino al fianco

superò di gran lunga tutte le invenzioni degli altri (1).

(1) Padre Paolo-Antonio Appiani *vita del p. Niccolò-Maria Pallavicino* nelle *vite degli Arcadi*, par. 2. p. 89.

Il Gozzi nella sua *Confutazione inedita del Saggio* (dell'Affò) *degli errori sparsi nella Parma Accademica*, da me veduta presso l'estinto conte Alessandro Sanseverini, al quale era dedicata, asserisce che il Pallavicini nel 1645 fosse in Parma maestro di rettorica, e fondasse nel collegio de'Nobili l'accademia degli *Oscuri*, dandole ad impresa *un cavallo con palle puntate a' fianchi che lo stimolavano al corso con il motto*

Mi sprona ognor Pallavicini al fianco.

Il Gozzi non dice d'onde traesse questa notizia che ha qualche somiglianza alla riferita dall'Affò, ma con cangiamento di luogo. Indarno io m'argomentai di verificarla.

Altro aneddoto, di cui non tocca Ireneo, si cava dalla *Miscellanea di varie operette* stampata in Venezia dal Bettinelli. Ivi a f. 47 e 48 del tomo 7. è detto che nel 1647 il nostro Pallavicini fu uno dei *soggetti eminenti che argomentarono contro a Giacomo Martino Modanesi*, quel maraviglioso fanciulletto (discepolo del P. Gio. Battista Mezzetti) che d'anni sette per istupendo privilegio della natura so-

Mentre fra questi sublimi studi pasceva l'animo, avvenne che il mentovato padre Giulio-Clemente Scotti, offeso perchè non eragli stata conferita una cattedra teologica da lui bramata, prese a scrivere un libro contro la Compagnia. Accortosi però di essere stato scoperto, se ne fuggì a Venezia nel 1645, ove l'anno appresso sotto la data di Parigi pubblicò l'opera col titolo *De Potestate Pontificis in Societatem Iesu*, diretta al sommo pontefice Innocenzo X. Non picciola guerra si tirò dietro con questo libro, che però non giunse ad abbatterlo per la protezione acquistatasi de' Veneziani, i quali dierongli una cattedra di filosofia nello studio di Padova. Il libro frattanto non lasciava di non imprimere nell'animo de' leggitori un assai tristo concetto de' gesuiti, che prendeva forza da quanto alcuni anni prima contro de' medesimi scritto aveva l'altro lor confratello Gioanni Mariana. S'aggiunse nel tempo

stenne al cospetto di undici cardinali e di Roma tutta *conclusioni di teologia, filosofia, legge, medicina e d' altre scienze.* Le quali *conclusioni* furono dedicate ad Innocenzio X, che allora reggeva il pontificato. (*Pezzana.*)

medesimo a porli in discredito un altro libretto intitolato *Monarchia Solipsorum*, creduto dai gesuiti medesimi lavoro del loro padre Melchiorre Incofer, che dal padre Chiesa, solito coprire nomi veri sotto altri capricciosi e mezzo anagrammatici, fu chiamato

Un certo Fra Forcone oltramontano
Autor dell'Accademia singolare (1);

comecchè l'Oudin presso il Niceron (2) si lusinghi di averne mostrato autore lo stesso Scotti. Temendo però il padre Vincenzo Caraffa generale non crescesse sempre più questa guerra domestica, considerò non esservi altro mezzo di spegnerla che col porgere alle accuse divulgate una concludente risposta commessa al Pallavicino, che ubbidì al comando, e diresse poi le sue *Vindicazioni* ai padri della Compagnia congregati a capitolo nel 1649 per eleggere il nuovo Proposito-Generale.

Fu scelto moderatore dell'istituto il padre Francesco Piccolomini, amico fin

(1) Vedi il padre Chiesa sopraccitato *Capitolo Fratesco* canto 5.

(2) Tomo 35 delle sue *Memorie* nella *Vita dell'Incofer*.

dall'adolescenza del padre Sforza, cui non piacendo impiegarne i talenti in litigiose disputazioni, gli ordinò di compilare una *Somma Teologica* secondo la mente di san Tommaso (1). Mentre adunque il Pallavicino aveva preso a pubblicare le sue *Asserzioni Teologiche*, nelle quali con molta fatica brevemente compendiò i trattati diffusamente letti nel Collegio Romano, si accinse a scrivere ancora la *Somma*, cui dato avrebbe felicissimo compimento, se non avesse dovuto lasciar la cattedra teologica per un affare di grandissima importanza.

I vescovi della Francia recato avevano molte querele al tribunale del pontefice Innocenzo contro il famoso libro di Cornelio Giansenio, e chiedevano la condanna delle note proposizioni entro il medesimo contenute. In affare sì delicato volendo il papa con somma cautela procedere, instituì nel 1651 una congregazione di sette cardinali, e tredici teologi consultori, perchè la dottrina di quell'opera esaminassero; e il primo fra i detti teologi fu ap-

(1) *Proem. ad disput. in Primam Secundae D. Thomae.*

punto il Pallavicino (1), che interruppe allora il corso delle sue lezioni, e tenne soltanto la prefettura generale degli studi, ove fino al presente era stato maestro (2). Mentre attendeva alla ventilazione dell'accennata causa fu animato dal cardinal Bernardino Spada ad intraprendere l'opera, che fecegli poi tanto nome, cioè la *Storia del Concilio di Trento*, (3) opposta all'altra molto prima stampata di *fra Paolo Sarpio Veneto* col nome anagrammatico di *Pietro Soave Polano.* Piacque a lui l'argo-

(1) Du Pin *Hist. eccl. du XVII siècle* tomo 2, pag. 172. Come poc'anni prima avealo lo stesso Innocenzo voluto uno de'teologi per la congregazione, da cui avea fatta disaminare la pretesa totale uguaglianza tra'santi apostoli Pietro e Paolo, senza subbordinazione di questo a quello nel reggimento della Chiesa innanzi di condannarla, come fece il 29 di Gennaio del 1647. Z.

(2) Sottuello luogo citato.

(3) Può essere che il cardinale Spada desse animo al Pallavicino per iscrivere la Storia del Concilio; ma è indubitato che gli fu imposto questo incarico da'suoi superiori. Cel narra egli medesimo in sul finire del cap. V. della introduzione ove con laudabilissima ingenuità ne manifesta eziandio come a lui servissero di *modello per fabbricare* cotanto edifizio *que' vestigi,* che della Storia del famoso Concilio avea lasciato il suo maestro P. Alciati. Del che toccai

mento, e diessi alla raccolta de' monumenti opportuni con tanta efficacia, che già fu sparsa la voce della nuova impresa ch'ei meditava. Intanto deciso che fossero false ed eretiche le cinque proposizioni di Giansenio, furono condannate nel mese di maggio del 1653; e il padre Sforza libero dal grave affare tornossene agli studi suoi (1).

Quand'ecco su la fine dell'anno medesimo uscir in campo più che mai fiero lo Scotti con altro libro, opposto non solo

poco avanti. *Ma ben que' vestigi,* dic'egli, *son tali che possono servire a me di modello per fabbricarla. E la materia preparatami con tanto stento da lui mi rende agevole l'introdurvi la forma. Pochi mesi adunque dopo la morte dell'Alciati seguita sul fine dell'anno* 1651 *i miei superiori imposero a me questa cura.* (*Pezzana.*)

(1) Se tu presti fede al Fabroni (*) non bastò al Pallavicini l'aver condannate le cinque proposizioni di Giansenio, ma fu egli poscia eccitatore di Alessandro settimo contro i Giansenisti: *Haec delata ad Alexandrum VII P. M. fuerunt, qui ut erat in Iansenistas concitatus tum sua sponte, tum stimulos admoventibus cardinalibus Albitio et Pallavicinio, vehementer laetatus est occasionem sibi datam eos opprimendi.* A mal in cuore io do credenza a racconto che intende a porre il Pallavicino nelle vie

(*) *Vitae Ital.* t. 2. f. 93.

alle *Vindicazioni* del Pallavicino, ma eziandio alla persona e fama di lui. Portava esso un tal titolo: *Iulii Clementis Scoti comitis placentini in celeberrimo Gymnasio Patavino, extraordinariae philosophiae professoris Paedia Peripatetica; qua omnis docendae, ac discendae Philosophiae Aristotelicae ratio Dissertationibus octo exponitur. In his inter caetera passim hallucinationes a P. Sfortia Pallavicino in libro* Vindicationum *publicatae deteguntur; ac praeterea Antiquiores Societatis Patres, et insignes Christiani Orbis Academiae ab ipsius iniuriis asseruntur. Patavii apud Perum Lucianum* 1653, in 8.vo Ivi molto acremente inveiva l'autore contro il suo avversario, confutandolo diffusamente e sottilmente, non senza gravissime ingiurie; poichè lo chiamava adulator mendacissimo, uomo falsissimo, detrattore, calunniatore, superbo, impudente, audace, e temerario (1). Diceva essersi

de' persecutori. E se pur fosse verace, non saprei come queste parole consuonare potessero con quelle che leggonsi nella vita di lui premessa all' edizione della *Perf. crist.* 1820, ed a f. 382 del tomo 28. del *Giornale Arcadico,* ch' egli fosse e *grave e grande filosofo.* (*Pezzana.*)

(1) Dissertazione 6, pag. 165, e 187.

trovate negli scritti teologici da lui dettati nel Collegio Romano sei eresie in poche linee; e che interrogato egli dal papa intorno al vero sistema di sant'Agostino su la grazia, non avea saputo rispondere (1). Affermava che tutta la *Storia del Concilio* promessa dalla sua penna altro non era per essere, fuorchè una compilazione degli scritti e delle fatiche inedite del padre Terenzio Alciati (2); e per fine millantava di essersi guadagnato più gloria co' libri suoi, che non il Pallavicino con tutte le opere sue (3). Tutti i gesuiti si risentirono di tratti così villani, eccettuatone il padre Sforza, che ricusò persino di vedere quel libro, siccome poi scrisse molto dopo ad un amico in tali termini: *Sono intorno a sette anni, che un certo apostata della Compagnia stampò contro di me un libro d'infinita maledicenza e calunnia. Un padre principale de' nostri corse per mostrarmelo, havendo per certo, che io gli volessi risponder tosto. Ricusai di vederne eziandio la prima linea, e mi convenne in ciò litigar*

(1) Ivi pag. 464.
(2) Ivi pag. 462.
(3) Ivi pag. 165.

con tutti i miei religiosi. L'effetto fu, che in capo a poche settimane la notizia di questo libro svanì, e l'autore ne restò più scornato che s'io l'havessi fatto sopravvivere con qualsivoglia più nervosa apologia (1).

Intanto quel Fabio Chigi ricordato di sopra, uno de' più cari amici del nostro Pallavicino, essendo già stato decorato della porpora cardinalizia, entrò in conclave, onde concorrere all'elezione del capo visibile di santa Chiesa, e ne uscì poi il giorno 7 di agosto 1655 innalzato egli stesso alla sublimità del sommo pontificato (2), e distinto col nome di Alessandro VII. Il padre Sforza, che sempre amato l'avea ne' più verdi anni, ed avea fatto applauso alla sua porpora dedicandogli il

(1) *Lettere* pag. 489.

(2) Non il dì 7 di Agosto, ma sì il dì 7 di Aprile. Lo che è confermato da uno scrittore contemporaneo nostrale, ignoto all' Affò, cioè da quel conte Francesco Giandemaria autore de' *Pubblici moti di guerra*, ecc.

In quest' opera trovasi eziandio che non sì tosto fu promosso al pontificato il card. Chigi, amorevole cotanto del p. Sforza, questi fu impiegato da Ranuccio II. per mezzo de' suoi ministri ad agevolare appo Alessandro VII. le negoziazioni intorno agli affari di Castro e Ronciglione; ma infruttuosamente. (*Pezz.*)

primo tomo della sua *Somma Teologica sopra san Tommaso*, rispettando ora in lui il Vicario di Cristo non osava per avventura d'introdursi alla sua presenza, se non se misto e confuso fra la turba adoratrice di sì gran dignità. Ma la grandezza del nuovo stato cancellar non poteva nell'animo di Alessandro la memoria de' benefizi, nè spegnere nel cuor suo i sentimenti di tenerezza tanti anni addietro nudriti. Egli stesso chiamò a se il Pallavicino, dicendogli, che d'ora innanzi meditava di prevalersi molto di lui, e prender norma da'suoi consigli. Costituillo esaminatore de'vescovi, ed havvi ancora chi scrive averlo eletto a suo confessore (1).

Confortato da tanta umanità, si affrettò di por termine alla sua nuova *Storia del Concilio di Trento*, nel tesser la quale si valse bensì de'monumenti raccolti già dal padre Alciati, e da Felice Contelori, ma tanti altri di più gliene furono spediti da vari principi, ed altrettanti ne ripescò egli dagli archivi di Roma (2), oltre alla

(1) *Fischerus in notis ad Epist. Erytraei,* luogo citato.

(2) Nelle *Nov. letter. pubbl. in Firenze l'anno*

dottrina tutta sua, onde impinguolla, che ben ne rimase totalmente smentito l'impudente vaticinio dello Scotti. Apparve dunque al pubblico la grand'opera negli anni 1656 e 1657 divisa in due grossi tomi in-foglio, e fu da tutti i buoni lodata, e dai più saggi e dotti uomini con ammirazione ricevuta.

Un solo anonimo scrittore vi fu, che riputandola ingiuriosa alla memoria del pontefice Paolo IV, ed alla casa Caraffa, strinse la penna, e fece in breve apparire un opuscolo, stampato, come dicevasi, *in Torino appresso Francesco Ferrosino*, intitolato *Difesa del gloriosissimo Pontefice Paolo IV dalle false calunnie d'un moderno scrittore; data in luce da Francesco Velli napoletano*. L'autore di tale invettiva, come scrive Giampietro-Giacomo Villani,

1744 è detto alla col. 156 che *furono aperti* al Pallavicini *tutti gli archivi più segreti, acciò potesse esporre senza inciampo la verità de' fatti, in tutta la sua pienezza*. Ed Alessandro VII, secondochè narra il Zaccaria a f. 177 del t. 1. p. 2. degli *Ann. lett. d'Ital.*, gli fece comunicare 233 lettere di mons. Calini arcivescovo di Zara scritte da Trento a Roma al card. Luigi Cornaro negli anni 1561, 62 e 63. (*Pezzana.*)

ossia il padre Angelico Aprosio da Ventimiglia (1), fu il padre Francesco-Maria Maggi chierico regolare Teatino, il quale si credette in obbligo di purgar quel Pontefice, già alunno della sua rispettabilissima religione. Il padre Sforza, non mai solito alterarsi per qualunque opposizione, altro non fece che giustificarsi privatamente in una lettera diretta al marchese Gian-Luca Durazzo, la quale non sappiamo se mai fosse stampata prima che apparissero le sue lettere postume, in cui si vede inserita (2). Essa lettera fu però data fuori, e ne corsero copie scritte a penna; della qual cosa punto l'oppositore, ritornò in campo con altra *Difesa del gloriosissimo pontefice Paolo IV dalle nuove calunnie del moderno scrittore;* ovvero *sommario d'una più lunga risposta all'autore della lettera scritta al signor Gian-Luca Durazzo; data in luce da Francesco Velli napoletano. In Torino,* come sopra. *Altro opuscolo,* segue a dir l'Aprosio, *mi fu dato a leggere, però mss., sopra questo medesimo affare, che potrebbe essere dello stesso* (Pa-

(1) *Visiera alzata* num. 44, pag. 54.
(2) *Lettere* pag. 495.

dre Maggi), *benchè le lettere puntate del nome pare lo dichiarino diverso. Havendone il titolo, eccolo: Lettera del P. SFORZA PALLAVICINO Gesuita al sig. GIAN-LUCA DURAZZO contro la difesa di FRANCESCO Velli napolitano, con la risposta di G. A. S. T. inserta nella medesima lettera capo per capo. Se non fusse la tema di pigliare un granchio a secco, direi ne fusse autore il P. D. Gio: Agostino Spinola di b. m.; ma non mai udii narrare da alcuno che componesse.* Io non posso aggiugner nulla per meglio far conoscere gli autori di tali operette; nè posso far fede, che l'Aprosio cogliesse nel vero ascrivendole al padre Maggi; mentre il padre Silos che molti libri annovera di quello scrittore (1), nulla dice di questi. Dirò bene aver il Pallavicino dato saggio di somma prudenza sì nel voler inedita la sua lettera al Durazzo, come nel trascurar di rispondere a quanto venivagli opposto; imperciocchè, se impegnato si fosse in causa di simil affare, o la controversia portato l'avrebbe a dir del pontefice Paolo IV al-

(1) *Hist. Cler. Regul.* parte 3, lib. 12. *Catal. Scriptor.* pag. 566.

tre cose da non doversi così agevolmente svelare, o costretto almeno a rompere que' vincoli di carità vicendevole, che tante volte con grave scandalo de' leggitori si frangono da coloro, cui l'irrequieto spirito di contraddire predomina.

Già il papa fin dal giorno 19 di aprile del 1657 avealo destinato cardinale tra quelli riserbati in petto. Non aspettavasi il padre Sforza tal dignità: quindi rimase molto attonito, quando il 10 di novembre del 1659 sentì dichiararsi tale (1). Egli, che aveva abbandonato il secolo per fuggire gli onori, non sapeva indursi ad accettare la porpora, e fu d'uopo, che il comando di ubbidienza sottentrasse a vincere la ripugnanza di lui (2). Ebbe dunque il cardinalato col titolo di santa Susanna, commutatogli poscia in quello di san Sal-

(1) Male si appose chi ne' *Fastes universelles* (Paris 1821, p. 227) il collocò sin dall'anno 1654 tra gli uomini celebri e come *autore della Storia del Concilio, e come cardinale.*

Un' ode latina sul cardinalato del Pallavicino trovasi dopo l'*Encomiasticon in Sanctimarinensem rempublicam: Arimini* 1663, in-4 del gesuita Gian Francesco Via piacentino. (*Pezzana.*)

(2) Old. l. c., Segn. Ded. de' Pan. al Pallav.

vatore in Lauro ; e l'anno appresso dovette eziandio ricevere una badìa a Cosenza (1). Gli applausi furono incredibili, e tra questi ebbe luogo la dedica fattagli da Giacopo Albano Gibbesio della sua orazione *De laudibus Leonis X*, detta al tumulo di quel gran papa il giorno 7 di febbraio del 1660. Ma nè lo stato novello, nè l'altrui lode non potè fargli cangiare tenor di vita. *Noluit quicquam de prioris vitae consuetudine immutare, libenter, si licuisset, in cubiculo Domus Probationis, ubi eum tanta dignitas adepta est, remansurus. Solebatque per iocum dicere apud amicos unum se ex Cardinalatu fructum cepisse, ut posset per hyemem ad caminum ubi liberet accedere, quod inter Iesuitas raro licebat* (2). Proseguì a faticare negli studi, tanto più che impiegato si vide ben tosto nelle congregazioni del Concilio, dell'immunità ecclesiastica, dell'esame de' vescovi, della visita apostolica, e della sacra inquisizione, ove sovente convenivagli pronunziare i suoi voti, ascoltati come altrettanti oracoli. A monsignor della Cornia suo fratello

(1) *Lettere* pag. 183.

(2) Oldoino luogo citato.

uterino, che avealo esortato a rallentar le fatiche, e goder di più agio, così rispose: *Avendomi fatta Iddio questa grazia, mi parrebbe ingratitudine lo scemar le fatiche, o l'accrescer le morbidezze, diminuendo l'esempio, che son tenuto a dare in risguardo al mio stato così presente, come preterito. Io fo una vita discreta, e prendo le comodità convenienti: il più o è insufficiente, o superfluo, come veggiamo con l'esperienza, non essendo maggiore il numero degl'infermi e de' morti fra ogni centinaio d'uomini, i quali facciano vita comune, che fra ogni centinaio di quei, che si trattano dilicatamente* (1).

La sua *Storia del Concilio di Trento* era frattanto divenuta famosa, e tutti la riconoscevano perfettissima (2). Egli però non

(1) *Lettere* pag. 352.

(2) La celebrità di questa storia si mantiene anche ne' difficilissimi nostri tempi. Però sembra che non sia per ismontare giammai, comechè variatamente ne parlino scrittori di vario parteggiare. Piacemi di recare il giudizio di alcuno de' più recenti.

Carlo Denina colloca il Pallavicini in grazia di questa storia al di sopra di Sallustio. Forse non è questo il più retto de' suoi giudizi, e forse odora di esagerazione. Ei dice: *Il fondo della storia del Pallavicini, che comprende la maggior parte del secolo di Carlo V, sorpassa infinitamente tutto ciò*

appagandosene totalmente, meditò di rifarla; onde la ripigliò fra le mani. Se crediamo ad Ottavio Falconieri, pare che non avesse in animo di migliorarla che nella

che noi conosciamo di Sallustio, e che può rapportarsi al secolo di Cesare. Egli è ancora preferibile per l'esattezza e la verità de' fatti che narra, e pel suo stile italiano, puro e conciso, quanto lo è il latino di Sallustio. Ma se è vero che sia *puro e conciso quanto* quel *di Sallustio,* non sarà dunque da *preferirsi,* ma solo da *uguagliarsi* a questo.

Per rispetto poi all'*esattezza* ed alla *verità dei fatti* narrati dal Pallavicini svariate sono pure le opinioni de' più recenti scrittori. Lo stesso Denina dice subito dopo: *Dalla istoria però del Concilio di Trento separar debbesi la parte polemica, che la rende qualche volta fastidiosa, e tutta affatto diversa da quella di Sallustio; poichè mentre questi biasima e critica ad ogni poco il governo romano del suo tempo, Pallavicini fa dappertutto l'apologia de' papi, della loro amministrazione e del loro regime.* Le quali parole non so quanto si armonizzino colle precedenti.

Il Ferri di S. Costante nel suo *Spettatore italiano* (t. 1. f. 104 e 105) pone il Pallavicini tra' famosi nostri istorici, ed in una schiera medesima col Davila e col Bentivoglio.

Il Da Ponte a f. 31 del *Catalogo di libri,* ecc., che sta in fine del primo volumetto delle sue Memorie impresse in *Nova Iorca* 1823, dice di questa Storia: « fu scritta dal suo autore con tutta la pompa

lingua, ad effetto di essere citato nel *Vocabolario della Crusca*, scrivendo egli così al conte Lorenzo Magalotti: *Per quanto io stimo, tutto lo studio, che il Cardinale da qualche anno in qua ha fatto più che mai*

» d'uno stile fiorito; è tratto tratto un poco troppo
» diffusa, e stanca assai spesso il lettore. Ha anche
» questa de' nemici e de' partigiani, e bisogna leggere
» l'una e l'altra (*vale a dire anche quella del Sar-*
» *pi*) per mettersi a portata di giudicar della verità
» dei fatti ch'entrambi dipinsero con diversi colori,
» secondo le differenti passioni e interessi che li mo-
» vevano; ond'è cosa da saggio il cercar di tenere
» dinanzi agli occhi che se il Sarpi era nemico del-
» la corte di Roma, il Pallavicino che aspirava ad un
» cappello cardinalizio (e che l'ebbe due anni dopo)
» le era interamente venduto. »

Che il Pallavicini agognasse il cardinalato è contraddetto da quanto asseriscono l'Oldoini, il Segneri, l'Affò, ed altri. Io lascierò la verità al suo luogo.

Il cav. Gius. Maffei nel tomo 3.° della sua *Storia della Lett. Ital.* 1824 dice: *La Storia del Concilio di Trento* (del Pallavicino), *benchè scritta con grande facondia e con molti lumi, è letta dal filosofo con diffidenza, perchè ei la compose collo scopo di confutare il Sarpi; e quindi egli più che della verità, è amico della corte romana.* Vedremo tra breve che altri la pensò diversamente.

Un più recente compilatore della Storia Letter. d'Italia, il dotto Salfi (*Résumé de l'hist. de la Litt. it. t.* 2 *f.* 42) si limita al dire, che se l'Istoria del Pallavicino è più corretta di quella del Sarpi per ri-

nella lingua toscana, e forse tutto il fine, ch'egli ha avuto in venire alla seconda edizione della sua storia, in poco altro diversa dalla prima, fuorchè nella locuzione, è stata la speranza, che questa sua opera possa essere citata nella nuova edizione, che si prepara del Vocabolario (1). Il Pallavicino tuttavia nelle *innumerabili mutazioni,* che protesta d'avervi fatto (2), non si ristrin-

spetto allo stile, ne è però molto meno importante a rispetto della maniera originale con cui fra Paolo spone, rannoda e giudica i fatti.

Io penso che il Pallavicino sarebbesi conciliata assai meglio la fiducia de' suoi giudici, ove più riposato animo e mite avesse dimostro verso il suo avversario. Non dovea egli prorompere in quelle passionate e men veraci parole, di che fu anche da ultimo ripreso da un valente scrittore veneziano. Ciò sono: *il Soave non è stato scrittore esimio in veruna scienza; nè ha lasciata pur una memorabile speculazione del suo intelletto* (*). Il Tiraboschi, comechè avesse avuto comune l'Istituto col Pallavicini, giudicò fra Paolo assai più favorevolmente in tutto.

(*Pezzana.*)

(1) *Lettere famigliari del Magalotti* tomo. 1, pag. 83.

(2) *Lettere* pag. 40.

(*) V. *Memoria del trasporto delle ossa di fra Paolo Sarpi*, ecc *Ven.* 1828, *f.* 4; e *Pallavicini Storia del Concilio* lib. VII. cap. VII. n. 23 non 20, come leggesi nella predetta *Memoria del trasporto* ecc.

se alle sole parole, assicurandoci egli, che *le sentenze son moltiplicate senza numero in questa seconda promulgazione* (1), e particolarmente in *qualche numero di concetti riguardevoli, o siano sentenze, o simiglianze, o altri, che habbiano la punta acuta, ma penetrante . . . . . specialmente nel fin de' capi, quando gli parea languido, e che lasciasse il lettore piuttosto sonnacchioso che scosso* (2); lo che dimostra non essere stato il miglioramento della lingua soltanto il principale suo scopo. Disse eziandio nella lettera, che diresse ai leggitori, come alcuni de' mutamenti fatti *o aggiungono qualche notizia, o qualche ragione, o con religioso studio di verità riducono più esquisitamente alla norma di essa certe picciole cose, le quali in quantunque minima ed accidental circostanza è paruto all'autore col nuovo aiuto del tempo, della lezione, e della cura, che non le fossero puntualmente conformi*. Onde in questa riproduzione abbiamo ancor delle cose, quantunque poche.

Mentre stava preparando la nuova edizione dell'opera, dovette impedire, che

(1) Ivi pag. 58.
(2) Ivi pag. 103.

non ne uscisse la traduzione latina, già intrapresa da un tedesco a tenor della prima edizione fin l'anno 1662 (1), siccome impedì a tutto potere il proseguimento della versione spagnuola, incominciata a farsi da una società di uomini di buona volontà (2). Egli conosceva però la necessità di pubblicar questa *Storia* anche in latino, acciò gli oltramontani, che in quel linguaggio trasportata aveano quella del Sarpi, vedessero nel medesimo la confutazione. A tale impresa era stato molto prima animato dal papa, e avanti di pensare al rifacimento aveva pregato il padre Ignazio Bompiani Gesuita a prender il carico della versione. Questi ben volentieri si era accinto al travaglio; e la notizia di tal affare la dobbiamo al chiarissimo signor abate Girolamo Tiraboschi, il quale ci ha comunicato gentilmente una lettera del nostro Pallavicino al padre Elizalda, ove pregandolo nuovamente a far sospendere la stampa della traduzione spagnuola, soggiunse: *Stimolandomi etiandio la santità di N. S. a farla rivoltare in latino linguag-*

(1) *Lettere* pag. 24.
(2) Ivi pag. 39.

gio, comune a tutti gli uomini eruditi, io dopo havere indarno spesa in ciò per molti anni l'opera del P. Ignazio Bompiani . . . anzi pur la mia nell'assistergli, ne disperai, e dissi a S. S., che l'ottener ciò non era impresa dalle mie forze. Ma conoscendo pur il bisogno di questa traduzione, e convenendo intraprenderla a norma della nuova edizione volgare che preparavasi, non volendo per avventura il padre Bompiani tornar da capo, giacchè ben sedici libri ne avea traslatati, che scritti a penna si trovano in Roma nella biblioteca Chisiana, abbandonò l'impresa, come abbiamo da una lettera del nostro cardinale tra le inedite, diretta al padre Michele Elizalda, ove dice, che essendosi offerto a tal impresa il padre Giambatista Giattino palermitano, egli lo rifiutò, *come d'insperabile perseveranza in un uomo, che è sempre stato di cento arti e di cento opere ad un tempo* (1). Pure questi, ch'era prefetto degli studi nel Collegio Romano, a questa volta perseverò, e compiè tal versione. Egli è ben vero, che la traduzione del Giattino, comparsa al pubblico in Anversa soltanto

(1) Lettera del 7 Marzo 1664 tra le manoscritte.

l'anno 1673 (1), sembrò viziosissima, e di errori piena a Riccardo Simone (2), seguito da' compilatori degli *Atti degli Erudita di Lipsia* del 1711, nondimeno ne giudicò d' altra guisa il Pallavicino, che mentre attendeva a ripubblicar l'opera in volgare, facendo nuove istanze al padre Spucces perchè fosse impedita la stampa della versione spagnuola, così gli scrisse il 23 di giugno del 1663: *Secondo quest' ultima forma il nostro P. Giattino s' è applicato spontaneamente a voltarla in latino, usando in ciò una infaticabile industria, e comunicando meco successivamente quel che lavora con la penna: essendo già pervenuto verso il fine del terzo libro. Ed appena tanti talenti d' un uomo sì raro, e la perpetua conferenza con l' autore bastano, acciocchè il ritratto risponda all' originale* (3). In questo mezzo fu riposta sotto il torchio la *Storia* riformata del Concilio. La dedicò al papa, che nella dedicatoria mutò quanto non gli piaceva; della qual cosa provò il cardina-

(1) Sproposito. Essa comparve nel 1670, come dimostrerò a suo luogo. (*Pezzana.*)
(2) *Biblioth. Critic.* tomo 3, c. 5.
(3) *Lettere* pag. 40.

le gran piacere, e ringraziollo con lettera del giorno 25 dello stesso mese ed anno (1); e l'opera finì d'essere impressa il giorno 6 di luglio dell'anno 1664.

Lo Scotti, antico avversario del nostro porporato, fu il primo a guatarla con occhio di livor tinto; onde o in Padova, o in Venezia uscir fece ben tosto l'anno medesimo un libro in-quarto colla data di Colonia, intitolato: *Iulii Clementis Notae LXIV morales, censoriae, historicae ad Historiam Concilii Tridentini Sfortiae Pallavicini editae a Stanislao Felice* (2). In que-

(1) Lettere manoscritte del Pallavicino.

(2) Sembra che l'Affò non vedesse questo libro, se ne riferì il titolo così inesattamente e così scorciatamente. Giova l'indicarne tutto il contenuto anche per mostrare che non ci si trova il nome dell'autore *Iulii Clementis;* che è convertito quello del supposto editore *Stanislao Felic di Colonia* in *Istanislao Felice;* che le 64 note sguardano solo i preliminari e l'introduzione alla Storia del Pallavicini; e va dicendo. Il perchè lo do qui alla distesa, quantunque lunghissimo: *Notae sexaginta quatuor Morales, censoriae, historicae ad Inscriptionem, Epistolam ad lectorem, Approbationem, et capita tredecim Introductionis ad Historiam Concilii Tridentini P. Sfortiae Pallavicini e societate Iesu; in quibus multa reponuntur cum multiplici eruditione ad utramque theologiam, canonicam, concilia-*

ste note, al dire del Walchio, *Pallavicinus acerbe perstringitur; graviorumque errorum, ac vitiorum adcusatur* (1). Di tal opera indubitatamente parlò il Pallavicino in una sua lettera del giorno 20 di dicembre al padre Carlo-Maurizio Votta in simili termini, che sempre più conoscer fanno il suo religioso e savio carattere: *Il frontispicio, che V. R. mi comunica, dubito, che sia come le prospettive delle scene, che fingono quell'interno edificio, il quale non vi è per effetto. Io penso di usar la mia regola, la quale fin ad ora mi è riuscita a bene, sì per l'economia del tempo, sì della carità, et è di lasciar che queste mal fabbricate trincee per combatter la mia opera caggiano da per se stesse dopo una vita quasi efimera di pochi*

remque scientiam potissime spectantia, Stanislai Felic Coloniensis opera typis evulgatae, et selectis in romana curia viris dicatae. His additus est libellus continens discussionem quatuor iudiciorum iam impressorum de eadem P. Pallavicini historia. Una cum incommodis ab ea romanae Ecclesiae illatis, ac inferendis, ac illius pariter commodis; quam subsequitur Exceptio contra accusationem historiae Petri Soave Polani eiusdemque accusationis confutatio. Coloniae, superiorum permissu. 1664. (*Pezzana.*)

(1) *Bibl. Theol. selecta* t. 3, p. 861.

giorni, senza spendervi nè assalti, nè batterie. Assicuro V. R., che fin ad ora io non ho letto pur uno di cotali scritti (1). L'autor del *Giornale de' Letterati di Francia* l'anno appresso dienne pure uno svantaggioso giudizio, esaltando in confronto di essa la *Storia* del Sarpi (2). Ma il re medesimo sembra che ne facesse un giusto risentimento. Come a questa novella opposizione il Pallavicino corrispondesse, l'abbiamo da altra sua lettera al signor di Lionne (3). *Comincierò da quella* (grazia), *nella quale s' è interposta l'autorità di S. Maestà, la quale non promossa nè da' miei meriti, nè da mie supplicazioni, non più mi rende ob-*

(1) *Lettere* pag. 16.

(2) *Journal des Savans*, 1665, *Mart.* pag. 116.

(3) Fu questi successore del celebre card. Mazarini nell'uffizio di ministro del re di Francia pei negozi stranieri, nel 1661. Durante il suo viaggio d'Italia nella sua gioventù ebbe incumbenza di condurre a fine le controversie tra'l papa e'l duca di Parma; e molto lodevolmente riuscì in cotesto maneggio, secondochè dice la *Biographie universelle.* Ma questa non rammenta ch'egli fu ministro della corte di Francia presso quella di Parma, siccome ci racconta l'Affò alla facciata 208 del volume V. delle sue *Memorie de' Scrittori e Letterati Parmigiani.* (*Pezzana.*)

bligato che stupefatto (1). *In verità l'autore del* Giornale *m'ha ben per una parte aggravato con ingiuste riprensioni, ma dall'altra mi ha esaltato con eccessive lodi: onde tratti bene i conti, più m'ha donato, che non m'ha tolto. Ed in questo concetto io haveva scritto a monsignor Nunzio prima di ricever la lettera di vostra eccellenza, senza pregarlo di farne veruna querela, ma solamente somministrandogli alcune evidenti risposte a ciascuna delle obbiezioni, per usarle con chi le vedesse opportune. Ma generalmente non si può negar, che quest'huomo in varii de'suoi passati giudicii non habbia mostrato gran*

(1) Se si debba avere credenza a quanto narra l'annotatore delle *Lettere famigliari* del Magalotti a f. 127 del tomo 1. il Cardinale si vendicò del giornalista de Hedouille ottenendo dal re che il giornale fosse proibito. Ma siccome appare dalla lettera del Pallavicino al signor di Lionne (cioè a tale che ben dovea essere conscio della verità), ch'ei non avesse provocata cotesta proibizione, la quale d'altronde non può essere stata che temporaria, poichè il *Journal des Savans* fu continuato; e siccome tanto l' annotatore che il Magalotti confondono questo giornale colla *Gazette littéraire*, compilata da' signori Suard e Arnaud, che usciva a' tempi stessi in Parigi; così non sembra che sia da farsi capitale dell'accusa data a Sforza dall'annotatore. (*Pezzana.*)

mancamento e di modestia, e di pietà (1). La lettera qui citata al Nunzio, cioè a monsignor Roberti, l'abbiamo tra le inedite, ma per essere diffusa, e per bastar all'intento nostro ciò che fin qui si è veduto, tralasceremo di riferirla. Io sarei lungo oltre il dovere se ad una ad una volessi ricordar le opere di eretici, o di uomini mal affezionati alla Chiesa Cattolica, scritte in discredito della *Storia*, di cui parliamo, e promulgate per lo più dopo la morte del Pallavicino. Non è questo il luogo di mostrar insussistenti i sofismi dell' Hottingero, autor del libro intitolato *Sfortia Pallavicinus infelix Concilii Tridentini vindex;* vana la dissertazione d'Enrico Vagades *De Translatione Concilii Tridentini contra Pallavicinum pro Sarpio;* sciocco il *Tumulus Tridentini Concilii* dell' Heideggero; e mal ragionate ed empie tante altre scritture, che veder si possono con vana pompa allegate nelle teologiche biblioteche Walchiana, e Reimanniana. La religione, che professiamo, c'insegna a venerare il concilio; e la ragione ci sforza a prestar

(1) *Lettere* pag. 296.

fede alla *Storia* scrittane da un personaggio ingenuo, che nulla dir seppe che a' documenti incontrastabili appoggiato non fosse (1):

(1) Comechè da molti autori sia posto in dubbio ciò che asserisce qui Ireneo, egli è cosa notabile nonostante, e dimostrata pe' confronti fatti da altri di questa colla storia del Sarpi, che in tanta opposizione di parte fra cotesti due scrittori, sieno così spesso conformi nella narrazione de' fatti. Lo che fu osservato altresì molto a proposito dal Dupin, il quale fece un importante paralello dall' uno all' altro nell'avvertimento che precede l'*Hist. de l'Église et des auteurs ecclés. du seizième siècle*. La differenza sta nelle conseguenze che ciascuno trae da questi fatti, le quali emanando da spirito di parte, lasciano il lettore in dubbio sulla loro applicazione.

Il Corniani mentre ne dice che *la Storia del Pallavicino è straricca di avvenimenti, ciò che le si reca a difetto,* aggiugne, che *nessuno lo accagiona di essere mendace ne' fatti, mentre tutti sono appoggiati a documenti sincroni della maggiore autorità.* Dice di più che quantunque fosse *sostenitore zelante ed intrepido delle prerogative della romana Chiesa, non fu però piaggiatore perduto di quelli, che la governarono;* e che se *diede risalto alle loro virtù, non ne tacque i difetti, e marcò le ombre ne' ritratti ancora de' sommi pontefici.*

Riccardo Simon, scrittore non amorevole alla romana corte, afferma *che la Storia del Pallavicini contiene un gran numero di monumenti ec-*

Farà però sempre scudo alla medesima la salda lode, che ottenne fin da principio dagli uomini probi, molti de' quali passando volentieri sotto silenzio, uno solo ne addurrò, che a mio parere meglio d'ogni altro vi riconobbe, e rilevonne i pregi dell'autore. Questi fu il padre Segneri, che dedicando al Pallavicino i suoi *Panegirici* così parlonne : *Ma per darne qui solo un furtivo saggio, chi mai potrà quivi leggere tante fragilità confessate anche in uomini sagrosanti, e non ammirar la prudenza in rappresentarle con tal sembiante, che*

cellenti, che fra Paolo non ha mai veduto (*Mem. di Relig.* ecc. *Mod.* t. 13. f. 473).

Chi bramasse conoscere altri difensori, e censori della Storia del Pallavicini, vegga il tomo 23. f. 87 e seg. del *Giorn. de' Lett. d'Ital.* degli Zeni; il tomo 1. parte 2. f. 101, tomo 2. f. 428, e tomo 3. f. 427 degli *Annali Lett. del Zaccaria*; la *Dissert. prelimin.* di questo all'edizione da lui procuratane in Faenza; ed il *Fabroni Vitae Ital.* t. 2. f. 33.

Il P. Bonafede ne' suoi *Discorsi della malignità istorica* benchè si facesse difensore del Pallavicino contro il Sarpi, disse però, che *molte malignità del Soave sono state trattate leggermente, e molte ancora sono sfuggite alla censura del Cardinale*; che fu sbaglio di questo il credere che *onesto e importuno* fossero *voci opposte fra loro*, e va dicendo, come si può vedere ivi a f. 21 78 e 132. (*Pezzana.*)

ingeneri bensì fede, ma non dispregio? Chi le lodi sì rettamente ripartite a ciascuno secondo il merito, e non ammirare la integrità? Chi le calunnie sì sottilmente disvelate in ciascuno secondo l' astio, e non ammirar l'accortezza? Chi la inesplicabile diligenza impiegata per ripescare da un pelago, quasi dissi, di originali antichi ed autentici il netto di ogni successo, ancorchè leggiero, e non ammirar la veracità? Chi il rispetto, con cui si scusano frequentemente gli abbagli di celebrati scrittori, e non ammirar la modestia? Chi'l zelo, con cui sostiensi virilmente l'onor della Santa Sede, e non ammirare la religione? Se nel gentilissimo cuor di V. E. avesse il sordido tarlo dell' interesse allignato mai, come avrebb'ella con formole sì animose potuto esprimere ad ogni passo i suoi sensi non punto lusinghevoli, o punto molli, ma dirittamente ordinati a dannar que' vizi, che comunemente sono gl' idoli de' potenti? L'amicizia sola io confesso non aver in quell'opera il suo ritratto fra le altre belle virtù, perchè quando V. E. si accinse a scrivere, deponer volle, come a perfetto istorico si conviene, ogni amor privato. Non è però che della sua gratitudine tanto nota non si stu-

piscano quei che per qualunque sussidio di peregrine scritture a lei suggerito, si veggono su que' fogli rimunerati con sì onorevoli o commemorazioni, o commendazioni, che per poco ne vengono ad arrossire ove le rileggano, quasi che sembri a talun di essi di avere a troppo leggier costo ottenuta quella immortalità, per cui non manca chi inutilmente si comperi uno scrittore a sborso ancor doloroso d'argento e d'oro. Altri uomini illustri oltramontani conoscendola utilissima si accinsero a volerla tradurre in idiomi stranieri, cioè il signor di Zuilichom in tedesco (1), e il signor di Gaudon in francese (2); le quali versioni non per altro, a mio credere, imperfette rimasero che per la difficoltà incontrata da' traduttori nell' intelligenza della nostra lingua, usata dall'autore in quest'opera con molt'arte e sublimità. Vuolsi non pertanto, che alla versione francese nuocesse l'anonimo scritto del signor le Noir, intitolato *Nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l'Église; ou l'Évangile nouveau du cardinal Pallavicin révélé par lui dans son Histoire*

(1) *Lettere* luogo citato.
(2) Ivi pag. 28 e 68.

du Concile de Trente, stampato nel 1676 in Parigi, e nel 1687 in Colonia (1), ove si dimostrava contener la *Storia* del Pallavicino massime politiche, e principii contrari alla libertà della Chiesa Gallicana (2).

(1) Moreri *Diction.* Artic. Pallavicini (Sforza).

(2) Questo libricciuolo comparve la prima volta, secondo il *Barbier, Dict. des Anon.*, in Parigi nel 1666 per J. Martel, sotto il titolo di *Évangile nouveau du cardinal Pallavicin*, in-12. Se la citaziono del Barbier è esatta, ignorò adunque Ireneo che ne fosse un'edizione anteriore a quella del 1676. Il Barbier non fa menzione di questa del 1676. Bensì ne fa di una di Amsterdam, 1677; e di quella di Colonia, 1687, *par Marteau*, pure in-12, nelle quali comparve sotto il titolo di *Les nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l'Église, ou l'Évangile nouveau du cardinal Pallavicin, révélé par lui dans son histoire du Concile de Trente*. Anche nota che fu pubblicato nel 1696 in Colonia pure in-12 sotto il terzo titolo di *La Politique et intrigues de la cour de Rome, écrit par le cardinal Pallavicin (et mis en français par l'abbé Le Noir)*. Il sig. Bérard nel suo *Essai bibl. sur les édit. des Elzévirs*, 1822, dice a f. 192 e 193 che l'edizione del 1676 è fatta in Olanda dall'Elzevir; e che quella di Colonia 1687 non è una ristampa, ma la medesima del 1676, alla quale non si sono mutati che il frontespizio e le carte preliminari. Avendola io acquistata per la biblioteca Parmense, veggo che questi preliminari comprendono carte sei, cioè il frontespizio ed il *Dessein et division de l'ouvrage.*

Lo studio messo in opera dall'autore perchè in questa seconda edizione la *Storia* apparisse più purgata di lingua, non nacque altronde che dalla speranza di vederla letta più volentieri da coloro, che

Il Brunet afferma che l'edizione del 1676 è di Dan. Elzevir, e fatta in Amsterdam; ma ignora che quella che ha l'anno 1687 sia la stessa. Nel *catal. de Mac-carthy*, tomo 2. f. 23, se non vi è corso alcuno sbaglio, si trovano due edizioni diverse fatte in Olanda nel predetto anno 1676, in-12.

Non esatta idea avrebbesi di questa acerba satira delle dottrine del Pallavicino, ove si credesse altro non dimostrar essa fuor solamente che la storia del Concilio Tridentino ha *massime politiche, e principii contrari alla libertà della Chiesa Gallicana,* secondochè ci narra Ireneo. O egli non lessela, o ebbe cagioni di tenerne celato il contenuto. Ecco che cosa nel predetto *Dessein de l'ouvrage* intende il le Noir d'aver cavato dall'esame della Storia del Pallavicino : « *La conclusion sera, que c'est dans » le sens de cette politique religieuse selon la » chair, qui fait les hommes heureux en ce monde » et en l'autre, qu'il faut recevoir et interpréter » le Concile de Trente, non dans le sens des zélés » ignorans, qui veulent qu'on observe tout ce qui » a été ordonné dans ce Concile et par là veulent » établir leur réformation idéelle, mais dans le » sens de ceux qui voudront suivre la doctrine du » cardinal Pallavicin, suivant laquelle en laissant au pape la toute puissance sur la boutique » des dispenses,* sopra la bottega di dispensazioni,

allettati esser vogliono da questo incanto esteriore a gustar le verità di qualsivoglia maniera ; ed egli se ne dichiarò lungamente nella lettera premessa al primo volume. Tuttavia il Falconieri pensò, che mirasse

» *pour les concéder comme il lui plaît, et même*
» *pour déroger aux canons, on verra manifeste-*
» *ment que ce Concile apporte plus d'avantages*
» *incomparablement à l'Église, que l'hérésie de*
» *Luther ni celles de Calvin ne lui ont causé de*
» *pertes et de calamités,* maggior accrescimento di
» bontà per mezzo del Concilio che non fu scemato
» dell'istessa eresia, *parce que pris en ce sens il en-*
» *seigne aux hommes la politique et l'Évangile*
» *selon la chair, avec le moyen d'être heureux en*
» *ce monde et en l'autre.* »

Il Zaccaria nel cap. V. della *Dissert. prelim.* alla sua edizione della *Storia del Concilio di Trento* dice che il libro del *Le Noir fu rifuso in altro infamissimo libercolaccio . . . con questo petulantissimo titolo*: « *La politique charnelle de la cour de* » *Rome, tirée de l'histoire du Concile de Trente* » *du cardinal Pallavicin, divisée en six entre-* » *tiens familiers entre le cardinal Fabroni et un* » *père jésuite* 1719. » Aggiunge che *da questi due libri, ma specialmente dal primo son tratte certe* « Riflessioni sopra la Storia del Concilio di Trento » scritta dal cardinal Pallavicini » stampate nel 1767 in *Venezia dal Bettinelli,* di cui egli ignorò l'autore, il quale mirò a screditare il Pallavicini e la sua Storia. Per rispetto alla *Politique charnelle,* il Barbier (*Dict. des Anon. deuxième éd.*) cavò da una

ad essere dichiarato Cruscante, e scrisse al Magalotti, che se indotto avesse il principe Leopoldo di Toscana a far sì, che l'opera citata fosse nella nuova edizione del *Vocabolario*, osava dire, che il Pallavicino avrebbe stimato quest'onore quanto il Cardinalato (1). Sembrano incredibili le gran difficoltà, che il Magalotti mostrò potersi incontrare in questo negozio (2), quasi che un uomo, cui egli stesso mandava a rivedere i fogli de' *Saggi d'esperienza dell'accademia del Cimento* da lui esposti, onde averne il suo purgato giudizio, non fosse degno di andar in catalogo con tanti rancidi parolai adottati dalla Crusca. Di questo privato maneggio è piucchè certo

nota dell'ab. di S. Léger che questa è opera del *Du Marsais*, attestante il Lancelot amico di esso Du Marsais. Aggiugne il Lancelot che questo trattato fu composto per ordine del reggente *pour rembarrer la cour de Rome*. È quasi la cosa stessa che le *Nouvelles lumières politiques*; ma scritto in forma di dialogo; lo che apre la via a maggiori schiarimenti, per le obbiezioni e risposte de' dialogizzanti. La *Bibliogr. univ.* racconta allo incirca le cose stesse. Gli editori dell'opere del Du Marsais, 1797, non v'inserirono questa. (*Pezzana.*)

(1) *Lettere famil. del Magal.* l. cit.

(2) Ivi pag. 86.

non esserne stato partecipe il Pallavicino, il quale null'altro desiderava da quell'accademia fuor solamente che si spogliasse una volta delle sue vecchie passioni, e che riconoscesse il celebre Torquato Tasso per quel valoroso scrittore che fu; vive istanze facendo perchè dato gli fosse luogo nel *Vocabolario* (1), siccome avvenne. Di se stesso non posso credere che lo bramasse: nulladimeno aggregato videsi all'accademia della Crusca; del qual favore molte grazie egli rese a que'personaggi, che la formavano; e l'opera fu citata nella terza edizione del *Vocabolario*, contro la voglia certamente degli accademici stessi, i quali gelosi maisempre della gloria fiorentina, cui credono riservato il privilegio del bel parlare, via ne la tolsero nella quarta, siccome osserva Apostolo Zeno (2).

(1) Lettera di Ottavio Falconieri al principe Leopoldo, data il giorno 15 di Dicembre 1663. Sta nelle *Lettere inedite d'Uomini illustri, pubblicate da monsignor Fabbroni, Firenze* 1773, tomo 1, pag. 248.

(2) *Note alla Biblioteca del Fontan.* tomo 2, pag. 314.

Due considerazioni sono da farsi in questo luogo. Se Ireneo colla frase *il Falconieri pensò,*

Appagato il religioso suo zelo di difender la Chiesa, a null'altro più attese che ad accrescere in se medesimo il cumulo delle cristiane virtù ; e poichè il venerabile padre Carlo Tommasi chierico

che mirasse ad essere dichiarato Cruscante, volle significare, che il Cardinale agognasse di divenire *accademico della Crusca,* rispondo ciò non apparire per verun modo dalla lettera del Falconieri al Magalotti de' 26 Luglio 1664, nè da altra ch' io conosca. Dico anzi che tanto questa lettera, quanto una posteriore di Carlo Dati ad esso il Falconieri, del 29 dicembre dello stesso anno, non accennano ad altro desiderio del Cardinale, che di vedere citata la sua Storia infra' *testi di lingua italiana.* Se poi Ireneo con quella frase volle indicare quest' ultimo desiderio del Pallavicino, allora io dico, che appunto questo desiderio parmi dimostrato eziandio da essa lettera di Carlo Dati, uno de' principali dell' accademia della Crusca, e de' più amorevoli e additti al Cardinale. Eccone le parole (*) : *Io non saprei dirle, che animo io abbia preso, e che consolazione io abbia sentita nel leggere la gentilissima di V. S. illustriss.* (il Falconieri era in Roma), *nella quale veggo, che cercando dal sig. Pollini delle derivazioni toscane abbiamo acquistate anche quelle dell' eminentiss. card. Pallavicino; le quali non possono essere se non dottissime e ingegnosissime . . . Intanto potrà ella destramente significare a S. Eminenza quanto cara mi sia stata que-*

(*) V. a f. 9 delle *Lettere di Carlo Roberto Dati, Firenze* 1825.

regolare teatino, fregiato poi della porpora, uomo di quella santità ch'è ben nota, esortavalo ad intraprendere qualche opera tutta spirituale, si accinse a scriver l'*Arte della Perfezione Cristiana*, ben pre-

sta novella. E, se le pare, vedere di penetrare, se il medesimo sig. Cardinale gradirebbe d'essere annoverato nella nostra accademia, come io so di certo, che gli accademici se ne terrebbero onoratissimi ... E in confidenza le dico, che questo istraderebbe a suo tempo, e faciliterebbe l'adempimento di quello, che io so, che non dispiacerebbe a S. Eminenza. Ora a me paré manifesto che queste ultime parole del Dati sguardino in punto il desiderio del Pallavicino che l'*Istoria* sua fosse citata da' vocabolaristi (*); come le precedenti dimostrano, che lungi dal potersi credere ch'ei facesse maneggi per essere aggregato all'accademia, quella piuttosto nobilmente adoperavasi perch'egli accettasse di esservi. Ed avendo egli accettato, l'accademia lo nominò *per acclamazione* nella prima tornata del 1665 (*Lett. del Dati* a f. 14 e 15), addì 3 Febbraio. Cade quindi anche la supposizione dell'Affò, che a mal in cuore degli accademici egli fosse entrato nel loro bel novero.

Sembrami altresì che l'Affò usasse quel vocabolo *cruscante* a sproposito. È parola solo dell'uso che non si acconcia bene che alla persona di colui che, scrivendo, guardasi dallo adoperare termini non registrati nella Crusca. Ora un può conseguire cotesta

(*) E così pare anche all'eruditissimo editore di queste lettere sig. can. Moreni.

vedendo, che questo sarebbe stato l'ultimo lavoro della sua penna. Se vero è il detto:

Ogni vate e pittor pinge se stesso,

può dirsi ben anche averci il porporato in

appellazione senza che sia aggregato all'accademia, o senza che sieno allegate da questa le sue scritture.

Dopo le predette cose, benchè io pensi coll'Affò che il Cardinale andasse mondo da ogni maneggio perchè fosse citato il suo libro, parmi però che Ireneo asserisca senza fondamento di non credere *che lo bramasse,* asserzione tanto men verisimile che è contraria all'opinione di due contemporanei; e principalmente del Falconieri, letterato che, quantunque morto in freschissima età, avea sì vasta e solida rinomanza da essere in amistà cogli uomini più celebrati del suo tempo; che amico del Pallavicino, appunto adoperavasi in segreto di procacciargli la così fatta onorificenza; e che infine per gran maniera godeva della estimazione del Cardinale. E se vi agognasse niuno potea meglio saperlo di esso Falconieri; di quel Falconieri medesimo che poco più di un anno prima non solo in nome proprio, ma principalmente del Cardinale, nella famosa lettera del dì 15 Dicembre 1663 (*) perorò con tanta caldezza ed efficacia appo il principe Leopoldo di Toscana che si citasse la Gerusalemme e l'Aminta. Comechè la bisogna

(*) Questa lettera inserita dal Fabroni, come nota anche l'Affò nel tomo 1. delle *Lett. ined. d'uom. ill.*, fu ripubblicata nel primo semestre del *Giornale di Lett. e B. A.* Firenze 1816 tratta da un codice *bibliothecae Sammichelianae*, senza indicarne l'edizione precedente. La ristampa ha varietà in peggio.

questo libro dato un vivo ritratto di se medesimo, e delle singolari virtù dell'animo suo, intento sempre all'acquisto di quella perfezione, la cui arte cotanto eragli nota da potern'essere altrui maestro. Logorandosi intanto viemaggiormente la sua complessione, conobbe di accostarsi alla morte, la quale però non era per sopraggiugnerlo mai dimentico de'suoi doveri. Tralasciar non volle di dar qualche parte de'suoi pensieri alla grata memoria

camminasse, l'Istoria del Concilio fu citata dall'accademia nella terza impressione del Vocabolario (1691), e più di trecento luoghi di questa Storia vi furono inseriti, attestante l'esimio amico mio D. Michele Colombo, che con miranda pazienza riscontrovveli già da pezza, siccome ne fa testimonianza anche l'altro mio ch. amico Bart. Gamba nella sua *Serie dell'edizioni de' testi di lingua,* e siccome io ho verificato nella nota autografa del Colombo. Il quale ignora tuttavia, com'io e ciascun altro ignoriamo, perchè fosse nella quarta impressione del vocabolario escluso il Pallavicino, che pur eravi stato sì copiosamente introdotto a' tempi del Redi, del Dati e di tanti altri valentuomini toscani.

Dalla mentovata lettera del Dati e da altre di lui si trae conferma che il Pallavicino scrivesse intorno all'*Etimologie* della nostra lingua, come notò Ireneo a f. 160.

Ora passando allo studio che pose il Pallavicino

de' genitori, le ceneri de' quali onorò di mausoleo nella Basilica Liberiana con tale epigrafe:

ALEXANDRO PALLAVICINO MARCHIONI
ALPHONSI PALLAVICINI ET ERSILIAE MALASPINAE F.
SFORTIAE PALLAVICINI ADOPTIVO
RELIGIONIS HONESTATIS AMICITIARVM
CVLTORI EXIMIO
ET
FRANCISCAE SFORTIAE
FRIDERICI SFORTIAE ET BEATRICIS VRSINAE FILIAE
MARII SFORTIAE NEPTI
INGENIO PRVDENTIA MORIBVS EGREGIAE
EIDEM ALEXANDRO ALTERO CONNVBIO IVNCTAE
QVOS MVTVA MARITALIS FIDES ET CARITAS
PERPETVO DEVINXIT
SFORTIA PALLAVICINVS S. R. ECCLESIAE CARDINALIS
TIT. S. SALVATORIS DE LAVRO
PARENTIBVS OPTIMIS
POSVIT.
ALTER OBIIT DIE XIX SEPTEMB. ANNO SAL.
MDCXXXXV AETATIS SVAE LXXXVIII
ALTERA XXVI IANVARII ANNO SALVTIS
MDCXXI AETATIS XXXXVIII

Il rimanente delle sue cure tutto lo diede a Dio, conservandosi alla meglio col raro

intorno allo stile di cotesto suo libro, variamente ne giudicarono i dotti. *La Storia del Concilio di Trento* (dicea Sebastiano Melchiori nel 1735 in una lettera inserita a f. 161 del tomo 2. dell'*Epistolario* del Rubbi) . . . *è ottima. La maniera dello scrivere di questo autore è fiorita, più sollevata, ma meno in conseguenza naturale. Quindi è che egli*

uso di medicine, colla parsimonia del cibo, usato in pochissima quantità unicamente la sera (1), e colle passeggiate, anche lunghe, intraprese allo scadere della giornata. Tuttavolta non poche furono le sue infermità, cagionategli spezialmente dall'abbondanza degli umori e delle flemme prodotte ordinariamente dalla vita sedentaria, giacchè spendeva giornalmente molte ore a tavolino. A questi mali una grande afflizione gli si aggiunse nel 1666 per la morte accaduta de' cardinali Corradi e Franciotti, ch'egli moltissimo venerava; della qual cosa abbiamo testimonio in un poemetto d'incerto autore, scritto in oc-

è quasi impossibile il ridursi a parlare, come egli ha scritto.

Il marchese De Rosa a f. 361 della sua edizione degli Opuscoli di G. B. Vico osservava, che *usò in essa uno stile fiorito ed elegante, che più sarebbe piaciuto, se fosse stato men sentenzioso.*

La Biblioteca italiana diceva nel 1816, a f. 419 del tomo 3. parlando delle opere del Pallavicino: *sono elegantissimamente adorne, ma prive di dolcezza.*

Già vedemmo ciò che disse dello stile della *Storia* il Denina. Tacerò per brevità di altre sentenze.
(*Pezzana.*)

(1) Ramazzini cit. dall'Ab. Dinovart nel t. 73 del suo *Giorn. Eccl.* a c. 273.

casione della villeggiatura di quell'anno, e dato alle stampe, intitolato *Ad Sfortiam Pallavicinum S. R. E. cardinalem Apricatio Portuensis* (1), ove leggonsi tali versi:

Sed duo te nuper Latii clarissima coelo
Lumina, Parcarum dextra intercepta maligna
Excruciant, aegramque vetant requiescere mentem.
Nam pene obductum Corradi funere vulnus,
Franciotto Libitina ferox rescidit adempto,
Ausaque romulei cladem geminare senatus.

Giunse all'anno 1667, che fu l'ultimo del viver suo, senza però tralasciare, ad onta de' suoi malori, l'osservanza della quaresima (2), che non ruppe giammai. E noi leggiamo, che avendolo un tempo monsignor Roberti consigliato a lasciare i cibi quaresimali, egli così gli rispose: *Della mia sanità V. S. Illustrissima havrà già ricevuto buoni avvisi continuati. Ciò ch'ella mi scrive del pesce, io non reputo vero, perchè trovo in Ippocrate ed in Galeno, letti da me attentamente, che il pesce sassatico è cibo acconcio per gli infermi d'ogni sor-*

(1) In quello stesso anno il Foppa gl'intitolò il secondo volume delle *Opere non più stampate* del Tasso, *Roma pel Dragondelli*, in-4. (*Pezzana.*)
(2) *Lettere* pag. 409.

te (1); *e pur essi non insegnavano questa dottrina per zelo della quaresima, e digiuni ecclesiastici* (2).

Nell'aprile cominciò a peggiorare di sorta, che alcuni già lo dissero, e credettero morto (3). Egli allora partì dal suo palazzo, e si trasportò a Montecavallo al Noviziato de' gesuiti, dove soleva ogni anno ritirarsi per nove giorni a fare gli esercizi spirituali, per terminare la sua vita dove avea presi i principii della regolare osservanza. Il dispiacere sopraggiunto-

(1) L'Affò traendo questo brano dalle lettere inedite del Pallavicino, che stavano presso l'abate Franc. Ant. Zaccaria, lo scrisse così: *il pesce sassatile è cibo acconcio per gl' infermi d' ogni sorte.* Ignoro perchè convertisse poscia nella stampa il vocabolo *sassatile* in *sassatico.* Il Vocabolario non ha nè *sassatile,* nè *sassatico;* ma è manifesto che al Pallavicino piacque di creare *sassatile* per aggiunto di que' pesci che nascono e piacciono tra' sassi de' fiumi o de' torrenti; imitando altre voci di uguale fisonomia, siccome sarebbero *aquatile, volatile,* e simili. (*Pezzana.*)

(2) Ivi pag. 411.

(3) Lettera del 31 Maggio 1666 tra le manoscritte. (*Affò.*)

La lettera del Pallavicino qui allegata non può essere del 1666, perchè non morì in quest' anno, ma sì nel 1667. E sembra che non possa essere nè

gli della perdita di papa Alessandro VII, accaduta il giorno 22 di maggio, potè moltissimo aggravare il suo male; imperciocchè l'amore, che fra essi era passato, fu senza limiti, e le obbligazioni, che Sforza contratte avea con lui, erano grandi; mentre per compiacerlo giunto era sovente il papa a far contro i suoi medesimi decreti e la più risoluta sua volontà, siccome avvenne quando a di lui inchiesta permise ad Alessandro Vitelleschi il rinunziar a Giordano suo nipote un canonicato, che possedea in san Gioanni avanti porta Latina, non ostante la durezza sempremai dimostrata in non voler concedere tali rinunzie (1). Allora forse stese quel suo te-

manco del 31 maggio 1667, poichè non par verisimile che quattro o cinque giorni prima della morte, sul confine di lunga, penosa e mortifera malattia avesse voglia di scriver lettere. In quanto all'essersi trasferito in aprile al Noviziato, convien notare, che da quella scritta da lui a monsignor Rocci in marzo del 1667, che è a faccé 499 e seg. dell'edizione del 1668, appare, fossevi già andato prima per otto giorni appunto in marzo; e da una successiva del mese d'aprile al medesimo, di là fosse passato a Frascati nella villa di esso il Rocci. (*Pezzana.*)

(1) Crescimbeni *Istoria di san Gioanni avanti porta Latina*, l. 4, p. 281.

stamento in lingua volgare molto elegante, che mi è stato cortesemente comunicato dal più volte lodato signor marchese Antonio Pallavicino, in cui la sua povertà manifestando, stabilì diversi legati a' suoi più singolari amici, destinando singolarmente il manoscritto della Vita del morto papa al cardinale Flavio Chigi. Delle sue facoltà già spropriato si era facendone erede la casa del noviziato. Aggravatosi dunque il suo male, e sentendo vicino il momento estremo, volle al suo fianco il padre Alessandro Fieschi suo confessore, assistente d'Italia della compagnia di Gesù, e il prelodato venerabile padre Carlo Tommasi teatino. Riconciliossi con Dio, e chiese il sacro Viatico, somministratogli dal padre Generale Oliva il giorno 4 di giugno, come si legge nella relazione di sua morte, comunicatami dal ricordato gentilissimo cavaliere. Con moribonde labbra disse prima una fervorosa e lunga orazione, in cui, premesse varie cose della incostanza della vita mortale, dell'eternità della futura, dell'infelice stato di santa Chiesa e della sua ubbidienza e sommissione alla sede apostolica, esortò i cardi-

nali ad eleggere un papa degno della gran carica (1). Indi lasciando gran desiderio di se medesimo spirò l'anima virtuosa il giorno 5 di giugno (2).

(1) Oldoino luogo citato.

(2) Il 4 di Giugno leggesi per error senza dubbio di stampa nel Sottuello, come la seguente iscrizione da lui medesimo riportata dimostra. Nondimeno anche il Quadrio (t. 2, p. 325) rinnovò lo stesso errore, facendo morire il 4 di giugno il cardinale. Bensì nel giorno 4 di giugno il vescovo di Potenza fra Bonaventura Claver minor conventuale, che nulla sapea della mortal malattia di lui, scrisse al padre generale Oliva, perchè siccome san Bonaventura avea col suo consiglio fatto eleggere a papa Gregorio X, così egli presso il sacro Conclave si adoperasse, acciocchè fosse eletto il cardinale Pallavicino, *il quale,* dic'egli, *secondo il mio imperfetto discorso non ha pari.* Quando però intese la morte del cardinale rimase inconsolabile: ed ecco un pezzo della lettera, che da Potenza mandò il dì 24 di quello stesso mese di giugno al padre Oliva, dall'originale, che conservo presso di me: *L'eminentissimo fu cardinale Pallavicino già è ito nel cielo a ricevere la giusta corona, et meritato premio delle sue eminentissime virtù. Così è; così piissimamente credo.* Ergo gaudeamus in Domino: neque enim fas est locum esse tristitiae, ubi natalis est suae vitae aeternae. *Però, reverendissimo padre, non posso dissimulare il combattimento del senso, et la debolezza della inferiore porzione, che mi affliggono senza una stilla di consolazione in rappresentarmi che sia mor-*

Il titolo del suo Cardinalato rimase due anni vacante: poi fu soppresso da papa Clemente IX, il quale diè quella chiesa, già detta di san Salvatore in Lauro, alla nazione Picena, cui piacque denominarla santa Maria di Loreto (1). I Gesuiti intanto a perpetuar la memoria di sì grand'uomo gli eressero il seguente marmoreo epitaffio:

D. O. M.
SFORTIAE . PALLAVICINO
E . SOCIETATE . IESV
S. ROMANAE . ECCLESIAE . PRESBYTERO . CARDINALI
TIT. S. SALVATORIS . IN . LAVRO
DOMVS . HAEC . PROBATIONIS . HAERES . M. P.
OBIIT . NONIS . IVNII
ANNO . REP. SALVTIS . MDCLXVII
AETATIS . SVAE . LX.

Un'altra iscrizione in versi gli fece monsignor Iacopo Giandemaria parmigiano, che dalla corte di Roma fu impiegato in vari governi, e stampò anche alcune cose.

to il più savio homo, che vivesse in questo mondo: che la Chiesa habbia perduta la più forte colonna del suo edifizio, et che la Compagnia sia priva di un figlio herede di tutta la sua santità, et di tutta la sua sapienza; et da pareggiarsi a tutti li secoli ec. Z.

(1) Crescimbeni *Istoria di santa Maria delle Grazie* pag. 116.

Io ho trovato un volume di sue poesie inedite, e in queste nel libro VI de'suoi epigrammi al numero XL sta la sepolcrale iscrizione, che è la seguente:

SFORTIAE PALLAVICINO
SCRIPTORI ET PRINCIPI EMINENTISSIMO
SEPVLCRALIS INSCRIPTIO

Iacturas lacrymare tuas, doctissima Pallas,
Iacturas luge, Delphice Phoebe, tuas.
Sfortia, purpurei iacet hic laus prima Senatus,
Loiolidum hic magnus contumulatur honor.
Pallavicino non tam de sanguine clarus
Fulsit, quam proprii dotibus ingenii.
Ille Tridentini defendens dogmata coetus
Haereticae movit praelia perfidiae.
Hinc merito rubuit romano victor in ostro,
Et quae devicta est haeresis, erubuit.

Questa poesia sa abbastanza del suo secolo: ma dove si tratta delle vere lodi di un uomo grande, attendesi unicamente alla verità, e si misurano i meriti del celebrato dal concetto formatone da'savi e religiosi lodatori (1). Ma più varranno a farlo

(1) Non ricordò Ireneo fra' lodatori del Pallavicino Lorenzo Crasso, il quale ne' suoi *Elogi d'uomini letterati,* comparsi alla luce nel 1666, uno ne ha del nostro cardinale con in fronte il ritratto di questo. A proposito del ritratto di Sforza giova notare ch'egli non avea mai voluto che s'imprimesse la propria effigie in fronte ad alcuna sua opera. Lo

vivere eterno nella memoria de' posteri ingenui le dottissime opere da lui scritte, ove immagine non caduca può chiunque vedere dell'indole sua amabilissima, delle sue molte virtù e de' suoi rari talenti, ma spezialmente nella *Storia del Concilio*, in cui l'autor medesimo conobbe d'aver dipinto se stesso; giacchè, mandandone l'ultimo volume al duca di Parma, disse: *In esso vedrà ella un vivo ritratto mio, non apparendo meglio altrove l'immagine di un huomo che ne' lineamenti della sua penna* (1).

che racconta ei medesimo in una delle sue lettere al Roberti arcivescovo di Tarso, la quale sta a f. 494 dell'edizione del 1668, e che fu scritta in occasione che il Roberti faceagli sapere da Parigi, ov'era nunzio Apostolico, che il ministro di Lionne bramava il suo ritratto, e che il celebre cav. Bernino, che riputavasi *il maggiore artefice di quanti allora vivevano*, desiderava pure *di formarlo*. Ignoro se veramente fosse mandato ad effetto. Nella lettera stessa dice ancora, com'ei non avesse ad altri consentito che fosse dipinta la propria imagine, salvo al principe Ernesto Langravio che aveva per lui *un inestimabile amore*. Ignoro se da questo, o da quello del Bernino (ove quello del Bernino sia stato eseguito) fosse cavato l'intaglio che sta in fronte all'Elogio del Crasso, non avendo io mai veduto il libro di questo.
(*Pezzana.*)

(1) *Lettere* pag. 219.

Così l'intese pur anche il rinomato padre Paolo Segneri, già scolaro in teologia, ed allievo in eloquenza del nostro Pallavicino, che dedicandogli nel 1664 i suoi panegirici, scrisse: *Ella è venuta a rappresentare in quell'opera tanto al vivo ogni sua virtù, sì morale, sì naturale, che qualor ogni altra notizia perisse a' posteri di que' doni, di cui Dio l'ha sì liberalmente arricchita, a gloria non solamente dell'ordin nostro, ma del sacro Collegio, e di santa Chiesa, basterà andare a quei veridici fogli per informarsene.*

Rari furono certamente nel passato secolo gli uomini al nostro Pallavicino paragonabili. Ei si distinse in ogni genere di sapere, in ogni maniera di virtuose operazioni. Ma perchè lungo sarebbe l'annoverare qualunque sua prerogativa, io mi restringerò a due, che in quel secolo appunto furono dalla moltitudine quasi del tutto sbandite; voglio dire al buongusto nella letteratura, e alla castigatezza della cristiana morale. Si sa come pensassero, e come scrivessero gli autori del seicento. Ogni prosa, ogni poesia formava un composto di ridicole arguzie, d'interminabili allegorie, di scipite metafore. Il Pallavi-

cino però, nato e cresciuto in mezzo a tanta corruttela, non amò che la semplicità, il candore, la nitidezza degli scrittori del secolo antecedente (1). *Io mi attristava*, diceva egli ad Ottavio Falconieri,

(1) Certo è mirabile cosa, com'egli sapesse, in tanta bruttura del secolo, serbar monde le sue scritture. Non è però che interamente nette uscissero tutte dalla sua officina. Gli si perdonino pure nelle sue primissime alcuni giochetti di parole; v. g. ne' *Fasti sacri* ove parla di s. Vincenzio:

Ma repugnò l'Eroe con tal costanza,
Ch'ebbe di *re* più che di *reo* sembianza.

Meno agevolmente troverà grazia nelle *lettere* scritte in età provetta, anzi dopo la *Storia* così pulitamente tessuta. Eccone fra'più, un esempio tolto da un'altra lettera al mentovato monsignor Roberti, la quale sta a f. 487: *Non mi dispiace tuttavia, che tra'l zucchero della dolcezza, si mescoli la cannella dell'efficacia, e della dottrina:* (quasi penserei ch'egli cotesta frase scrivesse per farsi beffe del gusto d'allora: tanto è pudrida!) Anche il Corniani, ove parla con alti encomi del *Trattato dello Stile*, dice che *non seppe* l' autore *guardarsi sempre dalle sfacciatissime metafore* del suo tempo. Questi nei non fanno ch' ei non fosse nel passato secolo e non sia anche nel presente tenuto a modello di purgato scrivere. Veggansi il Bettinelli nel *Risorgimento d'Italia* p. 2. f. 150; il Napione *dell' Uso e dei pregi della lingua Italiana* 1791 t. 2. f. 8; ed il Leopardi nella sua *Crestomazia*, che ne riferì alcuni brani. (*Pezzana.*)

che il secol nostro mi apparisse scaduto di sì riguardevole prerogativa, della quale il passato fu sopra modo abbondante. Ma la canzone mandatami da V. S. mi tempera così fatta mestizia, veggendo io per essa come l'orme de' Casi, de' Tassi, de' Guerini non sono scancellate affatto dalle vie di Parnaso, e che non manca oggidì chi sappia rintracciarle, e ricalcarle con sicuri e lodati passi (1). Ecco qual sorta di scrittori egli apprezzasse. La medesima stima fece delle opere del Chiabrera (2), del padre Segneri (3), di Francesco-Maria Fiorentini (4),

(1) *Lettere* pag. 7.

(2) *Lettere* pag. 46, 48.

(3) Ivi pag. 100, e seg.

(4) Il Pallavicino assicurava papa Alessandro VII » che vedea nel Segneri il fondatore, ed il padre » della toscana eloquenza, aggiungendo che gli » dolea, che l'avanzata sua età gli togliesse di ravvi- » sare avverati i suoi presagii ». Sono parole del Corniani, l. c. t. 8, facc. 51.

Faceva il Pallavicino gran conto anche di Orazio Rucellai, del che è bella testimonianza la lettera, che gli scrisse, e che sta a f. 22 dell'edizione del 1668. Il Rucellai intitolò a lui un suo Dialogo, secondo che attesta il mio eruditissimo sig. canonico Moreni nel tomo 2. della sua *Bibliografia della Toscana*; e nella prefazione al *Saggio dei Dialoghi filosofici d'Orazio Rucellai.* Ignoro se questo

autore della celebre *Vita della contessa Matilde* (1), i quali scrivendo si distinsero da'loro contemporanei. Non pago di questo, pubblicar volle il suo libro dello *Stile*, affin di provvedere al comun danno. Che se il padre Bouhours per l'innato desiderio di malmenar quanto poteva gli scrittori italiani, contra questo libro, e contra il gusto del Pallavicino scagliossi nella sua *Maniera di ben pensare*, fu bene con fortissime ragioni confutato dal marchese Gian-Giuseppe Orsi; di modo che nulla rimane ad opporre in questa parte al nostro autore.

Per quanto appartiene alla morale (2),

Saggio sia quello intorno all'essere *l'acqua il principio di tutte le cose*, che l'autore mandò al Pallavicino chiedendogliene il parere, e su cui verte la mentovata lettera. (*Pezzana.*)

(1) Ivi pag. 26.

(2) Ciò, che qui dice il padre Affò della morale del Cardinale, appartiene alla *morale cristiana*. Aggiugnerò io dall'articolo, che il chiarissimo padre Oudin avea a Dijon preparato pel cardinale, da inserirsi nella nuova Biblioteca de'Gesuiti, poche cose risguardanti la sua *morale filosofica*. Siccome Alessandro VII sino dal principio del suo pontificato, per l'antica amicizia col padre Sforza e per la stima del suo sapere e delle sue virtù appena che alcuna cosa

è noto abbastanza il rilassamento, in cui era a'suoi giorni caduta, sostenendosi comunemente e ne'circoli, e ne' libri opinio-

determinasse di maggiore rilievo senza sentirne il parere, così secondo le solite brighe delle corti a lui ricorrevan tuttodì persone in gran numero per averne presso Sua Santità un forte patrocinatore. Egli tuttavia che prudentissimo era, e nimico di ogni doppiezza, non dava ad alcuno vane speranze, e con molto avvedimento faceva la scelta delle suppliche da doversi presentare al trono del Sommo Pontefice. Era anzi solito dire, che da'cinque di Aprile del 1655, nel qual giorno era stato eletto papa Alessandro VII, avea con pochissimi stretta nuova amicizia; perciocchè la sua nuova fortuna rendevagli tutti sospetti. Bell'avvertimento per chi gode la grazia del principe! Per altro quanto alle anteriori amicizie vantaggiò gli esempi di fedeltà e di costanza più celebri nell'antichità; onde Alessandro VII soventi volte udito fu dire di lui: *Il cardinal Pallavicino è tutto amore.* Agli uomini dotti si prestava con particolare benevolenza, e alcuni di essi voleva ogni giorno compagni delle sue camminate. Il giorno poi anniversario della nascita del papa soleva ogni anno banchettarli splendidamente, sì però ch'egli niente per se rilasciava della sua frugalità, e per non istar solo ozioso nell'allegria del convito cercava di renderla più viva con graziosi parlari, conditi sempre da erudizione, e da molta dottrina; perocchè tanta era la perspicacia del suo ingegno, che ancor ragionando familiarmente di cose volgari, sapea sollevarle con acute riflessioni, e renderle materia di alta filosofia. *Z.*

ni affatto contrarie alla ragione e alla legge; ond' ebbero poi i romani Pontefici a tessere sì lunghi cataloghi di proposizioni dannate, le quali tutte in quel tempo trovato aveano i loro patrocinatori. Ma il Pallavicino mai non convenne con sì facili e condiscendenti maestri, e diceva: *Reputo che al peccare non si richiegga quell'evidenza della legge, che molti presuppongono .... Io stimo, che l'ignoranza invincibile non sia tanto comune, quanto da molti è presupposta .... Stimo colpevoli di gran peccato quegli autori, i quali per gradire o a' potenti, o alla moltitudine, insegnano dottrine morali conosciute, o credute da essi per false* (1). E perchè il padre Elizalda si era disposto a scrivere un'opera, onde *portar lume al caos delle opinioni probabili*, ottenne da lui molta lode (2), e n'ebbe altresì let-

(1) *Lettere* pag. 69 e seg.
(2) Ivi pag. 72.

Era il Pallavicino assai avverso a que' teologi che troppo larghi nella dottrina del *probabilismo*, altro non ricercavano in essa *se non l' approvazione di qualche casista poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell' esame delle ragioni*. Ora non intendo come consentisse al famoso spagnuolo Caramuel che a lui indirizzasse tre delle quattro lettere

tere, con queste forti parole : *Il futuro componimento, ch'ella va disegnando, dubito, che habbia un tema pur troppo vero, non potendo io persuadermi, che la via della salute, la quale sappiamo di fede che è stretta, s'allarghi tanto, quanto pensan di far coloro, che si fan lecito di seguir nella pratica tutte le sentenze da essi chiamate probabili, senza ricercare altro alla probabilità, se non l'approvazione di qualche casista moderno poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell'esame delle ragioni. Io per me temo assai, che questa dottrina di potersi accomodare al parer probabile altrui più largo, eziandio contro il proprio senso più stretto, sia tale, che mal interpretata, e mal praticata, divenga una peste delle coscienze* (1). Un'al-

che compongono una delle sue settantasette opere (chè tante ne scrisse quanti furono gli anni della sua vita), cioè l'*Apologema pro doctrina de probabilitate,* 1663. Questo libro fu proibito da Alessandro VII pochi mesi dopo la sua comparsa. Esso impugnava opinioni del celebre Prospero Fagnani che fu segretario della sacra Congregazione. (*Pezzana.*)

(1) Lettere pag. 66. Su queste rettissime massime regolando sua vita si rendette a tutti il cardinale esempio della più illibata costumatezza, e di una esimia pietà, ma soprattutto di accesissimo zelo per l'onore dell'Apostolica sede, e del sacerdozio ; ond'è, che

tra lettera sua al medesimo fra le inedite manifesta il suo sentimento intorno l'attrizione, molto diverso da quello di alcuni lassi teologi. Tali sue rette massime probabilmente mossero il padre Tirso Gonzalez, Generale poscia della Compagnia, a confutar, come fece, il sistema del largo probabilismo; onde anche per questa parte il cardinale Pallavicino può riguardarsi qual uomo utilissimo alla Chiesa di Dio. Ora passeremo finalmente alla descrizione de' libri da esso lui pubblicati.

OPERE STAMPATE

I. *Virtutes Principis nostri ad modos dictae inter philosophicas marchionis Sfortiae Pallavicini concertationes in Collegio Romano Societatis Iesu. Romae* 1625, in 4°. Sono varie odi latine del padre Vincenzio Guinigi gesuita lucchese (nelle cui opere

spesso spesso faceva destramente cadere i suoi discorsi su questo argomento, e dalle ricchezze della sacra sua erudizione traendo e testimonianze di Padri e di Concili, e luminosissimi fatti, inanimiva tutti a procurare la riforma della rilassata disciplina, e a sostenere le preminenze della Chiesa. Z.

impresse in Roma dal Corbelletti nel 1627 si veggono ristampate) in lode d' Urbano VIII, cui son dirette dal giovane Pallavicino con un epigramma ; e queste furono cantate in musica mentre egli sostenne le sue tesi filosofiche nel Collegio Romano. Precede alle medesime un frontespizio in mezzo-foglio inciso da Cammillo Cungio, ove, oltre lo stemma pontificio, veggonsi in sette quadretti vari puttini molto artifiziosi, tutta esercitar la coltivazione delle api e del mele. Fu ignoto quest' opuscolo al padre Alegambe, e al padre Sottuello, i quali in sua vece ricordano il libretto delle Tesi filosofiche, il quale piuttosto attribuir si dee al padre Vincenzo Aragna lettore del Pallavicino.

II. *De universa Theologia a marchione Sfortia Pallavicino post theologicam lauream publice asserta in Collegio Romano societatis Iesu libri IX ad Vrbanum VIII Pont. Max. Romae ex typographia Francisci Corbelletti* 1628, in foglio. Non è da dubitarsi, che i punti esposti in questo giusto volume stesi non fossero dal Pallavicino, giacchè il padre Segneri a lui

dedicando i suoi *Panegirici* espressamente ce lo assicura (1).

III. *Del signor Marchese Sfora* (così per errore di stampa) *Pallavicino Discorso se sia più nobile l'intelletto, o la volontà.* È stampato alla pagina 69 e seg. de' *Saggi accademici dati in Roma nell'accademia del serenissimo principe cardinal di Savoia da diversi nobilissimi ingegni, raccolti e pubblicati da monsignor Agostino Mascardi cameriere d'honore di N. S. Urbano VIII.* Ignoro l'anno della stampa, avendo veduto questo raro libretto senza frontespizio in 12. Il Pallavicino decide a favor della *volontà.*

IV. *Canzone in morte di madama Se-*

(1) Il Padre Oudin in una copia di quest'opera, ch'era nella libreria del fu noviziato de' gesuiti a Parigi, trovò scritte queste parole: *Ex dono auctoris P. Hier. Alarcon Societ. Iesu:* quindi argomentò, che non il Pallavicini, ma l'Alarcon stato fossene autore. Dee l'autorità del Segneri prevalere ad ogni somigliante scritto; tanto più, che vedesi donde sia nato l'equivoco del padre Oudin. Egli lesse *P. Hieronymi Alarcon:* ma la spiegazione più naturale, e l'unica, che, posta l'asserzione del Segneri, dee aver luogo è questa: *P. Hieronymo,* il quale però non fu autore, ma dall'autor Pallavicini ne ricevette in regalo un esemplare.

renissima Caterina principessa di Toscana, e duchessa di Mantova. Fu impressa dopo l'orazione detta in tale circostanza da Gherardo Saracini, *in Siena appresso il Bonetti*, 1629, in 4.° ; onde a ragione il Cinelli nella *Scanzia volante* (1) riprende il raccoglitore delle poesie stampate nel 1686, che si citeranno più abbasso, il quale la pubblicò come inedita (2).

V. *Canzone del marchese Sforza Pallavicino nelle nozze di D. Taddeo Barberini, ed Anna Colonna. In Roma presso gl'impressori Camerali* 1629, in 8.° Viene citata da Leone Allacci *Apes urbanae* pag. 233.

VI. *I Fasti sacri.* Il raccoglitore delle accennate poesie, cioè Stefano Pignatelli, riputò affatto inedito questo poema, di cui già abbiam ragionato nella vita. Ma sì egli come il Quadrio, da cui fu seguito, malamente si apposero. Questo si stampava nel 1636, quando, chiamato l'autore

(1) Edizione 2, tomo 4, pag. 208.

(2) E che fosse impressa nel 1629 è confermato dal Moreni nella *Serie d'autori . . . risguardanti la famiglia Medici*, f. 315. Oltra che il Cinelli dice ancora che fu stampata altrove.

Correggansi le parole *scanzia volante* per *biblioteca volante*. (*Pezzana.*)

d'improvviso al chiostro, ne fece sospendere l'impressione. L'esemplare da me veduto manca di frontespizio, e di lettera dedicatoria; ma comincia con un *discorso intorno al seguente poema*, nel quale si spiega la mente del poeta, che in quattordici canti voleva esaurire la materia. Il primo canto trattar doveva de' giorni della settimana, e de' vari riti, e misteri, che si osservano solennizzandosi alcune feste della Chiesa. I dodici seguenti abbracciar dovevano i dodici mesi dell'anno, toccando di mano in mano le gloriose imprese de' Santi; e l'ultimo riserbavasi alle feste mobili. Già sette canti ne aveva composto; e però *Divulgo* (ei disse) *la bozza di questa mia prima parte, sapendo che anche gli Apelli stimano che sia lor necessario di porsi dietro alla tavola a sentire il parer del popolo.* Ad ogni canto premettevasi il *soggetto* in prosa, dandosi conto delle cose nello stesso descritte. Due soli canti però ne furono impressi, uno di 115 ottave, l'altro di 228. Nel darsi il *soggetto* del terzo rimase l'opera imperfetta (1). Tutto

(1) L'esemplare veduto dall'Affò è quel medesimo, ch'io poscia ho esaminato più volte. Esso è

questo raro frammento risulta a 144 pagine in 12.

VII. *Relazione delle feste celebrate in Collegio Romano per il centesimo anno dopo la sua fondazione. Roma per Lodovico*

tronco alla facc. 144, la quale finisce così: *ardor infer-*

Non essendo stato terminato il volume, io penso che nè il frontespizio nè la dedicatoria sieno mai state impresse. Non oserei affermare che niun foglio di più ne fosse stato stampato, non essendosene nè dall'Affò nè da me veduto altro esemplare. Però niente altro si può dire di certo, che questa copia termina appunto colla facc. 144, non trovandosi testimonianza veruna nè dell'esserne, nè del non esserne state stampate da vantaggio. L'Alegambe nella *Bibliotheca Soc. Iesu* null'altro dice sul proposito che il Pallavicini *edebat ante aditam Societatem, sed abrupit ingressurus Fastos sacros, carmine hetrusco.* Il mentovato mio amico cancell. Gaetano Ravazzoni scriveami addì 20 luglio del 1824 che il padre suo trovò questo volumetto nella casa di un zappatore di Polesine, feudo che fu del Pallavicino; e che ivi serviva di sottopiede ad una rustica lucerna, e però tutto insozzito erasi e morchioso. Chi può dunque assicurare che contenesse veramente tutti i fogli che ne erano usciti dai torchi?

L'Affò scrisse in fronte a questo libricciuolo: *Libro rarissimo ignoto a' bibliografi. Alla pag.* 79 *conosciamo che fu posto sotto il torchio dopo l'anno* 1630. *La stampa senza dubbio è romana, e si eseguiva nel* 1636.

Grignani 1640, in 4.° Trovasi nelle miscellanee della biblioteca Chisiana, come dal catalogo della medesima si raccoglie.

VIII. *L'Ermenegildo, tragedia del P. Sforza Pallavicino, recitata nel Seminario Romano, con un discorso in fine. In Roma pel Corbelletti* 1644, in 8.° Precede una Dedicatoria a nome de' Convittori del Seminario, diretta al cardinale Francesco Barberino *il vecchio.* Nel discorso messo al fine procura l'autore di rispondere alle opposizioni, che gli si potessero fare per aver nella tragedia usato qualche volta le

S'ingannò Ireneo dicendo che uno de' canti ha sole 115 ottave. Ne ha veramente 155. Giambattista Rocchi pubblicò una canzone eroica in lode di questo poema, la quale sta a facce 73 delle sue *Canzoni eroiche* in-12, Ven. 1641.

Avrebbe dovuto il P. Affò accennare sotto questo numero i frammenti de' sette primi canti di esso poema, che furono inseriti da facce 160 a f. 335 della *Scelta di Poes. ital. non mai per l'addietro stampate,* ecc. *Ven.* 1686 *Baglioni,* in-8. de' quali solo disse alcune parole sotto il n. XXV. Questa sua ommessione fece a' passati anni che alcuni miei prestanti amici mi parlassero, come di scoperta fatta da loro, della stampa di cotali frammenti, benchè ne avesse Ireneo dato contezza quasi trenta anni avanti.

Un esemplare ms. di questo poema sta nella biblioteca Barberina. (*Pezzana.*)

rime. Il Quadrio però, quanto loda il discorso ovunque parla di precetti drammatici, altrettanto lo disapprova in proposito delle rime (1), che a tutt'altro componimento si vogliono riserbare. Non mancano lodatori a quest'opera, sebbene il Fontanini le sembri poco favorevole (2). Egli afferma trovarsi intorno alla medesima una lettera manoscritta di fra Ciro di Pers al patriarca, e poi cardinale Gioanni Delfini. Il Corbelletti la ristampò nel 1655 (3), e se mal non intendiamo una lettera del

(1) *Stor. e Rag. d'ogni poesia* vol. IV, pag. 92.

(2) *Biblioteca Italiana* tomo I, pagina 485.

(3) Il discorso in fine di questa ristampa dice il Fontanini, ch'è diretto ad Agostino Favoriti; ma nella prima edizione, come nota lo Zeno, non al Favoriti, ma dall' autore fu diretto generalmente *ai Lettori*. *Z.*

Il marchese De Rosa dice nelle sue note agli *Opuscoli del Vico*, f. 362, che questa *tragedia fu impressa nel* 1644, *e ristampata nel* 1644 *con un discorso col quale la difende da varie accuse.* Io credo che qui sia corso errore, e che si accenni alla ristampa del 1655. Il Signorelli, che loda la presente tragedia, a f. 121 del tomo 4. della sua *Storia dei Teatri,* dice che fu anche ristampata nel 1665 *con un discorso in sua difesa, nel quale anno si recitò nel Seminario Romano,* ma io temo che anch'egli là sgarri, e voglia sguardare all'edizione del 1655

nostro autore (1), sembrane che Agostino Favoriti, segretario del sacro Collegio

citata dall'Affò, e prima dall'Haym, dall'Allacci e dal Tiraboschi. Pare che il Signorelli creda *seconda* quella ch'ei pone all'anno 1665, mentre il Fontanini chiama di assoluto *seconda* quella del 1655. Niun bibliografo glielo contrasta; nè ricordane una terza del 1665. Sembra che il Signorelli con quelle parole *con un discorso,* ecc. significar voglia, che questo *discorso* in difesa dell'Ermenegildo non fosse posto che nella edizione del 1665, e che solo in quest'anno fosse recitata cotesta tragedia nel seminario di Roma, mentre dal frontespizio della prima edizione è palese che questa era accompagnata da esso discorso, e che la tragedia era già stata recitata in quel seminario sin dal 1644.

Aggiugne il Signorelli che *con* quel *discorso tentò invano* il Pallavicino *insegnare che nelle tragedie, sul di lui esempio, dovessero usarsi i versi rimati.*

Nel 1644 esso discorso era diretto dall'autore ai lettori in genere; ma nel 1655 fu ad Agostino Favoriti.

Il Poggiali nel tomo 2. della sua *Serie de' testi di lingua,* a f. 312, vorrebbe che anche questa tragedia fosse aggiunta a' *Testi* medesimi. Ed il Salfi nel *Résumé de l'hist. de la Litt. ital.* (t. 1. f. 355) dice ch'essa si distingue dalle altre uscite in quei tempi. Mi duole che anche questo scrittore accurato e benemerito delle italiane lettere abbia tolto a Parma il Pallavicino per darlo a Roma ove nacque per caso (V. t. 2. f. 253). (*Pezzana.*)

(1) *Lettere* pag. 3.

de' Cardinali, la trasportasse in latino. Questi fu certamente elegante verseggiatore, ed al padre Sforza diresse la sua egloga intitolata *Nicander* (1).

IX. *Del Bene, libri quattro del padre Sforza Pallavicino della compagnia di Gesù, con la nota in fine di ciascun libro delle conclusioni principalmente stabilite in esso, e con un indice abbondante delle materie. In Roma appresso gli eredi di Francesco Corbelletti* 1644, in 4.° ; e di bel nuovo *in Napoli appresso Antonio Bulifon* 1681 (2), in 4.° Per trattare della natura del bene, della sua origine, e de' mezzi onde procac-

(1) *VII. Ill. Vir. Poem. Antuerp.* 1662. p. 52.

(2) Fu pure ristampato cotesto libro *in Venezia appresso Lorenzo Baseggio* in-4. l'anno 1698. Il Gamba che lo ha posto tra gli *esemplari del bene scrivere,* che meriterebbero d'essere aggiunti a' *testi di lingua,* come si ha a facce 387 della terza edizione della sua *Serie,* ecc., cita anche questa tra le buone ristampe del presente trattato unitamente a quella del 1681, ed alla stampa originale.

La prima edizione ha otto carte preliminari non numerate; cioè frontespizio, approvazioni ed *errata* e disegno dell'opera indiritto dall'autore a' lettori; l'ottava è bianca. Indi facc. 686 numerate, seguite da 22 carte d'indice non numerate.

La seconda edizione 1681 ha la dedicatoria di *Giacomo Raillard* a *Geronimo della Marra.* Dopo

ciarlo, finge l'autore un dialogo fra il cardinale Alessandro Orsino, Gherardo Saraceni, Antonio Querengo, e il padre Andrea Endemonioannes Gesuita. Il primo libro è dedicato al padre generale Muzio Vitelleschi; il secondo al marchese Virgilio Malvezzi; il terzo a monsignor Fabio Chigi allora vescovo di Nardò, e nunzio in Colonia, che fu poi papa Alessandro VII; e l'ultimo a monsignor Giulio Rospigliosi arcivescovo di Tarso, e nunzio in Ispagna, che fu poi cardinale e papa Clemente IX.

le dieci carte preliminari già indicate dall'onorando mio Colombo nel suo eccellente *Catalogo di alcune opere*, ecc. questa edizione si ristringe in facce 602, ed in 20 carte d'indice.

La terza ha appunto sul frontespizio le parole *terza impressione;* non ha la dedicatoria del *Raillard*, in vece della quale una ne è del *Baseggio* ad *Innocenzo Mevola.* Essa è racchiusa in 433 facce senza le otto carte preliminari e l'indice.

Anche l'Alberti, il Colombo ed il Poggiali propongono quest' opera da aggiugnersi a' testi di lingua.

Il conte Lodovico Barbieri difendendo il suo *trattato sopra l'anima delle bestie,* dice che *sembra che il Cumberland molto ricopiasse dal* trattato *del Bene* del card. Pallavicino intorno all'*organizzazione ed all'anima dell'uomo* paragonate a quelle de' bruti. V. *Zacc. St. lett. d'It.* t. 6, f. 139.

(*Pezzana.*)

Nella prefazione vediamo scritte dall'autore tali parole: *Compongo quest'opera in due idiomi, in latino, ed in italiano . . . non mi lego però ad una stretta traduzione, desiderando io che ambedue questi miei parti appaiano liberi originali.* Di tale versione latina altro però non se ne vide uscire in luce che la prima parte col titolo di *Philosophia Moralis. Coloniae Vbiorum apud Ioannem Kinchium* 1646, in 4.°

X. *Considerazioni sopra l'arte dello Stile, e del dialogo, con occasione di esaminare questo problema:* Se alle materie scientifiche convenga qualche eleganza ed ornamento di stile, e quale. *Del p. Sforza Pallavicino della compagnia di Gesù. In Roma per gli Eredi del Corbelletti* 1646, in 12. L'autore, che diresse questo libro a monsignor Giambattista Rinuccini vescovo di Fermo, l'ampliò poscia, e riformò, udito ch'ebbe alcuni rilievi del marchese Virgilio Malvezzi, de' quali fece menzione nel capo ottavo della ristampa, di cui non ho veduto finora che la seguente impressione, col titolo assai diverso dalla prima in tal foggia: *Trattato dello Stile, e del Dialogo, ove nel cercarsi l'idea*

dello scrivere insegnativo, discorresi partitamente de' vari pregi dello stile, sì latino, come italiano, e della natura dell'imitazione, e dell'utilità del dialogo, composto dal p. Sforza Pallavicino della compagnia di Gesù, ed in questa terza (1) *divolgazione emendato, ed accresciuto. In Venezia* 1693 *appresso Lorenzo Baseggio,* in 12 (2).

(1) La seconda edizione uscì in Bologna 1647, in 12. La terza cogli accrescimenti, che qui si annunziano, fu eseguita in Roma 1662 pel Mascardi, in 12; e questa fu poi nel 1663, e di nuovo 1698 riprodotta a Venezia dal Baseggio. In detto anno 1662 ebbeci in Germania chi ne intraprese una latina traduzione. Ne fu avvertito dal padre Eusebio Truchses dimorante in Ingolstadt, a cui così rispose il dì 1 di Settembre (*Lett. Ven.* 1678 pag. 31): *Ove la translazione sia tratta a compimento, io do special mandato a V. R. di vederla, e di giudicarne a mio nome. Quando ella vi scorga queste due condizioni, che sia fedelissimo ritratto, e che non paia ritratto, ma originale, presti il consentimento per me alla stampa*. Dubito però se tal fosse la meditata translazione, e se uscisse a luce. *Z.*

(2) Non vidi mai la prima edizione di questo libricciuolo. Bensì ho sott'occhio la seconda che diversifica nel titolo da quella, poichè tanto nell'antiporta che nel frontespizio leggevisi: *Arte dello stile*. In esso frontespizio dopo queste parole si ha: *ove nel cercarsi l'idea dello scrivere insegnativo, discorresi partitamente de' vari pregi dello stile sì latino, come italiano,* ecc.; ma non vi si tocca del

XI. Raccolta delle *Rime*, e delle *Prose* di monsignor Giovanni Ciampoli, fatta per opera del Pallavicino. Le *Rime di monsignor Giovanni Ciampoli*, con lettera e

Dialogo. *In Bologna, per Giacomo Monti*, 1647. È dedicata a dì 4 maggio da Carlo Manolessi stampatore al conte Acquaviva Pico; e nella dedicatoria si ha assicurazione essere questa la prima ristampa. Dopo essa dedicatoria vengono l'avviso dell'*autore a chi legge*, e le approvazioni, che chiudono le dieci carte preliminari non numerate e seguite da 324 facce di testo, e da 18 carte non numerate d'indice con in fine l'*errata*. L'esemplare da me posto in questa ducale biblioteca è intonso. Anche acquistai per essa la ristampa fatta dal Baseggio nel 1698 (accennata dal Zaccaria nella nota), la quale ha in punto il frontespizio medesimo attribuito dall'Affò ad una del 1693 ch'io non ho mai veduta. E ben sospetto che sia errore nell'Affò, e che a vece di 1693 debbasi leggere o 1663 o 1698. Nel quale sospetto mi conferma il leggersi nel titolo di quella del 98 *terza divolgazione*, come nella supposta del 93, parole che in ogni modo sono erronee, tanto perchè, come nota il Zaccaria, il Baseggio avea ristampata questa operetta sin dal 1663, quanto perchè la vera terza edizione fu eseguita in Roma nel 1662, pel Mascardi. Fu tratto in isbaglio il mio accuratissimo sig. Bartolommeo Gamba alloraquando affermò (l. c.) che la prima edizione di questo trattato uscì in Bologna nel 1662. Lo che è manifesto per le cose da me premesse. Su quella del 1698 io aggiugnerò, che è dedicata sul frontespizio al march. Gio. Battista Strozzi

prefazione del padre Sforza, *dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo signor cardinale Girolamo Colonna*, furono impresse *in Roma appresso gli Heredi del Corbelletti*

dà esso il Baseggio; che dopo dodici carte preliminari non numerate ha facce 335 compreso l'indice; e che è pure in-12.

Fu ristampata a Siena nel 1702 ancora in-12 nella stamperia del Pubblico; ed a Modena nel 1819, in-8, *co' tipi della società tipografica*. Quest'ultima ristampa è molto diligente, e come tale encomiata a f. 24 del giornale intitolato *Il naso antico di Fozio, sem.* 2. Ivi è pur lodato assai questo trattatello del Pallavicino quantunque gli si appicchi *qualche difetto, siccome quello che sà alquanto del seicento*. L'edizione modanese è tenuta come ottima dal Gamba (l. c.) il quale guarda questo quale *uno dei più pregevoli libri didascalici ch'abbia l'italiana letteratura*. Se ne tirarono parecchi esemplari in carta velina, oltre i molti in comune. Il prof. Giovanni Generali ne fu l'editore in Modena.

Un'altra ristampa in-16 ne è stata fatta in *Reggio per Torreggiani e compagno* 1828 col ritratto dell'autore. Ivi nel 1825 erasi ristampato il *giudizio sullo stile* (che il Pallavicini diede nel presente trattato) a f. 204 e seg. degli *Opuscoli sulla elocuzione e sullo stile, per Pietro Fiaccadori*.

La ristampa di Roma 1662 è citata sì dal Gamba, e sì dal Poggiali nelle loro giunte proposte pei *Testi di lingua*. Quest'ultimo dice che essa ristampa non è comune; che è *la più stimata, e la migliore di ogni altra;* e che è dedicata da Giov. Casoni al

1648, in 4.° Per la Dedicatoria fu il Pallavicino accusato di adulazione; ma si difese da questa taccia in una lettera del 20 di Luglio 1652 (1). Dopo queste apparvero in luce le *prose di monsignor Giovanni Ciampoli, dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo signor cardinale Girolamo Colonna, con privilegio. In Roma nella stamperia di Manelfo Manelfi* 1649, *ad istanza di Giovanni Casoni libraro in Parione,* in 4.° La dedicatoria è a nome del Casoni, e nella prefazione, dopo essersi nominati tutti coloro, ch'ebbero cura di conservar le prose del Ciampoli, dicesi: *L'ultimo compimento è proceduto dall' industria del padre Sforza Pallavicino, il quale così per suo genio verso la gloria dell'autore e il ben pubblico, come per servire al magnanimo desiderio del signor cardinale, non ha risparmiato o tempo, o fatica in ordinare,*

p. Gio. Paolo Oliva. Ha dodici carte preliminari; 368 facce di testo, e 34 carte d'indice, una per l'*errata-corrige,* ed una per la data in fine. Anche l'Alberti pose questa opericciuola tra quelle di purgati scrittori. Ed il Salfi (l. c. t. 2, f. 37) la colloca infra quelle che accrebbero la gloria d'Italia, e l'istruzione di que' tempi. (*Pezzana.*)

(1) *Lettere.*

ed aggiustare un fascio di carte confuse, scorrette, abbozzate. Tanto all'uno, quanto all'altro volume precede il simbolo d'una colonna, col motto: *Per eternar le nobil opre eretta.* Le *Rime* di questo autore furono poi con accrescimento ristampate in Roma nel 1666 appresso Fabio di Falco; e per una lettera del nostro Pallavicino, diretta al cardinal Giulio Rospigliosi il 27 di Ottobre del detto anno, apprendiamo essere uscita una tale ristampa per sua cura. Eccone le sue parole: *Le poesie di monsignor Ciampoli nuovamente per mia cura stampate, dovrebbonsi a V. Eminenza .... Fra poco usciranno anche le prose, le quali havranno ciò di migliore, che il mondo in parte le riconoscerà come beneficio delle sue mani, e vi riverirà in fronte il suo nome* (1). Di nuovo adunque procurava la luce anche alle *Prose;* ed il 15 del 1667 scrisse al duca d'Atri: *Ora sentono l'amorevol pressura del torchio alcune sue prose non divolgate fin qui, se non dalla penna* (2). Sicchè l'edizione comparsane in Roma appresso il medesimo Fabio di Falco nel 1667,

(1) *Lettere* pag. 167.
(2) Ivi pag. 23.

in 8.° di cui si parla nel *Giornale de' Letterati* del 1668, impresso in Roma per Niccolò-Angelo Tinassi (1), fu essa pure dal Pallavicino promossa, benchè il giornalista lo ignorasse, altro non sapendoci dire di lui fuor solamente, che avevale già pubblicate assai prima molto imperfette a paragone di questa nuova riproduzione.

XII. *Vindicationes Societatis Iesu, quibus multorum accusationes in eius institutum, leges, gymnasia, mores refelluntur. Auctore Sfortia Pallavicino eiusdem Societatis sacerdote. Romae typis Dominici Manelphi* 1649, in 4.° (2). Di questo libro si è già parlato abbastanza di sopra nelle memorie dell'autore.

XIII. *Assertionum Theologicarum Sfor-*

(1) Num. 4, pag. 45.

(2) Sei carte preliminari non numerate contenenti frontespizio, dedicatoria a' suoi confratelli, approvazioni, e indice de' capi. Indi testo in f. 407, una carta intera d'errata, una bianca, e quattro di indice delle materie.

« Lo stile di questa apologia (dice il Corniani » l. c. t. 7, f. 272) presenta il difetto sempre fami- » liare al nostro Pallavicino, quello cioè di essere » troppo leccato e prezioso. » (*Pezzana.*)

tiae Pallavicini sacrae Theologiae professoris in Collegio Romano Societatis Iesu libri quinque ad Eminentissimum principem Ioannem card. de Lugo. Romae typis Haeredum Corbelletti 1649, tomi tre in 12. Il primo tomo contiene i due primi libri *De Actibus humanis*, e *de Gratia.* Il secondo abbraccia il terzo *De fide, Spe, et Charitate.* Il terzo comprende il quarto e il quinto *De Iustitia*, e *De Incarnatione.* L'autore dettato avea questi trattati diffusamente nel Collegio Romano; ma compendiolli poscia (1) in grazia d'Ippolito Durazzo, che preparavasi a difenderli pubblicamente; lo che poi non avvenne per essere stato costretto ad uscir di Collegio, e far passaggio alla Magistratura. Così compendiati adunque li pubblicò in questi tre tometti.

(1) In fine della *Medulla theol. mor.* del Bussembao, *Romae* 1654, sta un *Index authorum*, ecc. nel quale sotto *Sforza Pallavicini* trovasi notato *De actibus humanis, Lugd.* 1643 *fol.* Convien dunque conchiudere che il Pallavicino prima di farne il compendio di cui parla Ireneo, pubblicasse almeno questa parte tutta intera.

Lo Smeraldi nelle sue *Memorie* ined. *de' Parmigiani entrati e morti nella Compagnia di Gesù* cita anch'esso questi *Atti umani* come stampati separatamente. (*Pezzana.*)

XIV. *Assertionum Theologicarum etc. liber sextus. De Sacramentis. Romae typis Haeredum Corbelletti* 1650, in 12. Porta in fronte la dedicatoria a fra Bonaventura Chiavari vescovo di Potenza.

XV. *Assertionum Theologicarum etc. liber septimus. De Virtute, et Sacramento Poenitentiae. Romae typis Haeredum Corbelletti* 1651, in 12. È diretto al padre maestro Vincenzio Preti commissario della romana e generale Inquisizione.

XVI. *Assertionum Theologicarum etc. liber octavus. De Deo uno, et trino, cum duplici indice capitum et rerum. Romae typis Haeredum Corbelletti* 1652, in 12. Questo è il più voluminoso di tutti, e porta in fronte la dedicazione al padre Goswino Nickel, allora Generale della Compagnia.

XVII. *Assertionum Theologicarum etc. liber nonus. De substantia, et proprietatibus naturalibus Angelorum, cum duplici indice capitum, et rerum. Romae typis HH. Corbelletti* 1652, in 12. Il Padre Niccolò-Maria Pallavicino pubblicò quest'ultimo volume, dedicandolo al marchese Virgilio Malvezzi. Dalla descrizione di questi nove libri distribuiti in sette volumi apparisce

non averli ben considerati il padre Sottuello, mentre scrisse, che il Pallavicino pubblicò *Assertionum Theologicarum libros VIII in V. voluminà distributos* (1).

XVIII. *R. P. Sfortiae Pallavicini in Collegio Romano Societatis Iesu Sacrae Theologiae professoris Disputationum in primam secundae D. Thomae, tomus primus. Ad Eminentissimum principem Fabium Chisium S. R. E. cardinalem. Nunc primum in lucem prodit. Lugduni sumpt. Philip. Borde, Laur. Arnaud., et Cl. Rigaud* 1653, foglio (2). Non se ne stampò mai più alcun altro tomo.

XIX. *L'istoria del Concilio di Trento, scritta dal padre Sforza Pallavicino della*

(1) Forse tratto in errore dal Sottuello il De-Rosa nel l. c. allegò a sproposito un *corso di teologia* del Pallavicini *in cinque volumi.* (*Pezzana.*)

(2) Il catalogo della *biblioteca Farnesiana* in vece del 1653 ha 1654; ma l'esemplare che ho sott'occhio ha veramente 1653.

Nel proemio di questo libro dice l'autore che fu delegato a scrivere questa Somma Teológica dal p. Francesco Piccolomini prima suo confessore, indi moderatore del suo ordine. E poi soggiugne: *Initium meae tractationis fuerunt Actus humani.* Pare adunque che il primo tomo *Assertionum theologicarum* contenendo il compendio de' due primi

Compagnia di Gesù, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un' Istoria falsa divulgata nell'istesso argomento da Pietro Soave Polano. In Roma per Angelo Bernabò 1656 e 1657, tomi due in foglio, con lettera in fine al sommo pontefice Alessandro VII. Della nuova forma data a quest'opera dall'autore fatto che fu cardinale, se n'è già parlato di sopra, e apparve stampata *in Roma per Biagio Diversin, e Felice Cesaretti* 1664, tomi tre in 4° con dedicatoria al cardinal Fabio Chigi nipote del papa. Alcune copie di questa edizione devono in un foglio differire dalle altre, come impariamo dalla lettera, che il Pallavicino scrisse al signor di Lionne, ove leggesi la cagione di questo cangiamento con tali parole: *Ben altrettanta è la pietà di V. Eccellenza nel farmi le altre due segnalate grazie contenute nella sua lettera. L'una per torre la fede alla pestifera istoria di Pietro Soave con la nuova testimonianza del signor di Zuilichom, la quale io tosto*

libri *de actibus humanis*, secondo che parla Ireneo qui sopra al n. XIII, sia stato cavato da questo primo volume delle *Disputazioni*. Ma non avendo io vedute le *Asserzioni*, non posso darne più circostanziati ragguagli. (*Pezzana.*)

farò aggiugnere alla introduzione della mia istoria, mutandovi perciò un foglio in tutti gli esempi, che ancora non sono sparsi. Prego V. E. a fare, ch'egli scriva lo stesso in prosa con maggior ampiezza e chiarezza, perchè mi vaglia di più ferma giustificazione in ogni tempo. L'altra ec. (1). Il mio esemplare di questa edizione dev'essere de'primi usciti in luce, perchè non vi s'incontra punto la testimonianza del signor di Zuilichom. Giusta questa seconda edizione fu ripubblicata *in Milano* 1718 *per Domenico Bellagatta*, tomi tre in 4°, la quale ristampa lodata fu nel *Giornale de' Letterati di Venezia sì per la bontà, e correzione, sì per aver* il Bellagatta *posto a suo luogo le varie giunte, ch'erano in fine della edizione romana dell'anno* 1664 *ritoccata già dall'autore; come ancora per aver lasciate nella sua ristampa le stesse approvazioni, e prefazioni, che si hanno in quelle di Roma; il che per molti capi dovrebbe sempre farsi nella ristampa de' libri* (2). Di bel nuovo stampossi in Napoli in tre tomi in 4° a spese di Antonio Cervone nella stamperia di Catiello

(1) *Lettere.*
(2) *Giornale de' Letterati* tomo 29, pag. 374.

Longobardo, e Felice de Santis 1757. Ma ultimamente *divisa in cinque tomi, ed illustrata con annotazioni* dal non mai abbastanza commendato signor abate France-sc' Antonio Zaccaria, lettor giubilato di storia ecclesiastica nell' archiginnasio della Sapienza Romana, cominciò ad apparire in Faenza per le stampe di Gioseffantonio Archi nel 1792, in 4.° Compiacquesi il dottissimo personaggio di premettervi la *Vita del Pallavicino* da me scritta, alcuni pezzi della quale trasportò nella eruditissima sua *Dissertazione preliminare sopra le Storie del Concilio di Trento, e i loro autori.* Videsi ancora, vivente l'autore, ripubblicata in altra guisa, cioè *separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma da Gio: Pietro Cataloni. In Roma per Giuseppe Corvo* 1666, in foglio. Lo stampatore la dedicò al cardinal Francesco degli Albizzi, e nel *Ragionamento a chi legge* disse doversi quest'opera all'industria del Cataloni segretario del cardinale Pallavicino, il quale per testimonio del suo padrone era *uomo letterato, e ben parlante* (1) ; ma che il lavoro si era fatto

(1) *Lettere* pag. 363.

con l' indirizzamento di sua eminenza, e si pubblicava *con sua approvazione*. Aggiunse ancora tali parole : *con questa opportunità non ha trascurato l'autore di correger vari luoghi, dove o per se stesso, o per avvertimento d'amici ha trovati alcuni minuti abbagli nel fatto; non mai evitabili in ogni parte fra tante migliaia di raccontate circostanze, il più tenuissime, e che però rimangono quasi ignote eziandio a' loro veditori; amando ei meglio il confessare d'aver errato, che il tenere i suoi lettori in errore*. Il Pallavicino scrivendo a monsignor Roberti altre volte nominato il giorno 20 Aprile 1665, disse : *Oggi appunto incomincio a stampar la pura Istoria senza la confutazione, e senza le controversie più scientifiche, per compiacer a molti, che non son capaci, e non son vaghi se non della semplice narrazione* (1). Questi detti c'insegnano quanta parte avesse il Pallavicino nell'abbreviazione della sua *Storia*, e come anche questa abbia la sua utilità per le correzioni inseritevi. Nello stesso *Ragionamento* diconsi alcune cose intorno lo *Stile*, che ci

(1) Lettere manoscritte.

fanno credere dettato tutto il discorso non dal Corvo, ma dal Pallavicino stesso; mentre pubblicandosi poco avanti *l'Arte della Perfezione Cristiana*, fu aggiunto nel fine un *Avvertimento*, ove dello *Stile* parlandosi fu detto: *Altrove ne ha egli* (il Pallavicino) *parlato* (cioè nel trattato dello *Stile*, e nella *Prefazione* alla seconda edizione della *Storia*), *e forse anche ne aggiugnerà qualche nuova considerazione in principio della sua Istoria, che disgiunta dall'apologia è per tornare tantosto a luce.* Veggasi ancora quanto scrive Apostolo Zeno nelle *Note alla Biblioteca del Fontanini* (1). Non tacerò poi alcuni lavori relativi a quest'opera (2). Monsignor Rinaldo Lucarini

(1) Tomo 2, pag. 314.

(2) Per rispetto all'edizione originale di questa storia, 1656 e 1657, dice il toscano Poggiali a f. 311 del tomo 2. della sua *Serie de' testi di lingua stamp.*, che è *bella e rara*, e che fu *procurata da Giovanni Casoni, di cui evvi una prefazione, ma che è credibile che fosse assistita dallo stesso autore, essendo riuscita ben corretta.* Aggiunse, che *è scritta in buona lingua toscana*, e che *fa poi gran sorpresa il vedere rigettata quest' opera nella quarta edizione del Vocabolario, senza sapersene il vero motivo.*

La lettera ad Alessandro VII, di cui parla Tre-

vescovo di città della Pieve raccolse, e pubblicò nel 1662 i *Detti sentenziosi che si leggono nell'Istoria del Concilio*, e ne fu ringraziato dall' autore ; a' quali *detti*

neo, forma il capo ultimo dell'opera. Ecco brevemente la descrizione di questa stampa: P. I: antiporta; frontespizio coll'anno 1656, e con qualche varietà dal riferito dall'Affò; avviso del libraio editore *Giovanni Casoni a chi legge;* epigramma latino di Geron. Petrucci in lode dell'autore e dell'opera; approvazioni, e privilegio di papa Alessandro VII, concesso al Casoni. Tutte queste cose sono contenute in quattro carte preliminari non numerate. Seguono 1138 facce numerate. P. II: antiporta; frontespizio coll'anno 1657; altro avviso del *Casoni a chi legge*, in cui dice fra l'altre cose, come fosse ritardata la pubblicazione della prima parte e la stampa della seconda per cagione della peste; approvazione, ed *errata* d'ambo le parti, in quattro carte preliminari non numerate. Succede il testo in facce numerate 1066, conseguitato dalla *tavola* d'ambedue le parti compresa in carte non numerate 32, ed avente in fine il *registro* ed ancora la *data*. Io ho collocato un altro esemplare di questa edizione nella bibl. Parm. per la particolarità che sotto le *Approvazioni* del tomo 2. trovacisi ripetuto il privilegio di Alessandro VII, che sta nel tomo 1., e che non è nell'altro esemplare.

Se prestisi fede al libro riprovato *Il Nipotismo di Roma* (p. I, f. 323), fu il Pallavicino costretto, per le cagioni che si diranno alla fine di queste note, a far ristampare *più di venti fogli* di questa prima edizione. Di qual prezzo non sarebbe un esemplare che

sentenziosi il signor Agapito Centurioni genovese erasi accinto ad aggiugnere i Comenti, che furono molto graditi, e lodati dal Pallavicino, come provasi da sue let-

contenesse que' fogli originali, se non furono onninamente distrutti!

Per rispetto alla ristampa del 1664 che debbe avere il foglio cangiato colla testimonianza *del signor di Zuilichom,* questo foglio trovasi di fatto nell'esemplare della biblioteca Parmense, e contiene le facce sette e seg. La parte I. ha in principio carte dodici non numerate; la dodicesima è bianca. Succedono facce 862. In fine sonoci carte 29 col *Catalogo degli errori in fatto* ecc. e la *tavola.* La II. dopo sei carte non numerate ha 806 facce numerate, e 39 carte in fine; la nona e l'ultima delle quali sono bianche. Si emendi perciò il Gamba che dice non essere queste che 38. La parte III. ha 4 carte non numerate in principio, poscia 885 facce, e carte 35 in fine, la nona delle quali è bianca. Gian-Giorgio Walchio nella *Bibl. theol. selecta,* t. 3. f. 861, pone erroneamente questa stampa sotto l'anno 1665.

La ristampa del Bellagatta non è del 1718, come dice l'Affò, ma sì del 1717; nè è verisimile che il Bellagatta la reimprimesse un anno dopo. Essa ha il ritratto dell'autore e quello di Giorgio *de Clericis* presid. del senato Mil.

Nello stesso anno 1717 fu ristampata in-foglio in Colonia, secondo il *Lexicon* dell'*Heinsius* 1812, il quale ne cita altresì un'ediz. fatta in Augusta in 3 tomi in-foglio da *M. Rieger* nel 1769; ed una in ugual numero di tomi in-foglio grande da *Mayr, Salzb.* nel 1775 in Ginevra. Quella del 1769 trovasi

tere scritte al marchese Gian-Luca Durazzo il 22 di Settembre del 1663, e il 22 di Marzo del 1664. Ma tali Comenti o non furono terminati, o non apparvero in

eziandio nel cat. tedesco de' libri stampati in Germania dal 1750 al 1823.

Hassene un' altra ristampa fatta ancora in Milano in tre volumi in-4 degli anni 1744 e 1745, di cui si può vedere il manifesto a f. 614 e seg. delle *Nov. Lett. pubbl. in Firenze l' anno* 1744.

Quanto all' edizione dell' ab. Zaccaria incominciata nel 1792 è da aggiugnersi che fu terminata nel 1797, e che è composta di sei volumi in-4. Cosa necessaria da avvertirsi, poichè nel frontespizio del primo avendone egli indicato che sarebbe divisa in cinque tomi, e terminata essendo la storia col quinto volume nell' anno 1796, un potrebbe credere che pur fornita fosse la edizione, quantunque nell' anno seguente uscisse il sesto. Il quale *contiene il catalogo de' legati, degli ambasciatori, e de' teologi tutti, che intervennero al concilio, e un indice universale di tutta l' opera.* È dedicata dallo stampatore Archi al vescovo faentino Domenico Mancinforte. Volle l' editore che questa fosse conforme in tutto alla seconda edizione romana per rispetto al testo ed alla ortografia, fuor che, secondo ch' egli dice a f. XII della sua prefazione, vi aggiunse in nota la dedicatoria ad Alessandro VII, tolta via dall' autore nella seconda stessa. Ma s' ingannò a partito il Zaccaria credendo che fosse stata levata dalla seconda edizione romana. Essa ci è come nella prima. E s' egli intese di dire che fu suppressa dalla *seconda romana in foglio,* cioè dalla *ridotta in più breve*

luce per la modestia del Centurioni, solito apprezzar poco i parti della sua penna. Vi fu poi Agostino-Maria Taia, che aumentata la *Raccolta* del Lucarini la ripub-

forma dal Cataloni 1666, che bisogno era di dirlo dopo aver dichiarato ch' ei seguiva il testo della *seconda in tre volumi in quarto?* E ciò che è più singolare si è, ch' egli la collocò poi in fine al testo del Pallavicino appunto com' è nella prima in-foglio e nella seconda in-4, e non già in via di nota, siccome erasi proposto nella prefazione. L' esemplare di cui si valse il Zaccaria, siccome narra egli medesimo in essa prefazione, aveva alcune pregevoli correzioni di mano dell' autore, oltre le stampate.

Dopo la prefazione, e le *citazioni* per le sue *note,* il Zaccaria vi premise le *Memorie* del Pallavicino scritte dall' Affò, come dicemmo nella *Vita* di questo, di seconda fattura. È però da avvertirsi che nel catalogo delle opere non si trova il n. XXXV che contiene il *Testamento* di Sforza *in lingua volgare,* che fu aggiunto posteriormente dall' Affò.

Dopo coteste *Memorie* è la *dissertazione preliminare del nuovo editore,* ove trovansi importanti notizie sfuggite all' Affò, in mezzo alle solite esagerazioni di parte ed a ripetizioni superflue di cose già riferite da Ireneo nelle *Memorie* che la precedono.

Si dà contezza di questa edizione ne' tomi 8. 10. ed 11. del *Giorn. eccl. di Roma,* ove dicesi ancora che il Zaccaria non potè compire nè le note, nè il catalogo, nè l'indice promesso: ma che a tutto fu supplito da altra mano. Il Zaccaria era passato di questa vita nel 1795. Ed era stata prenunziata in quello della *Lett. ital.* (*Mantova t.* 1. *f.* 104), ove

blicò intitolandola *Massime e espressioni di civile ed ecclesiastica prudenza, estratte dall'istoria del Concilio di Trento, scritte dal cardinale Sforza Pallavicini. In Roma per*

convien correggere l'errore, che il Zaccaria avesse *stesa una copiosa vita* del Pallavicino, da premettere al primo tomo.

Passando ora all'edizione dell'Istoria del Concilio abbreviata dal Cataloni sotto la scorta dell'autore medesimo, è da osservarsi che doppio errore fu commesso dal De-Rosa nel l. c. quando disse, che l'edizione del 1666 è *in tre volumi in-4* in vece di *in un volume in-foglio,* e che scambiò il nome di *Cataloni* in *Catalani.* Anche questa riduzione è registrata dal Gamba, il quale dice essere *fuor di dubbio che l'autore medesimo così rifece* l'opera, *ed intese di renderne più purgata la locuzione.* Un altro compendio n'era stato fatto, ma non finito, dal padre Puccinelli senza le discussioni teologiche, e pubblicatane la prima parte sola nel 1660 a Roma in-4 col titolo d'*Istoria del Concilio di Trento compendiata.*

Per rispetto poi a' *lavori relativi a quest'opera,* oltre le cose dette qui dall'Affò è da vedersi il capo V della mentovata *Dissert. prelim.* del Zaccaria, ove se ne parla alla distesa; ed il *Walchius* l. c. f. 862 e seg. Trapassando ora alle traduzioni di questa istoria è da osservarsi che l'Affò a f. 124 sembra avere creduto che la prima edizione di quella del Giattino fosse fatta in Anversa nel 1673. Egli andò errato, poichè uscì veramente colà *ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti* nel 1670 in tre volumi in-4 che ho sott'occhi. In tutti tre i volumi è l'anno

il Bernabò 1713, in 8.° Pare che questa *Raccolta di sentenze* fatta dal Lucarini fosse con intelligenza dell'autore. Egli certo con lettera del 19 Novembre 1663 mandò

stesso. Il primo ha antiporta, frontespizio emblematico intagliato in rame assai maestrevolmente, frontespizio stampato *Vera Concilii Tridentini historia contra falsam Petri Suavis Polani narrationem.* ecc. *Primum italico idiomate in lucem edita; deinde ab ipso auctore aucta et recensita; ac latine reddita a p. Ioanne Baptista Giattino,* ecc. *Pars prima*, dedicatoria a Clemente X, avviso al lettore, versi latini del Petrucci e del Pollini in lode dell'autore, oda latina di Stefano Gradi sull'accennato frontespizio emblematico rappresentante un'aquila che coi piedi grifagni tiene prostrato un drago, ed altri versi di Agostino Favoriti, e di Ottavio Falconieri sul medesimo soggetto, le approvazioni, ed il privilegio, 814 facce di testo, l'indice e l'impresa del Plantino in fine. Gli altri volumi non hanno in fronte che l'antiporta ed il titolo, ed in fine l'indice. L'edizione è assai bella, ed in buona carta: non è comune. Quella d'Anversa del 1673 è in-foglio, divisa in tre parti, ma per solito legata in solo un volume. Ne uscì un'altra *Coloniae Agripp. apud Franciscum Metternich.* 1717 pure in tre parti in-foglio. Ed un'altra ne è dell'anno 1775 in tre vol. in-foglio *Augustae Vindel. cum notis et additionibus,* da me posta in questa ducale biblioteca. Leggevisi nel titolo: *Accessit novae huic et emendatiori editioni Petri Fontidonii Segoviens. doctoris theologi canonici Salmantini Apologia pro sacro et oecumenico concilio Tridentino, adversus Ioan-*

questo stesso libro a monsignore Roberti allora nunzio in Torino, assicurandolo, che nella seconda edizione le *sentenze* erano *accresciute senza numero.* E perchè in questa parte il Roberti l'aveva paragonato a Tacito, soggiunse: *Non ricuso già una lode attribuitami da lei, che le mie sieno forse più vere, avendo io cercato piuttosto d'ammaestrare che di far maravigliar i lettori. Al qual fine ho anche aggiunto di vestire spesso le sentenze con la ragione; il che*

nem Fabritium Montanum ad Germanos. Il Walch. l. c. f. 862 sentenziò così questa versione: *Versio haec multum vitiosa est, cum in latina scribendi ratione, quam auctor illius sequutus est; tum in ipsis rebus, ab eo minus recte atque accurate narratis.*

Non dal solo abbate *Godon,* come sembra credere Ireneo a f. 128, ove scrive erroneamente questo nome per *Gaudon,* fu tradotta la *Storia del Concilio* nell'idioma francese; ma da due altri, come si può vedere nella *Biogr. univ.* all'articolo del Pallavicino. Una di queste fu fatta dall'abbate Lévéel in sei volumi in-foglio secondo l'edizione del 1664 in-4, e le giunte di quella di Milano del 1755. Questa versione è più fedele che elegante. È lardellata di tanta esuberanza di note, che quasi raddoppia la mole dell'opera originale. Non fu pubblicata, quantunque uscisse il manifesto per la stampa di essa nel 1785. Nè fu l'altra di queste due. (*Pezzana.*)

non veggo fatto nè da Tacito, nè dagli altri (1).

XX. *Arte della Perfezione Cristiana del cardinale Sforza Pallavicino, divisa in tre libri. In Roma* 1665 *ad istanza di Iacomo Antonio Celsi libraro appresso al Collegio Romano,* in 8.° Nel fine leggesi il nome dello stampatore, cioè *per Angelo Bernabò.* Questa è pur la prima edizione citata ancora dal padre Sottuello, il quale non so come potesse dire essere stampata senza il nome dell'autore. Non solo nel frontespizio, ma in tutta l'opera il Pallavicino si manifesta, allegando nel proemio gli altri libri da se composti, e dedicando ciascun libro di quest'arte a tre differenti soggetti; il primo cioè al padre Alessandro Fieschi gesuita assistente d'Italia, e suo confessore; il secondo al già prelodato padre abate don Giovanni Bona della congregazione riformata di san Bernardo; e il terzo al padre don Carlo Tommasi Chierico Regolare. L'anno medesimo il padre Stefano Cosmò somasco lo fece ristampare in Venezia da Niccolò Pezzana; di che il

(1) Lettere manoscritte.

cardinale lo ringraziò con lettera del 26 di Dicembre (1); e fu poi ripubblicato in Milano 1666 per Lodovico Monza; e di nuovo in Venezia 1668, e 1700 per Andrea Poletti in 12 (2).

(1) *Lettere* pag. 181.

(2) Tra le lettere del padre Giam-paolo Oliva quattro ve n'ha al Pallavicino, ciò sono la 183, la 212, la 577, e la 658. Ora nella prima fa il P. Oliva all'*Arte della Perfezione* sommi elogi. *Z.*

L'edizione di Roma 1665 fu posta dall'ab. Colombo nel mentovato suo catalogo; e quindi dal Gamba nella *Serie,* ecc. Ha quattro carte preliminari con frontespizio, indice de' capitoli ed approvazioni, 428 facce di testo, e due carte in fine dopo la data contenenti un avvertimento *a' lettori.* Anche l'Alberti pose questo tra' libri de' nostri purgati scrittori. Nel 1666 fu ristampato in Venezia *presso Combi et la Nou* in-12; e secondo la *Bibliogr. Montiana* 1740 anche in Padova nel 1700 in-12. Andrea Poletti lo ripubblicò nel 1714 ancora in-12. E, se non è sbaglio nel *Catalogo Borsi* 1764, ne è un'altra ristampa fatta in Venezia nel 1754. Per la qual cosa men verace procede il Discorso premesso alla ristampa milanese del 1820, quando asserisce che niuna edizione ne comparì nel 700. Questa ristampa nonostante è pregevolissima, e fu fatta da Giovanni Silvestri a Milano pure in-12 col ritratto del Cardinale intagliato dal parmigiano Rados. Quel discorso *sulla vita e sulle opere dell'autore* è degno della fama di così solenni scrittori, Sforza, e il Giordani; e merita di essere molto addentro conside-

XXI. *Avvertimenti gramaticali per chi scrive in lingua italiana, dati in luce dal P. Francesco Rainaldi della compagnia di Gesù. In Roma presso il Varese* 1665, in 12. Nel tomo XX del *Giornale de' Letterati di*

rato da chi si piace ne' fatti del Cardinale. Ivi così dice il Giordani dell'*Arte della perfezione:* « per
» la profonda saviezza di filosofia cristiana, e per la
» nobiltà di stile purgatissimo, ci pare lavoro da ogni
» parte perfetto e stupendo. Nel quale avendo posti
» i fondamenti, col provar saldo ciò che la religione
» insegna di credere, viene alzando un compiuto
» edifizio di virtù, e disegnando la forma del vivere
» che al cristiano è richiesta. Opera veramente delle
» più insigni e rare che abbia la religione, e la
» nostra letteratura; opera, che molte maniere di-
» verse di persone possono leggere con egual pro-
» fitto e diletto. Le anime pie vi trovano la religione
» trattata con tanta sapienza e dignità, che i divoti
» l'amino, e i non devoti la riveriscano. I filosofi vi
» ammirano un ragionare profondo ed esatto, e or-
» dinatamente da chiari e fermi principii dedotto. Gli
» amatori delle lettere italiane v'imparano proprietà
» elettissima ed efficacissima di pesati vocaboli, tem-
» perata vaghezza d'imagini, precisa chiarezza di
» frasi, nobile e comodo giro di clausule; stile con
» eleganza dignitoso, vero esempio di perfetto scri-
» vere; che non fu moderno allora, nè mai diverrà
» vecchio. »

Un estratto di questa preziosa operetta fu inserito fra le *Prose scelte cristiane* da f. 141 a 198 nella *Bibl. portat. lat. ital. e franc.* (*Pezzana.*)

Venezia leggiamo, che l'autore di tale operetta *comunemente vien riconosciuto per l'insigne cardinale Sforza Pallavicino.* Questi *Avvertimenti* furono ristampati *in Padova* 1715 *nella stamperia del Seminario*, in 12, colla giunta d'alcune regole de' più ricevuti scrittori, e del miglior uso; ma l'autore del citato *Giornale* scrisse: *Chi ci ha poste queste addizioni se ne scusa modestamente in nome dello stampatore, dicendo d'averlo fatto per accomodare quest'operetta ad uso suo. Dice d'esser andato a man leggera, avendo voluto piuttosto peccare in difetto che in eccesso. Era disiderabile, che a queste giunte si fosse messo qualche segno, o asterisco, che le distinguesse dagli avvertimenti del primo autore* (1). Scrittor delle giunte fu il celebre Iacopo Facciolati, come vediamo poi manifestato in altro tomo del medesimo *Giornale* (2); ed il medesimo accoppiò ancora detti *Avvertimenti* alla sua *Ortografia moderna italiana*, impressa dagli stessi torchi padovani nel 1722, in 4° ed altre volte (3).

(1) *Giorn. de' Lett.* t. 20, pag. 449.
(2) Ivi tomo 33, parte 2, p. 473.
(3) Se fosse vero che il Varese stampato avesse

XXII. *Lettere dettate dal cardinal Sforza Pallavicino di gloriosa memoria, raccolte e dedicate alla santità di N. S. P. Clemente IX da Giambattista Galli Pavarelli cremonese. In Roma per Angelo Bernabò* 1668, in 8° poscia *in Bologna* 1669 *per Gio: Re-*

questi Avvertimenti nel 1665, come nota Ireneo, ne conseguirebbe che questa fosse ristampa della precedente fatta dallo stesso *Varese in Roma nel* 1661 anch'essa in-12. Ma io non vidi mai quella del 1665; ed ho sott'occhio l'anteriore 1661 avente lo stesso titolo riferito dall'Affò; nè veruna citane il Gamba dell'anno 1665: il perchè oserei dubitare l'esistenza della allegata dal p. Affò; e tanto più fidatamente che non ne trovo vestigio ne' bibliografi precedenti da me esaminati. Il Fontanini e l'Haym solo notarono quella del 1661; ed una pur di Roma pel de' Laze 1675, in-12. Quella del 1661 che ho tra mani, ha antiporta e frontespizio che fanno parte delle 113 facce in che racchiudesi il libricciuolo, conseguitate dall'*errata* e da una carta bianca. L'autografo di esso fu regalato dall'ab. Francesco Carrara a Iacopo Morelli, secondo che nota il *nuovo Dizion. istor. Bassano* 1796.

Con *aggiunta di nuove osservazioni, e le coniugazioni de' verbi del Buommattei* furono ristampati a Livorno in-12 nel 1753. Ne dà conto il Zaccaria a f. 11 e 12 del volume 8 della *Stor. lett. d' It.* ove parla eziandio delle varie metamorfosi di questo eccellente libricciuolo. Dice altresì il Zaccaria che era stato ristampato in Roma nel 1751 colle coniugazioni de' verbi del Buommattei. Ed il

caldini, in 12; e per la terza volta 1678 *in Venezia presso Combi e la Nou*; e di nuovo *in Venezia* 1701 *per Lorenzo Baseggio*, in 12 (1). Sono divise in due parti, distinguendosi le *Lettere discorsive* dalle *Lettere varie*. Benchè dettate in fretta dall'autore, senz'animo di vederle mai pubblicate, sono però eleganti e sentenziose. Si commendarono nel *Giornale di Roma* del 1668, impresso per Niccolò-Angelo Tinassi.

Gamba nota che cotesti *Avvertimenti in nuova forma e di altre aggiunte arricchiti videro la luce nel libro seguente:* « Idea generale del Vocabolario » della Crusca . . . Ozio *di Alcindo Menonio; Foligno*, 1756, in-4. » (*Pezzana.*)

(1) L'edizione di Bologna 1669 pel Recaldini non è che una scelta delle *Lettere varie* del Cardinale. Al che non pose mente Ireneo. Di fatto è intitolata *Scelta di lettere del sig. cardinale Sforza Pallavicino*, e non comprende che la metà, o presso, di ciò che contiene la prima, ed un'altra in-12 fatta nel predetto anno 1669 *presso Combi e la Nou*, che è copia della prima. Una dello stesso anno 1669, fatta pure a Venezia in-12, ne cita a f. 117 del tomo 2. della sua *Biblioth. Pisanorum* il Bonicelli, ma credo che sia la stessa del *Combi*, ecc. Furono colà reimpresse anche nel 1769 in-12, se è esatta la citazione da me vedutane. Il mio prestante amico signor B. Gamba curò che fossero ristampate colà col ritratto dell'autore intagliato in rame nell'anno

XXIII. *Orazione* detta dal cardinale in punto di morte, e pubblicata, come dice l'Oldoino, da' Gesuiti, che la raccolsero dalle sue labbra. Fin qui non mi è riuscito di averne maggior lume (1).

1825 quelle *che fanno precipuamente spiccare la valentia dello scrivere* dell'autore, e tralasciò *quelle di mera ufficiosità,* e poco importanti, sustituendovene *alcune che si leggono altrove.* Vi aggiunse eziandio tre *ritratti tolti dalla sua famosa storia del Concilio di Trento.* Questa edizione è molto accurata. Nello stesso anno si ripubblicarono a Como in-16 da Pietro Ostinelli col ritratto dell'autore, distribuite *secondo l' ordine degli argomenti.* Qui l'editore racconta d'averne omesse alcune che gli parvero tinte de' difetti del 600. (*Pezzana.*)

(1) Io ho avuto fortunatamente in mano un ristretto di questa orazione, compilato dal padre Silvestro Mauro valentissimo teologo di que'tempi, il quale ci si trovò presente col padre Generale, con altri della Compagnia, e con la famiglia del moribondo. Da questo ristretto vedesi l'insigne pietà e zelo del Cardinale. Imparasi ancora, che, terminata l'orazione, il padre Generale partì per prendere il santissimo Viatico, e che il Cardinale aggiunse : *Che quel dì era la vigilia della santissima Trinità* (era il dì 4 di Giugno, in cui cadeva il sabbato dopo la Pentecoste), *la fede della quale è propria de' Christiani: che esso si protestava, che siccome era vissuto, così moriva nella fede della santissima Trinità, credendo tutto quello, che si conteneva nelle Scritture, nel simbolo degli Apostoli, nel*

XXIV. *Lettera al P. Pietro Poussines in commendazione della storia della Congregazione de Auxiliis da esso scritta.* Leggesi tradotta in francese, e riferita da Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis alla pagina 315 del suo *Catalogue raisonné des principaux manuscrits du cabinet de M. Joseph-Louis-Dominique de Cambis, à Avignon* 1770, in 4.° Questo Catalogo è sommamente raro per averne l'autore fatte stampar pochissime copie, una delle quali possiede in Roma il dottissimo e gentilissimo signor abate Gaetano Marini Archivista del Vaticano, presso cui lo vidi.

XXV. *Poesie.* Leggonsi nella *scelta di poesie italiane non mai per l'addietro stampate di più nobili autori del nostro secolo. Venezia* 1686 *presso Paolo Baglioni*, in 8.° Il raccoglitore fu Stefano Pignatelli, che del Pallavicino v'inserì una canzone intitolata *Lagrime della B. Vergine a piè*

simbolo Niceno, e nel simbolo di sant' Athanasio, e tutto ciò che in questo punto, e in tutti gli altri haveva dichiarato la Chiesa: e che moriva nell'ubbidienza della sede Apostolica; siccome protestava che, se prima di spirare fosse stato eletto il nuovo papa, intendeva di morire nell'ubbidienza del Vicario di Cristo. Z.

della croce; il Prologo in sesta rima, da recitarsi avanti la tragedia dell'*Ermenegildo,* intitolato *la Morte;* la Canzone in morte di Caterina principessa di Toscana; e il *principio de' Fasti sacri,* o, a dir meglio, vari frammenti de' primi sette canti di quel poema. Saggio delle medesime poesie incontrasi ancora nella Raccolta del Gobbi.

XXVI. *Scritture contrarie del cardinale Sforza Pallavicini, e del chiarissimo monsignor Luca Olstenio, sulla questione nata a' tempi di Alessandro VII,* Se al romano pontefice più convenga di abitare a san Pietro, che in qualsivoglia altro luogo della città; *ora per la prima volta date in luce con qualche annotazione, e consecrate all'eminentissimo e reverendissimo principe il signo rcardinal Gio. Battista Rezzonico prosegretario de' memoriali, da Francesc' Antonio Zaccaria. In Roma* 1776. *Si vendono da Benedetto Settari in S. M.,* in 8.° Il Pallavicino sostiene potere il papa abitare ove gli torna meglio; lo che negasi dall'Olstenio. Veggasi il giudizio di questi opuscoli nel tomo XII della *continuazione del nuovo Giornale d'Italia* stampato in Modena.

OPERE INEDITE

XXVII. *Canzone in lode di papa Urbano VIII.* Sta ne' codici della biblioteca Riccardiana di Firenze, ne' quali veggonsi scritti a penna alcuni estratti della *Storia del Concilio*, siccome leggesi nel *catalogo de' manoscritti* di detta biblioteca, pubblicato dall'abate Lami. Fu molto onorata questa canzone da Paganino Gaudenzio, il quale preparò sopra la medesima un pieno comento, da me veduto originale nel codice 1591 della biblioteca Urbinate congiunta alla Vaticana, ed ha questo titolo: *Commento sovra una Canzone di Sforza marchese Pallavicino, operetta di Paganin Gaudenzio.* Si fanno qui 26 considerazioni su tale componimento, il cui autore chiamasi *Fenice degl' ingegni d' Italia in questi tempi.* Quindi apprendesi ancora essere stata composta la canzone nell'anno quinto del pontificato di Urbano.

XXVIII. I primi sette canti intieri de' *Fasti sacri*, già posseduti da Stefano Pignatelli, il quale morì nel 1686 mentre stampavasi la mentovata *scelta di poesie italiane.*

XXIX. *Discorso dell' ill. sig. marchese Sforza Pallavicino*, Se il principe debba essere letterato. *Al serenissimo Ferdinando II gran duca di toscana.* È diviso in cinque capitoli. Io l' ho veduto in Roma nella biblioteca Corsini (codice 443), e il già lodato signor abate Gaetano Marini mi assicurò trovarsene un esemplare anche tra i codici dell' archivio Vaticano. Si conserva anche nella biblioteca del re d' Inghilterra, siccome sappiamo dal Montfaucon (1).

XXX. *Lode della Provvidenza nella conversione della maestà della regina di Svezia, del P. Pallavicino.* Era già nella biblioteca della medesima regina, come nota lo stesso eccellente bibliografo (2).

XXXI. *Lettere e Scritture non divolgate del card. Sforza Pallavicino.* Stanno nella biblioteca del già cardinale Carlo Bar-

(1) *Bibliotheca Bibliothecarum mss.* tomo 1, pag. 633.

L' esemplare del cod. Vat. fu pubblicato dall' Emo sig. card. Mai nel vol. VI dello *Spicilegium Romanum;* e trovasi nel primo tomo di questa edizione, ma secondo altro codice Casanatense coi confronti del Vaticano. (*Gigli.*)

(2) *Biblioth. Bibliothecarum mss.* t. 1. p. 60.

berino, e nella Slusiana (1). Io però devo lodare il bello esemplare in foglio, che vidi in Roma il giorno 3 di Febbraio del 1782 presso il rinomato signor abate Francesc'Antonio Zaccaria, che si compiacque di prestarmelo per alcuni giorni. Anche nell'archivio Vaticano ce ne ha copia, come seppi dal non mai abbastanza commendato signor abate Gaetano Marini.

XXXII. *Trattato della divina Provvidenza* (2). Quest' opera possedevasi dal Pignatelli mentovato di sopra, cui l'aveva per testamento lasciata l'autore. L'Oldoino afferma, ch'era scritta con ammirabile dottrina, e pari eleganza. Nulladimeno il Pignatelli dovette averla in poco credito, siccome risulta dal discorso premesso alla mentovata *Scelta delle poesie italiane*, ove si leggono dette in persona dello stampatore tali parole: *Così potessi aver io la sorte d'onorare ancora i miei torchi con far da loro uscire un altro trattato della divina*

(1) Ivi pag. 172 e 177.

(2) Anche questo trattato si ha al primo tomo di questa edizione pubblicato per la prima volta, secondo un codice Casanatense. Forse era diviso in due libri: ma non conosciamo fin qui che il primo, e due capitoli del secondo. (*Gigli.*)

Provvidenza, ch'è pur un singolar parto della penna di quell' eminentissimo ingegno, la qual opera in sermon disciolto, e scritta a penna riman tuttavia appresso a chi pose insieme la scelta, che segue, e di cui abbiam già fatto menzione. Ma fermo è questi, per quel ch' ho inteso, di non consentire a verun patto ch'ella si esponga alla luce, e tienla occulta, perchè a lui la donò il medesimo compilatore di quella, come bene appare dalla solenne disposizione dell' estrema sua volontà; in cui apertamente dichiara, che dovendosi imprimere, non ad altri che ad esso venga intitolata, nel modo appunto ch' egli vivente ebbe in animo di eseguire. Posto ciò, mi vien riferito, che afferma il commemorato raccoglitore delle seguenti poesie, che avendo una sì grande anima con tale eccedente benignità inteso di accrescere a lui di molto la gloria, non ama egli di comperarla a prezzo sì caro, quanto sarebbe il diminuire, benchè in minima parte, quella del suo venerato benefattore. Vede lo splendor della gloria di questo esser di sole, e vuol di più che si scorga, per quanto è in lui, senza macchia. Io non saprei preferire il giudizio del Pignatelli a quello dell'Oldoino.

XXXIII. *Vita di papa Alessandro VII, prima cardinale Fabio Chigi, descritta dal P. Sforza Pallavicino della compagnia di Gesù, poi fatto cardinale dal medesimo pontefice.* Con tale frontespizio scritta in giusto volume in foglio la possedeva già in Mantova il signor marchese Carlo Valenti mio parzialissimo, il quale graziosamente mi permise di averne copia, che conservo nella mia tenue suppellettile libraria. Trovasi ancora divisa in due tomi in foglio nella biblioteca del cardinale Imperiale in Roma, siccome appare dal catalogo di detta biblioteca, e dal Montfaucon. Come niuno era stato più confidente di papa Alessandro del Pallavicino, così niuno meglio di lui poteva descriverne la vita, ch'è divisa in sei libri diffusi, e continuata sino all'anno 1659 (1). Crede l'Oldoino, che

(1) Le cagioni per cui non continuò il Pallavicino questa Vita furono molto verisimilmente dissimulate dal p. Affò per rispetti alla propria condizione religiosa. Imperocchè non potevano essergli sfuggite quelle che aveane divolgate colle stampe il Muratori all'anno 1656 de' suoi *Annali d' Italia.* « Videsi » meglio in quest' anno, qual mutazione d' umori » possa far la mutazion degli onori. S' era ognun » promesso grandi esempi di virtù *nel pontefice Ales-*

fosse corrotta dagli amanuensi, dicendo: *Scripsit etiam italice . . . . . Vitam Alexandri VII diligentissime scriptam, sed rudi minerva, cum ad suum privatum commodum, et ad recolendam iucundissimi temporis memoriam, eo commentario uti vellet; ignarus aliquando fore, ut ille plagiariorum astu, et invidorum calumniis foede corruptus, magno cum amanuensium lucro evulgaretur.*

» *sandro VII* . . . Fra gli altri allettato il celebre » p. Sforza Pallavicino . . . dal bell'aspetto di quei » primi mesi, s'era già messo a scrivere la Vita dello » stesso papa. Ma da che vide la metamorfosi sud» detta, gli cadde la penna di mano, e lasciò questa » cura a chi fosse di stomaco diverso dal suo. » È però da osservarsi che se il Pallavicino la condusse sino all'anno 1659, vale a dire quattro anni circa dopo l'avvenimento del Chigi al pontificato, in sei *diffusi libri,* non gli cadde la penna di mano così presto come fanno credere le parole dell'annalista.

Io ignoro qual fosse la pubblica scrittura in cui il Pallavicino detestò il nepotismo di Alessandro; e della quale trovo menzione nella nota a f. 296 delle *Iani Nicii Erytraei epistolae ad diversos* 1738: *Ceterum Alexandro VII a confessionibus fuit, sed eius nepotismum minime probavit, sed publico scripto est detestatus.* Le quali parole non armonizzano punto con quelle del Fabroni l. c. f. 33: *nec defuere qui crederent assentatione etiam aliqua se in pontificis consuetudinem penitus immersisse.* (*Pezzana.*)

Tale corruzione scorgiamo avvenuta persino nel frontespizio dell'opera, poichè nell'esemplare della reale biblioteca di Torino l'autore vien detto *Francesco Sforza Pallavicino* (1). Dall'esemplar torinese fu tratto l'altro posseduto tra'suoi codici dal signor Giuseppe-Luigi-Domenico de Cambis, che ne ragiona a lungo nel suo prelodato catalogo alla pagina 383 e seguenti (2).

(1) *Catal. Codic. mss. R. Bibl. Taurin.* tomo 2, pag. 435.

(2) Io non posso venire a confronto con questi illustri posseditori: massimamente che di questa vita non ho che la seconda parte, la quale contiene i libri quarto, quinto e sesto sino a tutto il capo secondo. Nondimeno oso dire, che il mio codice vantaggia di lunga mano gli altri tutti manoscritti di questa seconda parte. Il titolo del codice farà vedere, che non è questa una vana millanteria. Eccolo: *Vita di Alessandro VII parte seconda, scritta dal cardinale Sforza Pallavicino, originale con le correttioni di mano del medesimo cardinale, e con alcune postille di propria mano di Sua Santità, fatte col toccalapis in margine. f.*

Ora aggiugnerò tre altre opere del nostro Sforza:

I. *Sententia, et Votum de auxiliis Gratiae Dei.* Stava in Roma nell'archivio del Gesù.

II. *Memorie dell' Etimologie Italiane* (*); ma

(*) Saranno pubblicate secondo un codice Casanatense.
(*O. Gigli.*)

XXXIV. *Votum cardinalis Pallavicini datum in concistorio die 13 Februarii 1666 cum inter Cardinales addicti sunt Litta, Palutius, Ninus, de Comitibus, Rasponus.* Questa breve allocuzione al papa e ai car-

rimaste imperfette. Ne fa menzione Francesco Redi in una lettera a Stefano Pignatelli (*), che è la quinta tra le stampate nella citata *Ortografia moderna italiana* del Facciolati.

III. *Trattato della Superbia.* Lo mentova lo

(*) Lo stesso Redi assicura di averle vedute e fatte copiare, e ne dà un giudizio che non era da ommettersi; però piacemi riferire il brano della sua lettera: « Ho veduti i quaderni, o me- » morie delle *Etimologie italiane* del già eminentissimo sig. car- » dinale Sforza Pallavicino. Vi sono alcune pochissime cose d'in- » gegno, che sono sue proprie, e non tocche da altri. La maggior » parte però di esse *Etimologie* si trovano registrate in quegli » autori, che *ex professo* ne scrissero, come in Panfilo Perisco, » nel Canini, nel Vossio, nel Covarruvias, nel Ferrari, nel Mena- » gio, ec. ed in quegli autori altresì, che trattando altre materie, » hanno, come per passaggio, parlato delle origini delle voci, co- » me il Bociarto, Pier Vettori, il Salmasio, il Barozio, il Raine- » sio, lo Stefano, il Dausquio, e molti altri. Vi sono alcune altre » poche cose di bassa considerazione, e false, tra le quali osservi » V. S. illustriss. la seguente: *canditi dal candore del zucche- » ro.* Questa etimologia è falsissima, come potrà V. S. illustrissi- » ma comprendere, se non m'inganno, dalla seguente, che è una » delle mie etimologie: *Zucchero di Candia ecc.*

» Fo però copiare quei quaderni, e ne professo infinite ob- » bligazioni alla gentilezza di V. S. illustrissima, la quale è umil- » mente da me supplicata a voler liberamente correggermi, se le » pare, che io sia in errore nel giudizio di quelle Memorie del » sig. Cardinale; chè di buona voglia riceverò la correzione. »

Già toccai, sopra a f. 90, di queste *Etimologie*, che erano molte, secondo che attesta il Dati a f. 96 delle sue *Lettere* 1825. Ivi ne parla il Dati in più altri luoghi. (*Pezzana.*)

dinali sta nel codice 6906 della biblioteca Vaticana.

XXXV. *Testamento in lingua volgare del cardinale Sforza Pallavicino.* Conservasi, come dissi, in Parma presso sua eccellenza il signor marchese Antonio Pallavicino.

stesso cardinale nell'*Arte della Perfezione* (*) libro 2, cap. 13, pag. 232, della romana edizione 1665 (**).

(*) Ed ivi soggiugne che *a questa operetta non diede altra luce che 'l donarla, e 'l dedicarla al padre Nicolò Maria Pallavicino*, il quale fu suo discepolo in filosofia ed in teologia; e che da essa avea tratti molti discorsi da inserire nell'*Arte della perfezione*. (*Pezzana.*)

(**) Trovasi nel primo tomo della presente edizione, pubblicato per la prima volta, ancor questo secondo un codice Casanatense. (*Gigli.*)

N. B. *Il nuovo Dizionario istorico, Bassano* 1796, diceva allora che le *opere stampate* del Pallavicino erano ventitre, e *sette le inedite*. Se a vece di cavare la così fatta notizia dalla prima edizione delle *Memorie* di Sforza scritte dall'Affò, l'avesse tratta da quella del 1794 (che è la stessa che la presente) avrebbe trovato che le *stampate* erano ventisei, e dodici le *inedite* compreso le tre della nota ultima di questo articolo. Nella medesima inesattezza si lasciò condurre la *Biogr. Universelle.*

Promisi a f. 134 di indicar le cagioni per cui fu il Pallavicino costretto a cangiar più di venti fogli della sua *storia del Concilio*. Libero la promessa senza dar malleveria dell'intera veracità dell' autore del *Nipotismo di Roma,* benchè contemporaneo, considerato ch'egli era avverso ad alcuni papi. Narra, a f. 34 della I. parte, che Alessandro VII. negl'inizi del suo pontificato *si scandalizzava di quegli che gli raccomandavano* di chiamare in Roma agl' impieghi i suoi parenti, e che dicea *non poteva farlo in buona coscienza.* Aggiugne *che molestato un giorno dal padre Pallavicino suo confessore, che adesso è cardinale* (il *Nipotismo* uscì nel 1667), in favore di quelli, *gli rispose queste parole:* « voi siete obligato ad assolverci le colpe non a consigliarci a far peccati ». Da ciò persuaso il Pallavicino della virtù di Alessandro, desistette da novelle istanze. Postosi poi, *con la speranza di guadagnare il cappello, ... a scrivere la sua istoria del Concilio ... ove lodava in più luoghi il pontefice Alessandro trattandolo d' angelo disinteressato con tutti, e particolarmente col suo proprio sangue;* e *lodando il suo pensiero di tener lontani di Roma i suoi parenti, già i fogli,* in cui registrava queste lodi, *erano stampati e l' istoria cominciata a pubblicarsi, quando il papa chiamò i suoi parenti in Roma per darli* (così) *in mano il governo.* Aggiugne il narratore che *scornato di ciò il Pallavicino, non sapeva quello dirsi, tanto più che il Pontefice volle prima pigliare il suo parere, e consigliarsi con lui, come suo confessore, intorno a questo punto; vedendosi per ciò confuso, non sapendo qual consiglio dare, restando col pensiero ambiguo, perchè consigliarlo di riceverli ciò era un*

mentire il suo libro, e l'esortarlo a restar nella sua prima volontà, questo era un disgustarsi il papa e i parenti, e perder le sue pretese fortune. Deliberò finalmente di salvar la capra, ed i cavoli . . . col consigliare al Pontefice l' ingresso in Roma de' suoi nipoti, e col ristampare i fogli già stampati. Ma il libraro negò apertamente di voler far ciò a spese sue, che però il buon padre procurò dell'elemosine, con le quali ristampò più di venti fogli, ne'quali si parlava del particolare suddetto (l. c. f. 320 e seg.). In questa faccenda de' 20 fogli nulla è d'inverisimile. Ma nel resto l'autore del *Nipot.* è tanto più sospetto, che chiama la Storia del Pall. *una massa di concetti e parole infantade nel suo cervello* per *mostrare al mondo* che quella del Sarpi *sia falsa;* e tocca via dicendo *di non aver mai creduto così pura, sincera e reale l'Ist. del Servita, se non dopo che* ha *veduta quella del Gesuita.* (*Pezzana.*)

FINE

IMPRIMATVR

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATVR

Ioseph Canali Patr. Constant.
Vicesg.